

# RESOCONTO STENOGRAFICO

104.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MARZO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI GERARDO BIANCO E ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni . . . . .	11653	<b>Proposta di inchiesta parlamentare:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	11654
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>Interrogazioni, interpellanze e mo-</b>	
(Annunzio) . . . . .	11653	<b>zioni:</b>	
(Assegnazione a Commissione in se-		(Annunzio) . . . . .	11706
de referente ai sensi dell'articolo			
96-bis del regolamento) . . . . .	11653	<b>Mozioni concernenti la politica econo-</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>mica internazionale e comunitaria</b>	
(Annunzio) . . . . .	11654	(Discussione):	
<b>Proposte di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	11657, 11669, 11671, 11676,
(Annunzio) . . . . .	11653	11680, 11684, 11689, 11691, 11693, 11697,	11704
(Proposta di assegnazione a Commis-		ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari</i>	
sione in sede legislativa) . . . . .	11705	<i>esteri</i> . . . . .	11698
(Proposta di trasferimento dalla sede		CERVETTI GIOVANNI (PCI) . . . . .	11684
referente alla sede legislativa) . . . . .	11705	DE MICHELIS GIANNI (PSI) . . . . .	11662

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

	PAG.		PAG.
GUARINO GIUSEPPE (DC) . . . . .	11669	<b>Fissazione della data per lo svolgimento di interpellanze:</b>	
LOBIANCO ARCANGELO (DC) . . . . .	11693	<b>PRESIDENTE . . . . .</b>	11704, 11705
RONCHI EDOARDO (DP) . . . . .	11671	<b>CECCATELLI ANNA GABRIELLA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente</b>	11704, 11705
RUTELLI FRANCESCO (FE) . . . . .	11680	<b>LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . .</b>	11704
SANTORO ITALICO (PRI) . . . . .	11691		
SERRENTINO PIETRO (PLI) . . . . .	11689	<b>Ministro della difesa:</b>	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .	11676	<b>(Trasmissione di documento) . . . . .</b>	11657
<b>Corte costituzionale:</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>	11706
<b>(Annunzio di sentenze) . . . . .</b>	11654		
<b>Corte dei conti:</b>			
<b>(Trasmissione di documenti) . . . . .</b>	11657		

**La seduta comincia alle 16.**

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato)

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Anselmi, Boniver e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 7 marzo 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RAUTI. «Norme per l'adeguamento dell'assegno di cura di cui all'articolo 8 della legge 4 maggio 1951, n. 306» (2437);

RAUTI. «Norme per l'aumento della pensione o assegno privilegiato tabellare» (2438);

FRACCHIA ed altri. «Norme per l'efficacia dei contratti di compravendita degli immobili» (2439).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PATRIA ed altri. «Norme per la cessione a titolo oneroso al comune di Alessandria del compendio patrimoniale dello Stato — ex caserma Vittorio Emanuele II (ex Distretto militare)» (2443);

RAUTI ed altri. «Sistemazione del personale del Corpo militare della Croce rossa italiana addetto ai servizi continuativi» (2444).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 7 marzo 1988, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1988, n. 59, recante interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche» (2440).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI e della VII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

tresi assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

#### **Annunzio di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** In data 7 marzo 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2441).

In data odierna è stato altresì presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia:*

«Nuove norme sulle misure di prevenzione personali» (2442).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.**

**PRESIDENTE.** In data 8 marzo 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

**POLI BORTONE** ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione femminile in Italia» (doc. XXII, n. 25).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente

della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 11 febbraio 1988 copia delle sentenze nn. 155 e 156, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 26, primo comma, lettera c) della legge 27 luglio 1978, n. 392 (disciplina delle locazioni di immobili urbani), nella parte in cui non dispone che il canone di locazione degli immobili soggetti alla disciplina dell'edilizia convenzionata non deve comunque superare il canone che risulterebbe dall'applicazione delle disposizioni del titolo I, capo I, della medesima legge;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 35, commi 8, lettera e) e 14, della legge 22 ottobre 1971, n. 865 e dell'articolo 8, I comma, lettera c) della legge 28 gennaio 1977, n. 10;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 26, comma 1, lettera b), della legge 27 luglio 1978, n. 392» (doc. VII, n. 183);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 6, comma 3, ultima proposizione, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791 (disposizioni in materia previdenziale), convertito con modificazioni nella legge 26 febbraio 1982, n. 54;

la illegittimità costituzionale dell'articolo 6, comma 2, del decreto-legge citato nella parte in cui non dispone che il termine ivi previsto per l'esercizio della facoltà di opzione di cui al comma precedente non possa comunque scadere prima che siano trascorsi sei mesi dall'entrata in vigore del decreto-legge medesimo;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6, comma 5, del medesimo decreto-legge» (doc. VII, n. 184).

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della citata legge n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha altresì trasmesso con lettere in data 18 febbraio 1988, copia delle sentenze nn. 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185 e 186,

depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge 22 dicembre 1984, n. 892 (norme concernenti la gestione in via provvisoria di farmacie rurali e modificazioni delle leggi 2 aprile 1968, n. 475 e 28 febbraio 1981, n. 34);

non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3, 4 e 6 della predetta legge» (doc. VII, n. 189);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 150, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali), nella parte in cui non prevede che la rendita ivi indicata possa essere concessa anche quando non sia stata corrisposta quella prevista dal comma 1 dello stesso articolo, sempre che ricorrano tutte le altre condizioni in esso prescritte» (doc. VII, n. 190);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (testo unico delle leggi sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali), nella parte in cui non prevede che "l'assicurazione contro le malattie professionali nell'industria è obbligatoria anche per malattie diverse da quelle comprese nelle tabelle allegate concernenti le dette malattie e da quelle causate di una lavorazione specificata o da un agente patogeno indicato nelle tabelle stesse, purché si tratti di malattie delle quali sia comunque provata la causa di lavoro";

la illegittimità costituzionale dell'articolo 211, comma 1 del detto decreto del Presidente della Repubblica, nella parte in cui non prevede che l'assicurazione è obbligatoria anche per malattie diverse da quelle comprese nelle tabelle concernenti malattie professionali nell'agricoltura e da quelle causate da una lavorazione specificata o da un agente patogeno indicato nelle tabelle stesse, purché si tratti di malattie

delle quali sia comunque provata la causa di lavoro;

la illegittimità costituzionale dell'articolo 134, comma 1 del detto decreto del Presidente della Repubblica dalla parola "sempreché" alla fine;

la illegittimità costituzionale dell'articolo 254 del detto decreto del Presidente della Repubblica dalla parola "sempreché" alla fine» (doc. VII, n. 191);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 43, comma 2, della legge 20 maggio 1982, n. 270, nella parte in cui non prevede l'ammissione agli appositi corsi speciali, organizzati dall'ISEF per il conseguimento del titolo di studio, anche dei docenti di educazione fisica e di attività ginnico-sportiva delle scuole secondarie parreggiate o legalmente riconosciute, che si trovassero in servizio nell'anno scolastico 1980-1981 con almeno tre anni complessivi di anzianità» (doc. VII, n. 192);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (provvedimenti economici a favore dei dipendenti statali) nella parte in cui non comprende anche i figli nati da precedente matrimonio dell'altro coniuge che ne sia affidatario» (doc. VII, n. 193);

«la illegittimità costituzionale degli articoli 45, comma 2, e 56, comma 2, della legge 4 maggio 1983, n. 184 (disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori) nella parte in cui è previsto il consenso anziché l'audizione del legale rappresentante del minore» (doc. VII, n. 194);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 79, comma 1, della legge 4 maggio 1983, n. 184, nella parte in cui non consente l'estensione degli effetti dell'adozione legittimante nei confronti dei minori adottati con adozione ordinaria quando la differenza di età tra adottanti ed adottato superi i 40 anni» (doc. VII, n. 195);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 19, comma 2, della legge 22 luglio 1966, n. 613, nella parte in cui non con-

sente l'integrazione al minimo della pensione di vecchiaia erogata dalla gestione speciale commercianti per i titolari di pensione diretta a carico: dello Stato, delle Ferrovie dello Stato, della Cassa di previdenza degli enti locali e di altri trattamenti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, allorché, per effetto del cumulo, venga superato il minimo garantito dalla legge;

la illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 2, della legge 9 gennaio 1963, n. 9, nella parte in cui non consente l'integrazione al minimo della pensione di vecchiaia erogata dal fondo speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni per i titolari di pensione diretta a carico: dello Stato, dell'INADEL, della regione siciliana, allorché per effetto del cumulo, venga superato il minimo garantito dalla legge;

la illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 2, della legge 12 agosto 1962, n. 1339, nella parte in cui non consente l'integrazione al minimo della pensione di reversibilità erogata dalla Gestione artigiani nei confronti dei titolari di pensione diretta a carico dello Stato allorché, per effetto del cumulo, venga superato il minimo garantito dalla legge;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6, comma 3, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463 (misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica), convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983, n. 638» (doc. VII, n. 196);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 80, comma 1, della legge 27 luglio 1978, n. 392 (disciplina delle locazioni di immobili urbani) nella parte in cui dispone "e comunque entro un anno dal mutamento di destinazione"» (doc. VII, n. 197);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 158 del codice civile, nella parte in cui non prevede che il decreto di omologazione della separazione consensuale costituisce titolo per l'iscrizione dell'ipoteca

giudiziale ai sensi dell'articolo 2818 del codice civile» (doc. VII, n. 198).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria l'11 febbraio 1988 le sentenze nn. 157, 158, 159 e 160, con le quali la Corte ha dichiarato:

«che spetta allo Stato la determinazione delle tariffe elettriche, dei sovrapprezzi e delle quote ad esse relative da destinarsi alla Cassa conguaglio per il settore elettrico, fatta salva la competenza della provincia autonoma di Bolzano di stabilire nell'ambito del suo territorio le tariffe di utenza dell'energia elettrica per i servizi pubblici e per determinate categorie di utenti, in applicazione della legge provinciale;

e per effetto:

annulla la lettera datata 21 ottobre 1976 dal Presidente della giunta provinciale ed il decreto n. 62 dal medesimo emesso in data 28 dicembre 1976;

dichiara inammissibile il ricorso presentato dal suddetto presidente il 16 luglio 1986» (doc. VII, n. 185);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge della regione Abruzzo riapprovata il 23 dicembre 1981 concernente "provvidenze per le cooperative a prevalente presenza di giovani"» (doc. VII, n. 186);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 comma 1 del decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, convertito nella legge 24 novembre 1978, n. 738 (agevolazioni al trasferimento del portafoglio e del personale delle imprese di assicurazione poste in liquidazione coatta amministrativa)» (doc. VII, n. 187);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 40, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 (nuova disciplina delle agevolazioni tributarie)» (doc. VII, n. 188).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 18 febbraio 1988 le sentenze nn. 187, 188, 189, 190 e 191, con le quali la Corte ha dichiarato:

«che non spetta alla Commissione di controllo sulla amministrazione della regione Puglia annullare la deliberazione della giunta regionale adottata per resistere alla pretesa di rendiconto davanti alla Corte dei conti delle somme impiegate dalla regione medesima per l'esercizio delle funzioni delegate, ed in conseguenza annulla la deliberazione indicata» (doc. VII, n. 199);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso della provincia autonoma di Bolzano per conflitto di attribuzione sorto a seguito della decisione governativa di rinviare il disegno di legge provinciale concernente "disposizioni per la formazione del bilancio per l'anno 1979 (legge finanziaria)"» (doc. VII, n. 200);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 1, della legge 10 luglio 1930, n. 1078 (definizione delle controversie in materia di usi civici)» (doc. VII, n. 201);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 76 della legge 4 maggio 1983, n. 184 (disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori)» (doc. VII, n. 202);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso del Presidente del Consiglio dei ministri concernente la delibera regionale recante "istituzione della Commissione speciale di indagine sulla ripresa della criminalità in Sardegna"» (doc. VII, n. 203).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 199, 200 e 203), alla II (doc. VII, nn. 194, 195, 197, 198, 201 e 202), alla VI (doc. VII, nn. 187 e 188), alla XI (doc. VII, nn. 184, 190, 191, 192 e 196), alla I e alla X (doc. VII, n. 185), alla I e alla XI (doc. VII, n. 186), alla I

e alla XII (doc. VII, n. 189), alla II e all'VIII (doc. VII, n. 183), alla II e alla XI (doc. VII, n. 193), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 29 febbraio e 2 marzo 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM), per l'esercizio 1986 (doc. XV, n. 26);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate, per l'esercizio 1986 (doc. XV, n. 27).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

#### **Trasmissione dal ministro della difesa.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa, con lettera in data 27 febbraio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1988 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 13 e 16 della legge 23 marzo 1983, n. 78.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### **Discussione di mozioni concernenti la politica economica internazionale e comunitaria.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerando che negli ultimi anni le tendenze in atto nell'economia internazio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

nale hanno messo in luce un aggravamento degli squilibri e dei fattori destabilizzanti che possono mettere in pericolo il nostro futuro economico; tali elementi negativi sono progressivamente giunti ad investire tutti gli aspetti dell'attività economica internazionale: il sistema monetario, il commercio, la relazione nord-sud, il sistema finanziario. In effetti la situazione è peggiorata a tal punto che l'equilibrio economico internazionale negli anni '80 appare più gravido di pericoli di quanto non lo fosse negli anni '70, quando l'inflazione e la crisi energetica — problemi che al momento attuale sono sufficientemente sotto controllo — diedero adito a così gravi preoccupazioni. Nelle circostanze attuali, vi è quindi un crescente pericolo che la fine del ciclo di espansione e la successiva fase di rallentamento dell'economia mondiale possa dar luogo ad una grave recessione che, stante i suddetti squilibri, è suscettibile di effetti dirompenti, sul piano sociale e politico, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo;

considerando inoltre che il generale deterioramento della situazione ha messo in luce la portata del fallimento delle politiche economiche conservatrici portate avanti nei principali paesi industrializzati per quasi un decennio. Lo sfrenato liberalismo economico, le politiche del *laissez-faire* ostinatamente contrarie ad ogni intervento sui mercati monetari; la *deregulation*; la privatizzazione; l'indebolimento delle istituzioni sovranazionali; la fede quasi religiosa nelle cieche forze di mercato e l'incapacità di trovare una soluzione politica al problema dell'indebitamento del Terzo mondo sono i fattori che non hanno certo aiutato a risolvere i problemi mondiali ma che sono piuttosto serviti ad aggravare la crisi con i loro effetti composti, accrescendo la confusione e peggiorando gli squilibri. Il recente crollo della borsa è solo uno dei risultati delle politiche del *laissez-faire* perseguite dalla destra. Se si vuole scongiurare il pericolo di una crisi mondiale di più vaste dimensioni, è necessaria una svolta politica di ampia portata al fine di mantenere sotto controllo tali squilibri e tensioni. È ora necessaria una

riforma globale del sistema monetario internazionale — una nuova Bretton Woods con maggior margine di intervento per le istituzioni sovranazionali — capace di definire ed attuare nuove e più rigide norme finanziarie per le banche commerciali e di investimento, per i mercati valutari e per quelli azionari. Coordinamento e cooperazione sono ormai assolutamente indispensabili in tutti i principali settori dell'economia internazionale: il sistema monetario internazionale, i negoziati GATT e il debito del terzo mondo. Solo una cooperazione di tal genere può realizzare le condizioni per promuovere nel medio termine una crescita continua e non generatrice di inflazione: crescita che deve focalizzare su uno sviluppo qualitativo piuttosto che quantitativo e che, almeno a medio termine, dovrebbe mirare alla soluzione di una delle principali cause di squilibrio sociale: la disoccupazione.

Il problema della disoccupazione va affrontato sia nei paesi sviluppati, dove i cambiamenti tecnologici porteranno ad un aumento del numero dei senza lavoro, quanto nei paesi in via di sviluppo dove l'incremento demografico sottoporrà a crescenti pressioni il mercato occupazionale. Un sistema monetario internazionale ed una crescita economica stabili dovrebbero altresì contribuire ad alleviare il peso del debito che opprime il Terzo mondo e a far cessare la situazione, invero scandalosa, dei paesi in via di sviluppo che sono costretti a pagare a titolo di rimborso decine di miliardi di dollari ai paesi industrializzati,

impegna il Governo

ad operare in sede comunitaria secondo i seguenti indirizzi:

1) l'Europa non deve accontentarsi di un ruolo gregario, né semplicemente aspettare che gli USA prendano le iniziative, ma deve invece impegnarsi in un ruolo più attivo nell'economia mondiale;

2) i dodici paesi della CEE devono ora cooperare in modo costruttivo alla definizione di un insieme di proposte chiare e realistiche sulle più urgenti questioni sul

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

tappeto: sistema monetario internazionale, negoziati GATT, regolamentazione del mercato finanziario, debito del terzo mondo;

3) è necessario mettere a punto politiche coordinate di medio termine in campo sia economico che fiscale, in modo da garantire una sostanziale reflazione dell'economia europea. La ripresa economica spianerebbe la strada alla progressiva costruzione del grande mercato interno nonché alle necessarie riforme delle principali politiche comunitarie, a cominciare dalla politica agricola comunitaria e dalle politiche strutturali;

4) il rafforzamento dello SME potrebbe a sua volta contribuire alla soluzione dei problemi di instabilità dell'economia mondiale, siano essi dovuti alla situazione della bilancia dei pagamenti che alla labilità dei flussi di capitale o dei tassi di cambio. Lo SME potrebbe fungere da riferimento nelle future trattative internazionali per la realizzazione di un sistema mondiale stabile di cambi;

5) nell'immediato futuro e in risposta ai problemi attuali, la Comunità deve intraprendere una azione congiunta prima del vertice di Toronto e della scadenza del mandato dell'attuale Commissione europea, alla fine dell'anno;

impegna quindi il Governo

a richiedere ai capi di Stato e di Governo dei Dodici di indire un vertice straordinario europeo per discutere i suddetti problemi e mettere a punto un piano di azione europeo prima del vertice di Toronto.

(1-00078)

«De Michelis, Caria, Zangheri,  
Reichlin, Piro, Napolitano,  
Bruno Paolo, Capria»;

(3 marzo 1988).

«La Camera,  
considerando

che il livello dell'indebitamento di una

molteplicità dei paesi in via di sviluppo od anche industrializzati, il deterioramento delle relazioni Nord-Sud, la disoccupazione sia nei paesi industrializzati sia in quelli in via di sviluppo, la incertezza dei mercati valutari, i pericoli di inflazione od all'inverso di recessione dovuti al mancato coordinamento delle politiche economiche dei singoli Stati costituiscono motivi di grave preoccupazione per l'evoluzione dell'economia mondiale, con riflessi sui singoli Stati;

che il ruolo dell'Europa comunitaria, nella attuale fase storica, viene avvertito sempre di più come fattore positivo e di equilibrio;

che il sistema dello SME si è rivelato un elemento di stabilità, come è dimostrato sia dalla minore banda di oscillazione delle monete che ne fanno parte, sia dalla sempre più ampia utilizzazione, nelle transazioni anche tra privati, dell'ECU, che di tale sistema è espressione;

che la recente entrata in vigore dell'Atto unico europeo e gli impegni assunti per la completa attuazione di un unico grande mercato interno entro il 31 dicembre 1992 creano condizioni favorevoli per un più intenso sviluppo delle economie degli Stati membri, con prevedibili effetti di incremento della occupazione e di razionalizzazione dei settori agricoli, e per un più accentuato e positivo ruolo dell'Europa comunitaria nelle relazioni internazionali;

che la espansione del principio del mutuo riconoscimento delle legislazioni, l'eliminazione fisica delle dogane, la liberalizzazione del movimento dei capitali e dei mercati finanziari, e gli altri adempimenti che dovranno attuarsi entro il 1992 esigeranno un più stretto coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri;

che benché l'Atto unico non contenga disposizioni precettive in materia, l'unità monetaria con la contemporanea creazione di una banca centrale comunitaria, operante in condizioni di indipendenza e di autonomia, costituisce un necessario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

completamento del sistema del grande mercato interno;

che il coordinamento degli indirizzi degli Stati membri ed una previa concertazione nell'ambito comunitario in relazione ai negoziati da effettuarsi con Stati terzi o nelle sedi internazionali allargate corrispondono alla logica dello sviluppo delle istituzioni comunitarie;

impegna il Governo

ad adottare in sede comunitaria ogni opportuna iniziativa diretta a favorire:

il coordinamento degli indirizzi di politica economica tra gli Stati membri, con particolare riguardo per i problemi dello sviluppo nell'agricoltura, ed una previa concertazione in relazione ai negoziati con Stati terzi o nelle sedi internazionali allargate;

la tempestiva e completa attuazione dell'Atto unico;

l'avvio di negoziati per la instaurazione della unità economica e monetaria ai sensi dell'articolo 102-A dell'Atto unico.

(1-00080)

«Martinazzoli, Guarino, Lobbiano, Cristofori, Sarti, Malfatti, Zaniboni, Zolla, Russo Raffaele, Balestracci, Grippo»;

(7 marzo 1988).

«La Camera,

ritenuto che, alla fine degli anni '80, si possono cogliere gravi elementi di incertezza nei rapporti commerciali e finanziari tra le grandi aree economiche mondiali, di cui le crisi delle varie monete costituiscono le manifestazioni più evidenti;

che appare sempre più inadeguata ogni manovra di tipo meramente valutario (svalutazioni e interventi sui mercati);

che, d'altra parte, l'attuale situazione dell'economia italiana è tale da non consentire condizioni di competitività perché

non vi è sufficiente accumulazione per investimenti nelle aziende direttamente produttive, e ciò in conseguenza degli squilibri nella distribuzione dei redditi tra le diverse categorie, squilibri che consentono, oltre al risparmio cautelativo, anche impieghi del risparmio di pura speculazione; che le emissioni di titoli da parte dello Stato concorrono a tenere alto il tasso d'interesse per finanziare il debito pubblico ed annullano le convenienze ad investire in attività produttive;

che mancano all'Italia infrastrutture esterne alle aziende adeguate alle necessità dell'economia moderna, nei trasporti, nelle comunicazioni, nei servizi in genere, essendo tali infrastrutture indispensabili per mettere il sistema produttivo nazionale in condizioni almeno paritarie con gli altri sistemi produttivi dell'Europa;

che il sistema monetario europeo (SME) comporta la necessità di un coordinamento effettivo delle politiche economiche dei paesi d'Europa,

impegna il Governo

1) a definire una strategia di politica nazionale attraverso una politica dei redditi e della programmazione che elimini gli squilibri settoriali e territoriali che affliggono il nostro paese;

2) ad operare per ottenere dai paesi della CEE un coordinamento effettivo delle politiche fiscali, monetarie e sociali;

3) ad avviare attraverso opportune iniziative con gli altri paesi della CEE la costituzione della Banca centrale europea quale banca delle banche nazionali, coordinatrici delle politiche finanziarie dei singoli paesi;

4) ad avviare, di concerto con gli altri paesi della Comunità, la introduzione di una moneta europea trasformando l'ECU in valuta a corso legale con cambio ufficiale con tutte le monete dei paesi comunitari;

impegna il Governo

a farsi promotore di responsabili iniziative

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

ai massimi livelli per avviare il progetto di una programmazione globale europea in grado di rendere il continente protagonista unitario nel confronto con le altre grandi aree economiche del mondo, superando con organiche articolazioni le specificità nazionali nella loro oggettiva inadeguatezza.

(1-00081)

«Valensise, Almirante, Tremaglia, Servello, Rauti, Pazzaglia, Mennitti, Parlato, Rubinacci, Massano, Martinat, Stati di Cuddia delle Chiuse, Sospiri, Caradonna, Macaluso»;

(7 marzo 1988).

«La Camera,

valutato che la fase che stiamo vivendo è caratterizzata da grandi sconvolgimenti, rapide evoluzioni, positive prospettive ma al tempo stesso da rinnovati pericoli: all'accordo sugli euromissili, alla prospettiva ritirata delle forze sovietiche dall'Afghanistan, alla ripresa del protagonismo dei popoli (ESQUIPULAS 2 e progetto di Parlamento centro-americano, mobilitazione della popolazione palestinese nei territori occupati) fanno da contraltare i crescenti squilibri e sfruttamenti del Sud del mondo, l'aumento del riarmo convenzionale, l'allargamento delle cosiddette guerre "di bassa intensità", i sempre più estesi disastri ecologici. Di fronte a questo panorama, del tutto inadeguata sarebbe un'integrazione europea fondata esclusivamente su logiche di mercato e militari che cristallizzano la divisione dei blocchi, accentuano processi di disoccupazione, di finanziarizzazione e di aumento di nuove e vecchie povertà. Lo stesso rilancio delle spese militari, particolarmente sollecitato da alcuni governi europei, rischia di annullare gli stessi piccoli risultati del vertice di Washington. Occorre raccogliere la richiesta che emerge dai popoli per un'Europa federata e di pace, fondata sul disarmo, su rapporti politici ed economici

egualitari sia all'interno della Comunità che con il Sud del mondo,

impegna il Governo

a sviluppare tutte le iniziative dirette ad una maggiore equità retributiva, all'interno di una concezione di sviluppo che tenga conto innanzitutto delle fasce sociali maggioritarie e dei loro inalienabili diritti al lavoro, alla salute, ad un ambiente pulito, proponendo, anche in sede comunitaria, la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro;

ad incentivare la cooperazione internazionale con i paesi del Sud del mondo e rapporti economico-commerciali di reciproca utilità in questo senso, anche attivando lo strumento della moratoria sui debiti dei paesi più poveri come già fatto dal nostro paese e da diversi Governi della Comunità economica europea nel recente passato;

ad impegnarsi, all'interno della politica di cooperazione, ad incentivare i rapporti diretti tra paesi in via di sviluppo.

(1-00082)

«Ronchi, Russo Franco, Capanna, Arnaboldi, Tamino, Cipriani, Russo Spina».

(7 marzo 1988).

Avverto che è stata oggi presentata, dai deputati Rutelli ed altri la seguente mozione:

«La Camera,

considerata l'urgenza, nella prospettiva dell'Atto unico, di operare per la realizzazione del grande mercato interno del 1992;

considerato che l'attuale sistema monetario europeo — anche perché non riunisce l'insieme dei paesi membri — non è in grado di far fronte alla sfida rappresentata dall'apertura dei mercati e della liberalizzazione dei movimenti internazionali

dei capitali, sia sul piano interno che su quello internazionale;

considerando inoltre negativo che le politiche monetarie dei paesi membri restino appannaggio dei Governi e degli istituti d'emissione nazionali senza che vi sia una vera integrazione ed un coordinamento a livello comunitario;

impegna il Governo

a sollecitare e mettere in condizione il Consiglio europeo che si riunirà ad Hannover il 27 e 28 giugno prossimi sotto la presidenza tedesca:

1) di stabilire un immediato processo di rafforzamento del ruolo dell'ECU con una serie di decisioni progressive che facciano dell'ECU sin dal 1990 una moneta "parallela" in tutti i paesi membri della Comunità Europea e di giungere all'ECU moneta comune nel 1992;

2) di assumere le decisioni appropriate per la creazione e il funzionamento nel 1990 di una Banca centrale europea;

ad agire perché tali decisioni siano definitivamente assunte e messe in atto dal Consiglio europeo nella sua riunione del dicembre 1988.

(1-00083)

«Rutelli, Pannella, Stanzani Ghedini, Teodori, Aglietta, Calderisi, Vesce, d'Amato Luigi, Faccio, Zevi, Modugno».

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e delle altre iscritte all'ordine del giorno, poiché tutte vertono sullo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole De Michelis, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00078. Ne ha facoltà.

GIANNI DE MICHELIS. Signor Presidente, cari colleghi, signor ministro degli esteri, vorrei innanzitutto spiegare, sia pure sinteticamente, le ragioni per le quali il gruppo parlamentare del PSI si è fatto promotore (trovando, devo dire, ampio riscontro e consenso negli altri gruppi) di questa iniziativa; e chiarire in quale contesto più ampio abbiamo cercato, nel corso delle scorse settimane, di collocarla.

A novembre, all'immediato indomani del crack di borsa del 19 ottobre dell'anno scorso, come capogruppo del PSI ho scritto una lettera a tutti gli altri capigruppo dei partiti socialisti e socialdemocratici presenti nei parlamenti dei paesi aderenti alla Comunità economica europea, proponendo di promuovere congiuntamente una iniziativa volta a discutere nei parlamenti nazionali — e non solo, come è avvenuto di solito nel recente passato, nel Parlamento europeo — le questioni che si pongono ai governi e ai paesi della Comunità in relazione alla evoluzione della economia mondiale, soprattutto in riferimento ai problemi resi ulteriormente evidenti nella loro drammaticità e nelle loro potenzialità negative dalle vicende che nel corso del 1987 si sono succedute, trovando la loro massima emblemizzazione, almeno per l'opinione pubblica, nel crack di borsa del famoso «lunedì nero».

Perché, dunque, una iniziativa del genere nei Parlamenti nazionali e non semplicemente la presentazione di documenti a livello europeo (così come è avvenuto da parte di altri partiti o di gruppi di partiti) o una discussione nel Parlamento europeo, a Strasburgo? Perché, come è noto (anche se lavoriamo per superare questa situazione), la parte più rilevante delle decisioni che determinarono gli atteggiamenti dei singoli paesi e dei singoli Governi sui temi dell'economia internazionale vengono adottate a livello nazionale.

Come dimostra lo stesso «panorama» dell'aula oggi pomeriggio — ma di questo non mi stupisco né mi dolgo — anche nei parlamenti nazionali l'attenzione, l'interesse, le energie temporali ed intellettuali dedicate allo studio di tali questioni sono attualmente ancora assolutamente limi-

tate e del tutto sproporzionate rispetto all'importanza che esse rivestono. È da rilevare inoltre che anche quando le decisioni vengono adottate non a livello nazionale, di fatto è come se, non decidendo, si finisse per accettare determinati andamenti, determinate situazioni, determinate evoluzioni anche negative dell'economia a livello mondiale; evoluzioni che poi si traducono in conseguenze concrete e dirette sulle economie delle singole nazioni e, quindi, sulle situazioni concrete delle comunità che rappresentiamo.

Può accadere — come del resto è avvenuto e sta avvenendo nel nostro paese — che da un lato discutiamo per mesi i disegni di legge finanziaria e di bilancio, soffermandoci addirittura sui loro estremi dettagli e, dall'altro, non discutiamo mai, nella sede propria della rappresentanza politica (dove, in base al processo democratico, dovrebbero essere adottate le decisioni, di fronte all'opinione pubblica e nel modo più solerte ed aperto) di questioni molto più importanti delle stesse leggi finanziaria e di bilancio. Mi riferisco, per esempio, alla decisione dei ministri del tesoro e delle finanze dei sette paesi più industrializzati del mondo sul corso del dollaro, che fu adottata in una riunione tenutasi prima del Natale scorso, a cui partecipò per il nostro paese, in rappresentanza del Governo, il ministro del tesoro.

Questa decisione noi l'abbiamo appresa dai giornali, ma ad essa nessuna discussione ha fatto seguito in questa sede, né per esprimere consenso o dissenso né, al limite, per fornire orientamenti. Vi è quindi una enorme discrasia nei fatti e non ci rendiamo conto che, alla fine, tutto il nostro più o meno giustificato e lodevole sforzo per orientare attraverso gli strumenti in nostro possesso (legge finanziaria, bilancio e via dicendo) le vicende economiche e sociali nel nostro paese, viene in gran parte annullato, vanificato o modificato da queste altre decisioni (o non decisioni) che finiscono, lo ripeto, per pesare molto sulla nostra situazione concreta e, quindi, sui destini dei nostri concittadini.

Di qui l'esigenza che abbiamo avvertito e che vogliamo esprimere innanzitutto in

questa sede. Di qui, dunque, l'opportunità, se non la necessità, che in Parlamento, più spesso e con maggiore profondità, vengano affrontate le questioni collegate all'andamento dell'economia a livello mondiale, con particolare riferimento a quello europeo, tenendo conto che per ragioni politiche, economiche, istituzionali e formali, di questa Europa facciamo e vogliamo far parte.

Ci siamo mossi dopo il 19 ottobre dell'anno scorso per il semplice motivo che, a nostro avviso, il *crack* registrato in borsa ha agito nelle teste della gente, o se vogliamo anche nella «pancia» della gente (decine di milioni di persone, di famiglie), in tutto l'Occidente governato da sistemi e democrazie rappresentative, in modo estremamente più efficace e convincente di mille conferenze, discorsi ed argomenti politici che pure erano stati «usati» nei mesi e negli anni precedenti.

Vi è quindi oggi nella gente comune anche del nostro paese il desiderio legittimo di sentire ciò che viene detto e proposto, rispetto a tali situazioni, dal sistema, dalle istituzioni, dai governanti, dai rappresentanti del popolo. Questo perché è forse maggiormente avvertita all'esterno, di quanto non lo sia all'interno delle aule dei palazzi del potere, la sensazione che sono queste, alla fine, realtà che incidono sul futuro della gente più di quanto non potesse sembrare in passato.

È questo il motivo che ci ha spinto a muoverci ed a sollecitare una discussione del genere in questo momento, in questo mese di marzo del 1988; una discussione che, tra l'altro, avverrà, nel corso di queste settimane, in molti altri Parlamenti della Comunità economica europea, come d'altronde avevamo proposto. Per esempio in Germania, subito dopo Pasqua, è calendarizzato un dibattito parallelo a questo e domani il Parlamento europeo discuterà delle medesime questioni e ciò proprio perché il 1988 non è un anno qualsiasi nell'evoluzione di questa vicenda.

Almeno due importanti scadenze, nelle prossime settimane, attendono infatti il nostro Governo: il vertice di Toronto dei sette paesi più industrializzati e quello di

Hannover, cioè il vertice finale del semestre di presidenza tedesca. Non credo che si debbano spendere molte parole per spiegare ai colleghi l'importanza che riveste il semestre di presidenza tedesca nella vicenda europea e in quella del rapporto tra l'Europa e gli altri grandi paesi industriali, le altre grandi economie del mondo occidentale, del nord del mondo cui noi apparteniamo.

Questa coincidenza, tra l'altro, farà sì che a Toronto il Governo tedesco avrà due «parti in commedia», giocherà due ruoli contemporaneamente: da un lato, rappresenterà la Germania, la sua economia ed il ruolo che essa può svolgere e, dall'altro, l'intera Europa comunitaria in qualità di Presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità. Da qui discende l'opportunità, l'importanza di sapere in che modo, lungo quali linee e con quali obiettivi, l'Europa in generale, e noi italiani in quanto parte, vogliamo arrivare a queste scadenze.

Non intendo fare un lungo discorso per ricordare a voi quale sia il panorama che si presenta nel momento in cui facciamo questa discussione: l'andamento delle vicende mondiali negli anni '70, ed ancor più negli anni '80, ha visto maturare in maniera sempre più rapida pericolosissimi squilibri e delicatissime fragilità che rendono estremamente oscuro, e di sicuro estremamente incerto, il futuro che noi abbiamo di fronte sia nel breve, sia nel medio-lungo periodo.

Penso alla «volatilità» dei cambi, ai fortissimi disavanzi commerciali che distinguono ormai paesi con fortissimi attivi da paesi con altrettanto forti passivi nella bilancia commerciale e, quindi, inevitabilmente nella bilancia dei pagamenti; a squilibri in flusso ed in *stock* nelle partite correnti, con la conseguenza che vi sono paesi che hanno accumulato fortissime posizioni attive (come la Germania ed il Giappone) e paesi che hanno una gravissima situazione di indebitamento. Tra l'altro, fatto nuovo di questi ultimi anni e mesi, non si tratta più soltanto di paesi in via di sviluppo — indebitati ormai per una cifra che è dell'ordine di 1.200-1.300 miliardi di

dollari, cioè una cifra che può essere paragonata alla ricchezza che si produce nel corso di un anno — ma anche addirittura di paesi sviluppati, industrializzati in modo avanzato; ricordo, primi tra tutti, gli Stati Uniti d'America che si avviano a diventare, entro la fine di quest'anno (anzi direi sono già diventati) il più indebitato paese del mondo in termini netti. Si avviano cioè a diventare un paese che da solo, nel corso di qualche anno, avrà un indebitamento dell'ordine di grandezza dell'intero sistema dei paesi in via di sviluppo.

Penso alla fragilità della Borsa e, quindi, alla fragilità estrema dei mercati finanziari a livello internazionale, quando ormai — lo diceva un economista francese su *Le Monde* pochi giorni fa — il livello delle attività finanziarie sulla scena internazionale ha acquisito una dimensione che non trova più nessun riscontro con il livello delle attività finanziarie che si svolgono sulle scene nazionali.

Oltre a queste fragilità e squilibri di tipo strettamente economico, se ne riscontrano altri di tipo sociale che non possono non avere conseguenze politiche: la disoccupazione nei paesi in via di sviluppo ed in quelli sviluppati; la pressione demografica, con conseguenze molto delicate anche di ordine politico-culturale. Pensiamo ai rigurgiti di razzismo che stanno sviluppandosi in paesi che pensavamo definitivamente acquisiti alla nostra moderna concezione di civile e pacifica convivenza tra persone di razze, di etnie o di religioni diverse.

A coronamento di tutto questo, vi è un rallentamento dello sviluppo, della crescita che sottrae il primo strumento di cui avremmo bisogno per risolvere proprio questi problemi. È evidente, infatti, che non ci sarà soluzione a questi squilibri ed a quelle fragilità, che non sarà possibile frenarne l'evoluzione negativa e cominciare, governandoli, a ritornare in qualche modo ad una situazione di equilibrio, se non avremo, nel medio e nel lungo periodo, una prospettiva di crescita. In una prospettiva di stagnazione, o peggio ancora di recessione, non c'è soluzione a questi problemi. Dobbiamo sapere lucidamente che,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

nel corso dei prossimi anni, di fronte a squilibri e a crisi molto forti, quella pace che cerchiamo di salvaguardare sul terreno dei rapporti politici, strategici e militari rischia di essere messa in discussione proprio per il nostro fallimento sul terreno economico.

Quindi, vi è un'urgenza di agire e di avere le idee chiare sul da farsi; bisogna uscire da una sorta di stato di rassegnazione che vi è stato negli anni scorsi e che dipendeva per taluni dal pregiudizio ideologico (per cui le cose si sarebbero comunque messe a posto da sole e che anzi, lasciandole andare avanti, si sarebbero messe a posto), e per tal altri — penso alle forze di sinistra progressiste — ad una sorta di stato di minorità intellettuale, culturale e politico, per cui le sconfitte subite nei fatti alla fine degli anni '70 sembrava quasi che avessero messo le forze progressiste del mondo, ed anche in Europa, nell'incapacità di prendere iniziative, formulare proposte ed attivare iniziative su questo terreno.

Dobbiamo uscire da questa situazione cominciando naturalmente a discutere seriamente, anche in queste sedi, e non lasciando simili discussioni ai convegni, ai dibattiti accademici, alle tavole rotonde tra i pochi *aficionados* addetti ai lavori, sulla direzione da prendere e sulle cose concrete da fare. A questo riguardo non desidero fare un lungo discorso; vorrei però ricordare che nella mozione che abbiamo presentato c'è una premessa ben precisa. Noi diciamo che oggi è necessario discutere sulle azioni da intraprendere, partendo dalla constatazione oggettiva che la linea politica che ha prevalso in modo evidente nel corso degli anni precedenti nella maggior parte dei paesi sviluppati nel mondo, e che di fatto ha segnato il modo di affrontare le questioni dell'economia mondiale, è una linea che ha fallito i suoi obiettivi.

Dobbiamo riconoscere che è fallita la linea conservatrice, la linea basata sul liberismo, sul *laissez faire* e sulla convinzione che la cosiddetta mano invisibile del mercato fosse sufficiente a mettere a posto le cose, e che anzi era il modo giusto per cor-

reggere gli squilibri ed accompagnare nel modo migliore il grande cambiamento che il mondo stava e sta vivendo. Dobbiamo dirlo tutti insieme, a prescindere dalle nostre ideologie, dalle nostre posizioni politiche, dai dissensi e dalle differenze che su questo terreno c'erano, ci sono e ci saranno.

Gli stessi esponenti più obiettivi, più aperti e più concreti dello schieramento conservatore nord-occidentale industrializzato hanno cominciato e riconoscerlo; gli stessi rappresentanti di settori economici e imprenditoriali, che esprimono interessi ben precisi e che quindi parlano per difendere tali interessi e non per altre ragioni, stanno riconoscendo questa situazione di fatto. Ormai le prese di posizione di questo genere si moltiplicano. L'altro giorno Chirac ha avanzato proposte che fino ad un anno fa sarebbero state impensabili in bocca ad un *premier* conservatore; una settimana fa il presidente dell'American express, uno dei maggiori finanziari e banchieri americani, ha avanzato una proposta sui problemi del debito dei paesi latino-americani, proposta che fino ad un anno fa sarebbe stata ritenuta possibile solo per un economista di sinistra, e solo in fori accademici e non decisionali.

Ebbene, secondo noi questo è il punto di partenza. Non si tratta di decidere chi ha avuto ragione e chi ha avuto torto, ma di guardare con realismo la situazione. Il mercato da solo non ce la fa, ed il *laissez faire* porterà solo all'aumento delle fragilità e degli squilibri.

Occorre, quindi, tornare alle regole, naturalmente discutendo, approfondendo le questioni e sapendo che non si tratta di tornare indietro, ma di guardare avanti, innovando anche su questo terreno. È necessario capire che l'unico modo per gestire un simile processo, riportandoci in una direzione di maggiore equilibrio, è quello di trovare le regole adeguate, di riuscire ad incrementarle e ad applicarle.

Ci vogliono regole in campo monetario, il che vuol dire una riformulazione del sistema monetario internazionale. Nella nostra mozione indichiamo chiaramente una direzione, che è quella di un sistema

basato su cambi parzialmente liberi, sia pure entro zone di riferimento, e su un coordinamento tra le principali valute di oggi quali lo yen, il dollaro e l'Ecu (non il marco). Infatti, la moneta europea (l'ECU), ancorata alla realtà europea, può avere il peso sufficiente per fare da perno e da volano in un sistema di questo genere.

Occorrono nuove regole in campo commerciale. L'*Uruguay-round* è estremamente importante per il futuro e per il benessere dell'intero mondo. Tutti sappiamo che non vi sarà conclusione dell'*Uruguay-round*, di questa trattativa che deve servire, in questo caso, a salvare il mercato e la possibilità che esso non sia travolto dalle spinte protezionistiche, se non si riuscirà ad affrontare contemporaneamente gli altri problemi sul tappeto. Se non si affrontano il problema del debito e quelli delle monete e della regolamentazione delle transazioni finanziarie, il problema del commercio non è risolvibile, e l'*Uruguay-round* rischia di divenire il terreno specifico su cui può determinarsi il fallimento, la fine di un'epoca durata quarant'anni, un'epoca nonostante tutto di ordine e che ha consentito uno dei periodi di maggior progresso che l'umanità abbia conosciuto.

Ci vogliono nuove regole nei rapporti con i paesi in via di sviluppo, attraverso l'unica strada possibile, che è quella del rafforzamento delle istituzioni multinazionali. Gli stessi americani, che fino a pochi anni fa con Reagan negavano questa strada e dicevano di essere indisponibili a rafforzare il Fondo e la Banca mondiale, oggi hanno dovuto, di fronte all'evidenza dei fatti, capovolgere questa loro impostazione.

Occorrono nuove regole in campo finanziario a livello internazionale, perché, se è importante che il mercato finanziario funzioni bene come elemento e componente dello sviluppo, è anche vero che tutti sappiamo che nelle situazioni denunciate dal crack del 19 ottobre questo mercato finanziario rischia di diventare una specie di mina vagante, che rende difficile lo sviluppo, rendendo incerta ogni prospettiva ed eliminando ogni certezza per gli investi-

gatori e gli imprenditori industriali. Il rischio è che esso risulti una sorta di detonatore pericolosissimo, perché il 19 ottobre — non voglio fare del catastrofismo — potrebbe ripetersi: quello che è successo a *Wall Street* nel 1987 potrebbe succedere a Tokio nel 1988, con conseguenze drammatiche non soltanto per chi vi rimetterebbe il proprio denaro, ma per il complessivo andamento dell'economia mondiale.

Oltre alla fissazione di regole, occorre coordinamento ed, in certa misura, coordinazione delle politiche economiche. Se la condizione è quella dello sviluppo, infatti, abbiamo accumulato una sufficiente esperienza in questi anni per sapere che, in assenza di un coordinamento delle politiche economiche, le condizioni per lo sviluppo non sussistono. Se non vi è lo sviluppo, inoltre, non si risolvono gli squilibri; e se non si risolvono gli squilibri — è bene che ce lo diciamo con chiarezza guardandoci in faccia — il rischio vero dei prossimi anni sarà quello che a livello mondiale, dopo una fase disordinata e quasi anarchica di globalizzazione, integrazione delle economie ed aumento dei legami economici, si passi di colpo all'inverso, cioè a quella che io definisco la sconnessione o, se si vuole essere più precisi in termini lessicali, la disintegrazione. Si rischia proprio una disintegrazione, un'esplosione dei rapporti, l'esplosione di un meccanismo nel quale ciascuno, per ragioni diverse, comincerà a tirarsi fuori sperando che in qualche modo i guai colpiscano prima gli altri di lui.

Le forme di questa disintegrazione sono di fronte agli occhi di tutti: le spinte protezionistiche esistenti in seno al paese caratterizzato dall'economia più forte del mondo; il protezionismo negli Stati Uniti d'America e quindi non in un paese debole, ma in quello più forte di tutti. Le moratorie sul debito rischiano inoltre di far saltare le regole del gioco, dovendosi invece canalizzare le risorse necessarie verso i paesi in via di sviluppo per avviare un circolo virtuoso.

Ulteriori forme di disintegrazione sono rappresentate dai fondamentalismi di

ogni tipo, anche in economia, e dal razzismo, che è forza di sconnessione e di rifiuto dei rapporti cui ci porrà sempre di più di fronte la forza delle cose.

Per combattere il rischio della disintegrazione, per andare avanti nella direzione della gestione razionale del cambiamento, perché esso ci metta in condizione di usare appieno le occasioni offerteci per migliorare le condizioni di un numero crescente di paesi, di persone, di intere generazioni, l'unica strada è appunto quella della cooperazione e del coordinamento.

Questo a partire dall'Europa. Non credo di aver bisogno — e concludo signor Presidente — di spiegare «perché l'Europa»: essa per ragioni di sua convenienza e per il ruolo che essa sola può svolgere; essa per ragioni economiche e perché il 1992, che è un appuntamento importante, deve essere raggiunto evitando che il grande mercato interno dei dodici paesi dell'Europa comunitaria di oggi porti ad una sorta di inasprimento dei protezionismi di quest'area rispetto al resto del mondo.

Sarebbe un bel disastro se per ottenere un maggiore spazio di crescita noi diventassimo, in concorrenza con gli Stati Uniti d'America, i portatori di una serie di protezionismi in materia agricola, industriale o di servizi, in riferimento soprattutto ai paesi che ci stanno attorno (penso in particolare a quelli del Mediterraneo).

Sul piano economico, si deve tener conto che a livello monetario non c'è possibilità di avere un nuovo sistema monetario internazionale che funzioni, che ci dia quella base, quel punto di partenza di cui abbiamo bisogno per avere una crescita sicura nel medio e nel lungo periodo, senza un rafforzamento e un completamento dell'edificio dello SME, attraverso l'ingresso della sterlina, l'ingresso della *peseta*, il rafforzamento del ruolo dell'ECU, il ruolo (anche se in proposito esistono pareri controversi, e personalmente non esiterei a spendere una parola in tale direzione) domani della Banca centrale europea, perno del rapporto con lo *yen* e con il dollaro. Senza avere nel cuore un sistema europeo di questo tipo, l'ECU e la Banca centrale non potrebbero funzionare, ed

anche le *target-zone* a questo punto diventerebbero un meccanismo che verrebbe poi travolto dalla forza della speculazione delle grandi masse di denaro prive di ancoraggio, che oggi oscillano liberamente tra Tokyo, New York, Londra, Singapore e così via.

Dobbiamo sapere che nei prossimi anni (da qui al 1992 e dopo ancora) spetterà all'Europa il compito principale di fare da perno in un circolo virtuoso di sviluppo. Non possiamo più chiederlo agli Stati Uniti, cui dobbiamo invece chiedere nei prossimi anni di sistemare i loro squilibri, di mettere ordine nella loro casa; però, per questa stessa ragione, essi non daranno il contributo che hanno dato, con il loro deficit commerciale e il loro deficit di bilancio, alla crescita di questi anni. La linea, *de facto* keynesiana (ironia della storia!), del Presidente Reagan è potuta durare due o tre anni, ma non può essere perseguita ulteriormente; e non potremmo in seguito chiedere ad un Presidente democratico di perseguirla nei prossimi anni.

Se gli Stati Uniti non possono svolgere questo ruolo e il Giappone deve fare la sua parte (che è però comunque limitata), è l'Europa che da ora, subito, deve assumersi questo compito. Sappiamo però che l'Europa può farlo solo in modo coordinato. La stessa richiesta alla sola Repubblica federale di Germania di fare da locomotiva è in sé sbagliata e insufficiente, e dà un alibi ai governi tedeschi nel rispondere di no. La Germania, infatti, è un paese in cui la popolazione declina, in cui anche con la crescita zero vi è un aumento del reddito per abitante, e quindi in cui lo spazio di crescita interno è quello che è.

Non ha tutti i torti quando dice che con una crescita del 3 o 4 per cento al suo interno finirebbe per avere inflazione e non dare alcun contributo; ma la Germania può e deve, dentro l'Europa comunitaria, mettere a disposizione i suoi attivi, le sue risorse, quello spazio di crescita che essa non ha più perché ha in qualche modo completato un processo. Nel resto dell'Europa spazio di crescita ce ne è ancora: la Spagna, il Portogallo, la Grecia, il sud dell'Italia, l'Irlanda, le zone da reindu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

strializzare in Francia e in Gran Bretagna. È uno spazio grande, che può essere occasione di sviluppo e di circuito virtuoso a livello mondiale, aprendo spazi sia al riequilibrio della bilancia commerciale americana, sia all'esportazione, che è necessaria per i paesi in via di sviluppo per farli uscire in qualche modo dalla situazione drammatica in cui la politica di questi anni li ha cacciati.

Tali necessità sono quindi evidenti sul piano economico, ma non lo sono meno sul piano politico. Non c'è possibilità di costruire una gestione ordinata delle vicende economiche, e quindi di quelle politiche, a livello mondiale nei prossimi anni se si riuscirà a creare una sorta di *leadership* distribuita. Nessun paese al mondo, nemmeno gli Stati Uniti, ce la fa da solo; né possiamo pensare che sia la pur auspicabile e speriamo progressiva convergenza distensiva tra Unione Sovietica e Stati Uniti a farcela da sola, soprattutto sul piano economico. Occorre quindi una *leadership* più distribuita, in cui l'Europa non può non avere un ruolo centrale e decisivo: senza un ruolo dell'Europa non basteranno Stati Uniti e Unione Sovietica, non basteranno Stati Uniti e Giappone (nel campo occidentale).

Anche nei rapporti, che domani cambieranno, tra Occidente e Oriente, tra Ovest e Est, non solo sul piano militare, politico e strategico, ma anche su quello economico, l'Europa deve sapere se vuole scegliere il ruolo dell'osservatore, del comprimario, del testimone periferico o invece svolgere un ruolo centrale e decisivo, che per innumerevoli ragioni le spetta.

Ecco perché noi dobbiamo rapidamente muoverci e perché dobbiamo sapere, per converso, quali sono i rischi che ci attendono: il rischio dell'emarginazione, ad esempio, rispetto ad un asse che finirà per stringersi sempre di più tra Giappone e Stati Uniti (anzi tra Giappone, Stati Uniti, Canada e forse Messico), con una logica che poi sarà difensiva e, ovviamente, controproducente ed opposta agli interessi concreti dell'Europa in cui viviamo. Abbiamo un problema di rapporti con l'area mediterranea, cui in particolare noi ita-

liani dovremmo essere sensibili e capaci, poi, di sensibilizzare l'Europa, perché noi, l'Algeria, la Tunisia, l'Egitto li abbiamo fuori dalle porte di casa, e da questo punto di vista siamo in una posizione diversa da quella dei danesi o degli olandesi o di altri popoli dell'Europa comunitaria.

Ecco perché l'attuale discussione è urgente, così come lo sono le iniziative e le prese di posizione da noi assunte. Ritengo quindi importante che si inizi a fare questo discorso in Parlamento; e valuto positivamente il fatto che dall'Italia sia venuta una spinta in questa direzione.

Mi auguro che la nostra discussione termini in modo concreto. Ho già detto che valuto positivamente che la nostra mozione abbia trovato il consenso dei compagni socialdemocratici e, soprattutto, dei compagni comunisti, con i quali abbiamo concordato il testo. Notiamo inoltre con soddisfazione che il gruppo democristiano, con la sua mozione, si è mosso nella medesima nostra direzione, per cui vi sono tutte le condizioni per concludere il dibattito con un voto che sia un'indicazione a colui che a nome del Governo (Presidente del Consiglio, o ministro degli esteri, o ministro del tesoro) andrà alle riunioni alle quali prima facevo riferimento. L'Italia, che nelle statistiche viene descritta come il quarto o quinto paese d'Europa per importanza, avrà perciò la possibilità, ed io dico anche il dovere, di giocare la sua partita fino in fondo. Non dobbiamo andare a queste riunioni solamente per difenderci, per chiedere l'attenzione dei *partner* sui nostri problemi legati al sottosviluppo.

Oggi non ci toccherà pagare qualche soldo in più alla Comunità come conseguenza della nuova immagine e realtà che abbiamo costruito, in quanto abbiamo, grazie alle nuove responsabilità politiche, la necessità e l'opportunità di giocare in maniera positiva il nostro ruolo.

Signor Presidente, credo che in Italia (forse non tutti siamo d'accordo su questo, ma io ho il diritto ed il dovere di dirlo) nel corso di questi anni la linea conservatrice non sia mai passata. A differenza della Francia, della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, la linea conservatrice del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

*laissez faire* è stata minoritaria nei campi della cultura, dell'economia, soprattutto per ragioni che dipendono da come è fatto il nostro paese. Questo ha oggi la possibilità di giocare una grande carta, mentre discutiamo, nel breve periodo, di prossimi governi, delle riforme istituzionali, per altro importanti.

Occorre inoltre tener presente che ciascuna forza politica converge e diverge su giochi tattici, su formule astratte, su proposte che tendono a rifuggire dalle trincee nelle quali bisogna combattere. Dobbiamo invece misurarci sulle grandi scelte che vanno fatte oggi per il futuro di questo paese, che vanno fatte da noi perché i nostri figli ed i nostri nipoti non ci possano dire di non averle compiute in un preciso momento.

Vale allora la pena di verificare, anche al di là di queste discussioni, quali sono i contributi che ciascuno può e vuole dare, la misura in cui ciascuno di noi è capace di liberarsi del passato, di guardare al futuro e di svolgere un'opera che contribuisca a rafforzare, nella testa della gente, la convinzione che vale ancora la pena di salvaguardare e di credere in questo sistema democratico, in queste istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarino, che illustrerà anche la mozione Martinazzoli n. 1-00080, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia innanzitutto consentito dire che provo una certa emozione nel prendere per la prima volta la parola in quest'aula.

Sono un vecchio professore e, credo, anche uno sperimentato avvocato, ma non è certamente facile parlare in un'Assemblea nella quale si esprime la sacralità dell'organo costituzionale. Devo anche dire che durante i nove mesi da che siedo in questa Camera, ho ricavato un giudizio estremamente positivo sul lavoro costituzionale da noi svolto, nonostante le assenze, i turbinii, la dinamicità, talvolta il fracasso.

GIORGIO NAPOLITANO. Oggi sei al riparo da tutto questo!

PRESIDENTE. Purtroppo non si tratta solo di oggi, onorevole Napolitano!

GIUSEPPE GUARINO. Tutto questo esprime la vitalità, la molteplicità, la varietà del nostro paese, con qualcosa in più: qui, infatti, si riporta all'unità ciò che è molteplicità, ed attraverso le procedure si assumono le decisioni che determinano il consenso della nostra intera collettività. Una seconda ragione, che mi provoca emozione, è che ricordo di aver fatto parte molti anni fa della Commissione Bedel che, con anticipo sul progetto Spinelli, propose alcune delle modifiche concernenti le istituzioni comunitarie. Allora noi eravamo in posizione avanzata e rimanemmo molte volte in minoranza; il collega Leopoldo Elia ed io stesso siamo più volte citati negli atti della Commissione prima ricordata come i «commissari dissenzienti». Oggi mi tocca la ventura di presentare, a nome del gruppo della democrazia cristiana che mi ha fatto l'onore di designarmi, una mozione che va in favore dell'attuazione del grande mercato comune e della creazione dell'unione monetaria.

Credo che ci stiamo affacciando alla fase più rilevante e decisiva dell'integrazione europea: si tratta di un momento che può assumere una grande importanza per la nostra storia. Per tale motivo, riteniamo che sia stato felicemente scelto dagli onorevoli De Michelis e Zangheri il momento per presentare mozioni, delle quali, in via generale, condividiamo l'impostazione.

La differenza tra la mozione presentata dal nostro gruppo e quella degli onorevoli colleghi appena ricordati è apparente: infatti, già nell'illustrazione effettuata dall'onorevole De Michelis, abbiamo notato che si tende ad una sostanziale unità.

Accanto al momento della concertazione e dell'armonizzazione delle politiche, noi abbiamo esaltato l'aspetto istituzionale per una ragione in cui crediamo profondamente: le istituzioni rappresen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

tano lo strumento più adatto per realizzare gli scopi che l'onorevole De Michelis poco fa ha illustrato in modo estremamente completo e vivace; la stessa esperienza dimostra l'importanza delle istituzioni. Se negli ultimi trent'anni non fossero state istituite le varie comunità europee ai diversi livelli, non avremmo conseguito i risultati che oggi ci consentono di guardare alla fase finale di tale processo.

Stranamente, non sempre viene posto in rilievo che le comunità furono create per raggiungere scopi precisi, con uno sguardo rivolto al futuro (che ha del miracoloso più che del profetico) e sulla base di una grande intuizione politica che oggi ci consente di vedere realizzati gli obiettivi inizialmente proposti. Questi ultimi sono stati conseguiti proprio perché vennero create delle istituzioni.

Tra i vari scopi, uno straordinario è rappresentato dall'attuazione di una convivenza pacifica al fine di impedire che l'Europa possa essere facolaio di guerra in tutto il mondo.

Nel trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, siglato a Parigi il 18 aprile 1951, al primo comma si legge: «Considerando che la pace mondiale può essere salvaguardata soltanto con sforzi creatori adeguati ai pericoli che la minacciano...»; nel quarto comma si aggiunge: «Risoluti a sostituire alle rivalità secolari una fusione dei loro interessi essenziali, a fondare, con l'instaurazione di una comunità economica, la prima assise di una più vasta e più profonda comunità fra popoli per lungo tempo contrapposti da sanguinose scissioni ed a gettare le basi di istituzioni capaci di orientare il destino ormai comune...».

Pertanto, è attraverso le istituzioni che si deve analizzare l'obiettivo finale ed il corso degli avvenimenti che si sarebbe verificato.

La medesima cosa può essere ripetuta a proposito del trattato di Roma, il quale anticipava obiettivi e risultati economici. Ebbene, tutti questi obiettivi hanno trovato completamento; in modo particolare, l'incremento dei traffici intracomunitari ha superato le più rosee previsioni.

Quando fu sottoscritto il trattato istitutivo dello SME, nessuno avrebbe immaginato che, in un periodo di grande varietà ed incertezza dei mercati mondiali, sarebbe stato proprio lo SME a rappresentare l'elemento di massima stabilità e di massimo ancoraggio per i problemi monetari mondiali.

Ormai abbiamo l'atto unico europeo, sottoscritto l'anno scorso ed entrato già in vigore; esso prevede il completamento del processo di attuazione di un unico grande mercato entro il 1992.

Prima di dare il via a questo nuovo corso politico, che si accompagna alle procedure attuative dell'ultimo trattato, ci siamo chiesti responsabilmente se ciò convenga alla nostra economia. La risposta è stata un «sì»: un «sì» convinto e deciso. L'Italia oggi registra una struttura di grandi imprese che non si è trovata mai in condizioni così fiorenti ed in grado di affrontare la concorrenza comunitaria e sovranazionale. L'Italia comprende un sistema di medie e piccole industrie che sono oggi tra le più dinamiche nello scacchiere europeo e può giovare di larghi spazi — come anche l'onorevole De Michelis ricordava — per meglio rispettare le vocazioni territoriali del suo ambito geografico.

Tutti attendiamo dal completamento delle procedure attuative dell'atto unico europeo una razionalizzazione del settore dell'agricoltura, sul quale si deve concentrare in modo particolare l'attenzione.

Tuttavia, questo grande traguardo della realizzazione del mercato unico europeo non è qualcosa che riguarda solo noi europei, ma deve essere attuato nell'interesse dell'umanità. Siamo consapevoli che l'Europa rappresenta, dal punto di vista culturale oltre che produttivo, un *unicum* del mondo, perché questa cultura e questa esperienza, che affondano le loro radici in oltre quindici secoli di storia, caratterizzati da uno sviluppo della civiltà ininterrotto, vario e continuo, costituiscono un elemento di stabilità, di pace e sono in grado di realizzare i migliori rapporti tra Nord e Sud, grazie a quella maggiore comprensione che ci deriva da lunghi rapporti storici.

Onorevoli colleghi, tutto ciò, però, non si produce automaticamente. L'atto unico europeo prescrive adempimenti che devono esser frutto di una chiara volontà politica e di procedimenti che siano, allo stesso tempo, il risultato di scelte tecniche e politiche.

L'atto unico europeo non detta norme precettive in materia di unione monetaria e di banca centrale, anche se siamo tutti consapevoli che senza una banca centrale e senza l'unità monetaria il processo sarebbe incompleto e sbilanciato. Tutto ciò deve essere collegato a quelle che sono le peculiarità del sistema produttivo italiano; peculiarità che rappresentano la ragione per la quale noi siamo oggi persuasi della utilità della realizzazione del grande mercato unico europeo e che, qualora scomparissero, trasformerebbero questo grande traguardo in un elemento negativo.

Inizia quindi un grande lavoro comune per allineare l'Italia del 1992 in *pole position* al nastro di partenza dell'Europa unita. Non si tratta però di un risultato automatico, bensì di un risultato che è frutto di attenzione e di volontà.

Si viene così a creare una specie di terzo livello tra le grandi riforme costituzionali e la quotidianità della vita politica; è perciò necessario predisporre tempestivamente un programma organico, in vista di un obiettivo istituzionale fissato per il 1992. Si tratta di una costruzione che può avvenire soltanto con un'attività di Governo che sia organicamente predisposta a tale scopo.

Prima ancora che un giudizio politico, è una constatazione il fatto che la democrazia cristiana sia sempre stata in primissima fila nella costruzione dell'Europa. Tre democratici cristiani — De Gasperi, Adenauer e Schuman — raccolsero l'idea di Monnet e posero mano alla creazione delle prime comunità con quelle profetiche parole che ho prima ricordato e che sono contenute nel preambolo.

Il trattato di Roma vide in primissima posizione il Presidente Segni; ed occorre anche ricordare il ruolo svolto da Andreotti per superare gli ultimi ostacoli che si frapponevano alla stipulazione del trattato unico europeo. Tali fatti sono ricor-

dati da tutti e sono troppo recenti per non essere presenti a tutti noi.

In questa fase, la democrazia cristiana può rivendicare una responsabilità quale partito di maggioranza relativa; ma sappiamo che si tratta di un traguardo raggiungibile solo attraverso larghi consensi. Il nostro è un paese singolarissimo, con varietà e differenze profonde, che appare frazionato a tutti i livelli. L'Italia presenta a livello politico un grado di frazionismo apparentemente superiore a quello di qualsiasi altro paese; esso registra un frazionamento nella maggioranza ed anche nei singoli partiti. Si tratta tuttavia di un paese che nelle grandi occasioni sa sempre trovare l'unità degli intenti e del sentire.

La Costituzione fu un fatto unitario, espressione della volontà di tutte le parti politiche, per cui oggi tutti ritrovano le basi della nostra vita libera e democratica in questo grande strumento comune. L'attuazione del mercato unico vedrà di nuovo una nostra larga convergenza, e in tal modo l'Italia si presenterà unita ed in prima posizione per essere pari agli altri paesi in una vita comune, con la consapevolezza di essere un artefice animato da una grande volontà (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI e del PRI*).

**PRESIDENTE.** Informo che l'onorevole Valensise ha consentito lo scambio di turno con l'onorevole Ronchi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00082.

**EDOARDO RONCHI.** Ringrazio l'onorevole Valensise, signor Presidente.

Ritengo che l'attuale dibattito, che si riferisce in particolare al ruolo e alla situazione economica e finanziaria dell'Europa, dovrebbe dare maggiore spazio all'analisi della situazione politica. Vi è il rischio che il dibattito risulti un po' strozzato e che non si tenga conto della nuova dinamica politica, per certi versi positiva e per altri preoccupante, che sta attraversando l'Europa.

Non intendo aprire un grande dibattito su tale aspetto (ammesso che ne sia ca-

pace), ma certamente non può non rilevarsi che la sottovalutazione della dimensione politica può impedire che siano colti alcuni elementi molto rilevanti dal punto di vista della dinamica economica europea ed internazionale. In particolare, la situazione del Mediterraneo (ricordiamo che l'Italia è un paese mediterraneo) e quella del Medio Oriente (specialmente di Israele e delle popolazioni palestinesi) dovrebbero comportare certamente una maggiore attenzione ed una più ampia capacità di iniziativa da parte dell'Europa. Ciò dovrebbe avvenire soprattutto nei confronti dello Stato di Israele, in favore dell'autodeterminazione del popolo palestinese e nel rispetto della sovranità e della legittimità di quello Stato.

Non si può inoltre non considerare con una certa preoccupazione la presenza nell'area del Golfo Persico dei paesi europei militarmente importanti. Tale presenza continua a persistere e non giova certo ad attribuire all'Europa un ruolo di pace e di distensione, bensì la espone in un'area di crisi e di conflitto potenzialmente molto pericolosa.

Il positivo andamento delle trattative tra Est ed Ovest, che ha portato alla riduzione dei missili di teatro, anziché determinare una spinta coerente al disarmo in una nuova situazione di maggiore collaborazione tra Est ed Ovest continua ad alimentare contropunte in Europa, in base alle quali le forze moderate e conservatrici cercano di rafforzare il dispositivo cosiddetto convenzionale, ed anche quello nucleare.

Con la vicenda degli *F-16* l'Italia non dimostra di volersi collocare nell'ambito di una strategia di collaborazione e di distensione, ma dà un segnale che converge con quelle che possiamo chiamare le posizioni dei «falchi» in seno alla NATO. In tal modo, l'Europa non assumerebbe un ruolo più sicuro, ma più esposto, sarebbe una punta avanzata non della distensione bensì di una ripresa della corsa al riarmo.

Mi premeva fare queste premesse e queste brevi osservazioni politiche perché indubbiamente i problemi posti da punti caldi della crisi internazionale possono avere influenze significative non soltanto

sul ruolo dell'Europa, sui problemi della sua sicurezza e della pace, ma anche sulla situazione economica dell'Europa stessa.

Parlando della situazione economica occorre a mio avviso prendere in considerazione la crisi del reaganismo (è giusto secondo me chiamarlo con il suo vero nome, mentre il collega De Michelis, se non sbaglio, ha dedicato un ampio spazio del suo intervento al reaganismo senza mai nominarlo).

Le politiche conservatrici a livello internazionale, almeno per quanto riguarda il mondo occidentale, sono indubbiamente in crisi; se è vero che non viene delineata una politica economica alternativa, è però indubbio che la politica del *laissez faire*, del monetarismo, la politica reaganiana sono entrate in crisi nelle loro stesse premesse.

Tale osservazione dovrebbe essere accompagnata, a nostro parere, da un'analisi un po' più approfondita della tendenza internazionale all'accumulo del debito, alimentato dai continui crediti concessi alle imprese (perché la politica del *laissez faire* è stata accompagnata non solo dalla crescita dei margini di autofinanziamento delle imprese, ma anche da ingenti finanziamenti pubblici allo stesso sistema delle imprese), dalla crescita del deficit di bilancio di molti paesi (compresi gli Stati Uniti e naturalmente l'Italia), dai crediti ai paesi socialisti, nonché dal debito accumulato dal terzo mondo.

È su questo ultimo aspetto che vorrei soffermarmi, perché se il debito a livello internazionale è una vera e propria bomba a scoppio ritardato, il debito del terzo mondo è il punto critico, l'elemento che può farla scoppiare. Se scoppia la bomba del debito internazionale — chiamiamolo così — in particolare nel punto critico del debito del terzo mondo, si rischia di paralizzare il sistema bancario che ha contribuito alla fabbricazione di tale bomba, il sistema mondiale di produzione e di scambio che ha alimentato il debito, nonché lo stesso meccanismo complessivo finanziario di sostegno.

Tra il 1970 e il 1980 il terzo mondo ha svolto più che un ruolo di sviluppo, come

qualcuno continua ad affermare, un ruolo di sostegno allo sviluppo del nord del mondo, dando un contributo alle esportazioni mondiali che è passato dal 18 per cento del 1970 al 28 per cento del 1980. Ma il terzo mondo in quel decennio ha rappresentato una parte decisiva anche per quanto riguarda lo sbocco delle esportazioni dei paesi del nord: le esportazioni degli Stati Uniti, della CEE e del Giappone verso il terzo mondo, infatti, sono passate dal 30 per cento del 1970 al 40 per cento del 1980. Negli anni '70, quindi, il terzo mondo, assorbendo il 40 per cento delle esportazioni di quei paesi, ha acquisito un ruolo rilevante nell'economia dei paesi del nord del mondo, mantenendone alti i livelli di occupazione (con livelli di disoccupazione alti o bassi) ed i profitti delle aziende e contribuendo al contenimento dei deficit delle bilance commerciali.

Negli anni '80 questa tendenza si è drasticamente invertita: il debito del terzo mondo, che nel 1971 ammontava ad 80 milioni di dollari, si aggira ormai (anche se le stime non sempre coincidono) intorno ai 1000 miliardi di dollari. Un simile debito si è accumulato per una serie di ragioni in buona parte dovute alle politiche economiche e monetarie dei paesi industriali del nord. La recessione che ha caratterizzato la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, dopo la crisi petrolifera del 1979, ha portato a ridurre le importazioni nei paesi industriali del nord e conseguentemente a ridurre i prezzi delle materie prime e dei prodotti primari importati dal terzo mondo.

Negli scorsi anni vi è stata una crescita rapida del dollaro, che si è rallentata negli ultimi tempi. Vi è stata una crescita altissima dei tassi di interesse che ha inciso sui debiti a causa della politica degli alti tassi provocata, in particolare, dagli Stati Uniti d'America allo scopo di finanziare il deficit federale.

Questo insieme di cause, insomma, ha moltiplicato il debito dei paesi del terzo mondo, al punto che gli interessi sui debiti superano il 50 per cento delle entrate per esportazioni da questi paesi. Le banche dei paesi industriali, in questo contesto, hanno

cominciato da qualche anno a tagliare gli investimenti ed i finanziamenti verso i paesi del terzo mondo, non sentendosi garantite ma, al contrario, molto esposte. In tal modo molti dei paesi del terzo mondo — almeno una ventina — si sono trovati di fronte anche ad una crisi di liquidità che è rapidamente diventata una crisi di solvibilità. Molti di questi paesi, cioè, hanno dichiarato di non essere più in grado di pagare gli interessi del debito estero.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GERARDO BIANCO

EDOARDO RONCHI. Il Fondo monetario internazionale è certamente intervenuto, ma dovremmo anche considerare le sue scelte di politica economica internazionale. Il Fondo ha certo operato per garantire nuovi finanziamenti, ma a condizioni tali da provocare ulteriore recessione in questi paesi. Il Fondo, in altre parole, ha chiesto svalutazioni, riduzioni delle spese e dei salari, provocando rallentamenti nell'attività produttiva e di esportazione, oltre ad un grosso aumento della disoccupazione.

In tre anni, per esempio, il reddito *pro capite* in America latina si è abbassato del 10 per cento. La produzione per abitante è scesa del 20 per cento in Salvador, Costa Rica e Bolivia, del 15 per cento in Uruguay, Cile e Perù, del 13 per cento in Argentina e Guatemala, del 12 per cento in Brasile, del 10 per cento in Venezuela e in Honduras.

Parliamo molto, e giustamente, del fenomeno della disoccupazione nel nostro paese o anche in quelli del nord; tuttavia, se da noi la disoccupazione è preoccupante, nel sud del mondo ha raggiunto livelli drammatici e sconosciuti in passato.

In Messico, per fare un esempio, un milione di operai è stato licenziato nel solo settore delle costruzioni. In Cile la disoccupazione è arrivata al 35 per cento della popolazione. In Africa ed in alcune regioni dell'Asia l'abbassamento dei prezzi sul mercato mondiale delle materie prime ed

il rialzo del costo del debito con l'estero, che si autoalimenta con gli interessi, hanno di nuovo aumentato le morti per fame. Questo rischio è tornato a minacciare milioni di uomini.

Questi paesi, per pagare il debito, sono costretti a rallentare le importazioni dei paesi industrializzati, allo scopo di avere un *surplus* commerciale che consenta di pagare gli interessi. Ovviamente, però, così facendo sono costretti anche a rallentare l'importazione di macchinari e tecnologie che costituiscono elementi che possono contribuire allo sviluppo del loro tessuto industriale.

Tali paesi sono anche costretti a ridurre la quota di produzione destinata al mercato interno, sempre allo scopo di finanziare il debito, nonché a specializzare le proprie economie in funzione di questa proiezione esterna e non dei loro bisogni, di uno sviluppo centrato sulle loro risorse ma in funzione del drenaggio che è stato attivato dal meccanismo perverso di questo debito incontrollato ed incontrollabile.

Tale meccanismo di drenaggio ha conseguenze sociali gravissime (la fame, la disoccupazione, la miseria) ma anche conseguenze ambientali preoccupantissime. Produce, per esempio, uno sfruttamento del territorio con colture industriali che porta a rendimenti decrescenti delle terre coltivabili e ad interventi che rischiano di aumentare i processi di desertificazione.

Aumenta la pressione sulle risorse naturali e, per esempio, il fenomeno della distruzione delle foreste si sta gravemente accelerando in tutti i paesi che ricorrono a queste risorse per contribuire a finanziare il loro debito con l'estero. In altri termini, dobbiamo stare molto attenti non solo alle conseguenze sociali, che sono drammatiche, di questo meccanismo ma anche a quelle ecologiche di tipo planetario, i cui effetti si fanno sentire sull'insieme della biosfera del nostro pianeta.

Ciò perché non ci sono tantissime terre fertili, perché la spinta demografica continua a crescere, anche se non avrà evidentemente un andamento lineare.

Il problema dell'avere terra sufficiente per alimentare la popolazione mondiale

può diventare considerevole nel nostro futuro, così come sistemi ecologici essenziali, per esempio, per la produzione di ossigeno, come anche le grandi foreste equatoriali, rischiano di essere seriamente minacciati da una pressione indotta dall'esterno sulle risorse ambientali e naturali di questi paesi.

Il meccanismo che innesca questo super sfruttamento, superiore alla capacità di rinnovamento di tali risorse, è il meccanismo economico perverso indotto dal debito internazionale.

La spirale pare non avere fine perché le risorse non possono saldare i debiti e le esportazioni da questi paesi non riescono a coprire gli interessi. Risulta pertanto necessario chiedere ulteriori prestiti o dilazioni, con conseguente aumento degli interessi.

Questa situazione condiziona oggi l'intera economia mondiale. I paesi del nord, che basano la loro tenuta sulla crescita delle esportazioni, cominciano a risentire della difficoltà di potenziare tali esportazioni. Anche l'instabilità finanziaria è diventata un dato caratteristico, preoccupante ed uno dei sintomi di maggiore difficoltà dell'economia mondiale.

Le soluzioni sono teoricamente due. Se il sud utilizza tutte le sue risorse per pagare gli interessi sul debito, non può più importare nulla dal nord (poniamo la questione in questi termini, anche se si tratta di una estremizzazione), e quindi quella quota considerevole di produzione (anche se non consiste più nel 40 per cento delle esportazioni, resta comunque intorno al 30 per cento) rischia di essere messa in discussione, con grandi difficoltà per l'industria del nord del pianeta.

L'altra soluzione potrebbe essere che il sud non paghi più gli interessi, ma ciò comporterebbe un calo dei profitti delle banche del nord ed il rischio di fallimento per molte di esse.

In questo contrasto tra interessi dell'industria ed interessi delle grandi banche internazionali si può giocare il futuro del sud del pianeta. Non credo che si possa andare avanti all'infinito su questa strada!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

Abbiamo di fronte due prospettive: aprire la strada della moratoria o aspettare che questa spirale porti al fallimento. Il meccanismo economico internazionale ha adottato alcuni ammortizzatori, riuscendo finora ad evitare esiti catastrofici. Tuttavia, quando la crescita di morti per fame si proietta a livello di milioni, quando la disoccupazione del terzo mondo raggiunge i livelli attuali, credo che si debba parlare di situazione catastrofica e di fallimento della politica economica internazionale.

In vista del vertice di Toronto vorremmo sollevare almeno una questione. L'Italia e l'Europa dovrebbero farsi promotrici della moratoria del debito dei paesi del terzo mondo; non è infatti possibile continuare a drenare le risorse finanziarie, umane ed ambientali dal terzo mondo senza far precipitare l'intero pianeta in una crisi che ci colpirebbe tutti ed avrebbe conseguenze molto drammatiche in numerosissimi paesi del sud del pianeta e per milioni di uomini.

Si dovrebbe trattare di una moratoria del debito e di una richiesta di conversione dello stesso in spese gestite localmente per favorire un autosviluppo centrato ed equilibrato sulle risorse di tali paesi e di tali popoli.

Se le risorse di questi paesi (citavo poco fa l'esempio delle foreste) sono un bene di interesse mondiale e planetario, allora dovrebbe intervenire la comunità internazionale facendosi carico della sicurezza sociale — chiamiamola così — e della lotta alla morte per fame di molti uomini, donne e bambini che abitano il sud del pianeta e facendosi altresì carico di politiche di risanamento e di tutela di alcuni equilibri ecologici essenziali per l'intero pianeta.

È questa la proposta che il gruppo di democrazia proletaria avanza, rendendosi ben conto che le politiche comunitarie si trovano ad un punto di svolta e che la scadenza del 1992 porrà problemi seri anche per la nostra economia (pensiamo, ad esempio, ai problemi dell'agricoltura o a quelli di ristrutturazione di alcuni settori industriali importanti).

Sbaglieremmo, però, se finissimo per

adottare una politica «eurocentrica», se pensassimo cioè di poter isolare i problemi dell'Europa nel nord del pianeta e nell'Europa stessa; allargheremmo la «provincia» e non riusciremmo a metterci all'altezza dei problemi che la nuova situazione internazionale oggi ci prospetta.

Porre, quindi, la questione del debito del sud del mondo come nodo centrale di una politica attiva dell'Europa tra Est e Ovest, con un diverso rapporto con il sud del mondo, ci pare il nodo centrale che potrebbe far nascere l'Europa, in una situazione internazionale non minata da questa bomba a scoppio ritardato che già ha cominciato a provocare tanti guasti in una parte decisiva del nostro pianeta.

Non si può adottare una politica, lo ripeto, «eurocentrica», considerando, certo, anche la critica della politica del *laissez faire*, ma sostanzialmente i bilanci delle grandi aziende europee, quelli degli Stati europei, gli interessi dei popoli d'Europa isolati dal contesto internazionale e dal contesto di una solidarietà necessaria (anche a noi europei, ai popoli del nord) con i popoli e con i paesi del sud del pianeta.

Vogliamo sottolineare con forza la drammaticità di questo nodo, non per chiedere una politica di aiuti che finisca per alimentare questo stesso meccanismo perverso di drenaggio di risorse e di strangolamento (con il meccanismo del debito) delle economie dei paesi del sud del pianeta, ma per farci carico con coraggio di una scelta che non è più rinviabile.

L'Italia proponga in sede europea, in vista del vertice di Toronto, una moratoria, almeno di qualche anno, degli interessi sul debito accumulato dai paesi del terzo mondo e si faccia carico, evidentemente, degli oneri che derivano da questa moratoria. Senza questo passaggio non sarà possibile una ripresa economica internazionale perché essa continuerà ad essere minata dalla bomba cui primo accennavo. Tale spirale perversa non consente un contributo significativo, utile per gli stessi paesi del terzo mondo, dell'economia internazionale; tanto meno consentirà lo sviluppo della economia del nord del mondo,

che resta basata sulle esportazioni perché in quei paesi gli sbocchi sono molti limitati e tendono a decrescere. Non è pensabile, non solo dal punto di vista della solidarietà umana, ma soprattutto da quello della solidarietà sociale che questo meccanismo continui a riprodursi con conseguenze sempre più gravi. Ciò non è possibile per gli equilibri complessivi del pianeta, che è uno solo ed è sempre più piccolo. Quanto accade in Sud America è importante anche per quello che può accadere oggi, e potrà ancora verificarsi di più domani, nella stessa Europa. Dobbiamo cominciare veramente a pensare globalmente perché le conseguenze di questi processi planetari si ripercuotono sulla stessa situazione economica del nostro paese come su quella dell'intera Europa.

Abbiamo voluto, sia pure brevemente, sollevare questo problema che riteniamo decisivo per qualificare la politica europea e la nuova Europa, non come espressione dei monopoli, dei grandi gruppi industriali, delle economie che basano la loro forza sullo sfruttamento e l'indebolimento dei paesi già deboli.

Questa crescita, se così venisse concepita e perpetuata, avrebbe i piedi d'argilla, sarebbe una crescita senza reale sviluppo sociale, senza uguaglianza, senza progresso a livello internazionale. Provocherebbe problemi drammatici che si ripercuoterebbero anche sulla vita dell'Europa e delle grandi metropoli.

Basta guardarsi in giro per rendersi conto che nei paesi europei è aumentata l'immigrazione proveniente dal terzo mondo. Certo, siamo contro ogni discriminazione razziale: si tratta di cittadini come noi, di pari livello. Ma mentre contrastiamo ogni razzismo, non possiamo non vedere queste emigrazioni forzate, queste nuove ondate migratorie verso il nord del pianeta come un'altra delle conseguenze indotte da questo meccanismo perverso che ha alimentato la distruzione di intere economie, di intere realtà sociali e culturali, in moltissimi paesi del sud del pianeta.

Il problema deve quindi essere affrontato veramente alla radice! Diversamente

questa minoranza bianca e ricca rischierà di trovarsi in una situazione «sudafricana», in una situazione in cui la povertà e la miseria prodotte per la gran parte del mondo finiranno per rivoltarsi contro questa minoranza. Di ciò dobbiamo cominciare a preoccuparci e a questo dobbiamo oggi pensare non certo per difendere gli interessi «forti» dei paesi del nord (e propri della minoranza bianca) ma per difendere gli interessi di tutti.

Una effettiva solidarietà, oggi, infatti, su questo pianeta, richiede diversi rapporti internazionali; richiede una diversa solidarietà fra nord e sud del pianeta; richiede che l'Europa dell'oggi e soprattutto quella del domani si schieri con il sud del pianeta per una diversa politica, facendo del nodo del debito pubblico del terzo mondo e della conseguente richiesta di moratoria di tale debito l'elemento caratterizzante della sua politica (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Valensise, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00081. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, la nostra mozione prende le mosse da una serie di constatazioni sulle quali a me sembra che il dibattito in corso abbia evidenziato univocità di considerazioni.

Nella nostra mozione poniamo l'accento sui gravi elementi di incertezza esistenti nei rapporti commerciali e finanziari tra le grandi aree economiche mondiali, di cui le crisi delle varie monete costituiscono la manifestazione più evidente.

Le nostre sono constatazioni purtroppo quasi ovvie, che però debbono essere poste in premessa ad una mozione che si preoccupi del prossimo futuro, sia del nostro paese nell'Europa sia della stessa Europa.

Abbiamo rilevato e rileviamo che a questo dinamismo non positivo, non virtuoso, che caratterizza i rapporti tra le grandi aree economiche del mondo, a questo dinamismo che è conseguenza degli

squilibri poc'anzi ricordati esistenti nei rapporti tra sud e nord del mondo, non vale più opporre, per la loro inadeguatezza intrinseca, manovre di tipo meramente valutario, come la svalutazione o gli interventi sui mercati.

A tale proposito, tutti ricordano quanto si è verificato nei mesi scorsi; l'onerosità di determinati interventi adottati in campo internazionale ed europeo; le incidenze negative delle cosiddette crisi o svalutazioni del dollaro (volute o indotte), le conseguenze sia di tali crisi sia di questi «rimedi» sull'economia degli altri paesi.

Abbiamo, dunque, un panorama economico mondiale dominato dalla incertezza nei commerci, determinata dai fattori vari, vasti e molteplici, non riassumibili in poche battute o in poche parole e certamente connessi al mutare dei tempi, al groviglio dei problemi dell'economia internazionale, e, infine, alle differenze territoriali e settoriali di crescita e di sviluppo.

La domanda, che noi ci poniamo e che nello stesso tempo sottoponiamo all'attenzione della Camera con la nostra mozione, non può limitarsi alla diagnosi, sia pure accurata, dei mali, delle incertezze, della gravità dei pericoli che corre la situazione economica mondiale, ma deve far riferimento, in questa prospettiva, anche allo stato di salute e a quello di sviluppo della nostra economia.

È evidente che, quando fa cattivo tempo, bisogna coprirsi; quando piove, bisogna usare l'ombrello. Se in economia piove, anzi grandina, a livello mondiale, il sistema economico italiano non può continuare a consentirsi il lusso di camminare senza usare l'ombrello per ripararsi, per l'appunto, dalla pioggia e dalla grandine che ci regalano le vicende dell'economia mondiale.

Ci sembra doveroso — visto che le altre mozioni hanno eluso quest'argomento — guardare ai guai ed alle tensioni dell'economia mondiale attraverso lo stato di salute della nostra economia, che ha caratteristiche a tutti note; i dibattiti sulla legge finanziaria le hanno messe in luce per cui non staremo qui a ripetere quanto è stato

detto in quella sede dal Movimento sociale italiano.

Sta di fatto, però, che noi ci troviamo in una «minorata» condizione di competitività, per vizi e difetti di ordine strutturale, che devono essere superati. Non si può infatti fronteggiare la gravità e la delicatezza, in alcuni momenti la tempesta, della situazione economica mondiale con un sistema economico carente in termini di competitività a causa di una insufficiente accumulazione per investimenti nelle aziende direttamente produttive. Ciò a sua volta è conseguenza diretta di squilibri nella distribuzione del reddito fra categorie diverse: oltre al risparmio cautelativo, abbiamo categorie che possono permettersi di investire risparmio trasformandolo in un fattore di pura speculazione.

Esiste, un oneroso debito pubblico, che insiste sugli alti tassi di interesse che quanto meno affievoliscono e rendono meno appetibile, qualsiasi investimento che non sia «pigro», tranquillo e sicuro, come quello in titoli di Stato. Tutte queste sono manifestazioni di malformazione del sistema economico che appesantiscono la capacità di accumulazione e di investimento diretto nelle aziende produttive.

Se questa è la situazione sul terreno finanziario e dell'accumulazione, non migliore è quella delle infrastrutture essenziali all'esterno delle aziende: situazione della quale non possiamo non tener conto e non denunciare la gravità. In Italia, si sa, esiste un sistema economico che soffre di diseconomie esterne in misura assai elevata rispetto agli altri paesi europei e del mondo. Abbiamo diseconomie prodotte dalla scarsa qualità dei servizi in genere; abbiamo squilibri di carattere settoriale e di carattere territoriale. Mi sia consentito ricordare lo squilibrio classico tra Nord e Sud, uno squilibrio che pesa sull'intero sistema produttivo nazionale. Esso, in gran parte, deriva proprio dall'arretratezza del sistema delle infrastrutture, dalla perifericità non attenuata delle regioni del sud rispetto ai grandi mercati del centro e del nord Europa.

Si tratta di problemi strutturali che, in

questi ultimi quarant'anni, avrebbero dovuto essere affrontati in maniera radicale, mentre lo sono stati soltanto in maniera episodica, disorganica, senza una strategia unitaria nazionale. Tali problemi, purtroppo ancora vivi e pesanti, inducono diseconomie notevolissime e producono — questo è il punto dolente per la nostra economia — mancanza di competitività, addirittura mancanza di parità delle condizioni nelle quali si produce in Italia rispetto agli altri paesi della Comunità economica europea.

Onorevole ministro Andreotti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio ella nel dicembre 1978, propose alla Camera l'adesione dell'Italia al Sistema monetario europeo. Ricorderà dunque che il gruppo del Movimento sociale italiano in quella occasione diede la sua adesione, per altro determinante dal punto di vista dei voti, a tale proposta. La nostra fu un'adesione convinta, che in quell'occasione formulammo come una sfida: ci dichiarammo infatti favorevoli a che l'Italia entrasse nel Sistema monetario europeo, consapevoli che tale adesione avrebbe dovuto impegnare il Governo, la classe dirigente, i partiti della maggioranza, ad un rinnovamento e ad una riconversione vera, autentica dell'intera economia e di tutti i sistemi strutturali, su cui l'economia si fonda.

Accettammo allora per convinzione europeistica l'adesione al Sistema monetario europeo. Nel presupposto che tale adesione comportasse come corollario ineludibile una sfida nei modi di guardare alla nostra economia ed alla sua competitività.

Il sistema monetario europeo ha funzionato, le bande di oscillazione preferenziali, di cui ancora oggi fruiamo, ci hanno favorito ma tutto ciò vale essenzialmente per quanto attiene al terreno monetario-finanziario, perché sul terreno produttivo ci presentiamo sui mercati europei, alla vigilia del 1992, in condizioni tali da rivelare la nostra debolezza generale, i nostri squilibri settoriali e territoriali.

Ci rendiamo conto che non solo a livello nazionale, ma anche a livello europeo e mondiale si manifesta la vitalità della no-

stra imprenditoria. Le cronache di queste ultime ore e dei giorni scorsi parlano della intesa Pirelli-Michelin, nel tentativo — attraverso l'offerta pubblica di acquisto delle azioni Firestone — di prevenire il «gigante» giapponese. Ci rendiamo perfettamente conto di tutto ciò, ma tale spontaneismo, che esiste in talune situazioni imprenditoriali (come quella che ha visto un imprenditore italiano tentare una scalata all'economia belga) ci induce ad elencare talune necessità, così come abbiamo fatto nella parte dispositiva della mozione che proponiamo all'attenzione della Camera.

Riteniamo che sia necessaria la definizione di una precisa strategia di politica economica nazionale attraverso i due pilastri rappresentati da un lato dalla cosiddetta politica dei redditi, dall'altro (e in misura ancora più rilevante) dalla programmazione, senza la quale non è possibile neppure una qualsiasi politica dei redditi. Non siamo pianificatori, ma convinti assertori della necessità di programmare, cioè di costituire punti di riferimento che non cadano dall'alto, ma che siano elaborati con la partecipazione responsabile delle categorie della produzione e del lavoro: punti di riferimento e di orientamento capaci di produrre una strategia nazionale dell'azienda Italia, di porre rimedio alle incertezze del mercato e di contenere gli spontaneismi di carattere speculativo che poi vengono pagati quasi sempre dalle fasce deboli della popolazione.

Il nostro indirizzo di fondo è quello di una programmazione concertata e impegnativa, ma è anche un indirizzo sul terreno istituzionale, che il Movimento sociale italiano porta tradizionalmente avanti ormai da tanti anni. In questa fase dell'economia europea e mondiale, una programmazione concertata e impegnativa che coinvolga le categorie del lavoro e della produzione è quanto mai necessaria, perché altrimenti ci si presenta deboli e predisposti ad essere sconfitti e travolti dagli avvenimenti. Soprattutto ci presentiamo in Europa in condizioni svantaggiate rispetto alle possibilità naturali delle economie forti dell'Europa continentale.

Non ci si venga poi a lamentare del fatto che, nel rapporto con il Mercato comune europeo l'Italia debba ricorrere alle proteste contro i dazi doganali o le misure compensative che le economie forti riescono ad imporre. Quando ci si presenta disarmati nel concerto europeo, in modo da rivelare, accanto alla debolezza della nostra struttura economica, quella dei prodotti della nostra economia (mi riferisco soprattutto alle produzioni agricole del Mezzogiorno d'Italia ed alle produzioni di carne del centro e del nord), non ci si deve meravigliare degli esiti negativi, perché l'economia moderna richiede programmazione, precisi punti di riferimento ed il coinvolgimento delle categorie interessate. Sono questi gli elementi essenziali sui quali è necessario intendersi, e che costituiscono la proposta di fondo, anche in materia istituzionale, del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Se non si cura la propria immagine e l'esaltazione della propria economia, facendo in modo che dietro l'immagine vi siano anche consistenti strutture, capaci di competere effettivamente in campo mondiale, la conquista dei mercati rappresenterà un fatto episodico e non una realtà.

Il sistema economico italiano non è in grado di apportare all'Europa quel contributo che potrebbe essere fornito da un paese che, è caratterizzato prevalentemente da un'economia di trasformazione e quindi non subisce gli svantaggi pesanti che spesso si determinano ad esempio per i paesi ad alto tasso di produttività mineraria. La condizione del nostro paese gioca spesso in senso negativo, ma qualche volta essa può risultare positiva in campo europeo.

Se si vuole tuttavia «andare in Europa», sulla base di una programmazione e di una strategia nazionale, è necessario che il nostro Governo — al quale qui ci rivolgiamo — operi per ottenere dai paesi della CEE l'adozione di un coordinamento effettivo delle politiche fiscali, monetarie e sociali. Non si può stare in Europa, né creare l'Europa del 1992, l'Europa prefigurata dall'atto unico, senza una paziente e continua attività diretta ad ottenere un coor-

dinamento effettivo, strutturale e non episodico, di tutto il versante produttivo.

Ulteriore necessità che sottolineiamo è quella della creazione di una banca centrale europea, quale banca delle banche nazionali e coordinatrice delle politiche finanziarie dei singoli paesi. Questa esigenza è ormai avvertita, perché l'unificazione monetaria europea non può che passare attraverso la costituzione di una banca centrale, in modo che gli episodi cui tante volte abbiamo assistito possano trasformarsi in un'organica collaborazione promossa da un istituto centrale, capace di creare le premesse per evitare quelle disavventure di carattere finanziario e particolaristico, che così pesantemente giocano a favore di interessi e vicende extraeuropei.

Noi chiediamo altresì che l'ECU diventi una valuta a corso legale e quotata al cambio ufficiale con tutte le monete dei paesi comunitari. L'incentivo alla creazione di un mercato comune deriva infatti prevalentemente, se non esclusivamente, dall'esistenza di una moneta, che rappresenti il veicolo delle transazioni commerciali.

Non è che noi vogliamo creare soltanto un'Europa dei mercati o l'Europa del mercato: noi vogliamo creare le premesse all'Europa, ed esse si creano sulla base del principio *primum vivere deinde philosophari*. D'altra parte, tutte le aggregazioni umane passano attraverso la soddisfazione dei bisogni, e una nazione con un alto tasso di disoccupazione, come l'Italia, una nazione che ha un così ampio squilibrio fra nord e sud e un notevole esubero di forza-lavoro, ha interesse a meccanismi ampliati di mercato, che consentano assorbimento di forza-lavoro e di prodotti, che consentano nel concerto europeo manovre virtuose, capaci di accelerare ed intensificare non soltanto i processi di accumulazione, ma anche la produzione della ricchezza e la sua distribuzione su amplissime fasce di popolazione.

Occorre quindi uscire dalla mentalità dell'assistenzialismo. Il passo verso l'Europa si basa sulla consapevolezza produttiva: è questo che il gruppo del Movimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

sociale italiano, nei paragrafi dispositivi della sua mozione, pone all'attenzione della Camera. Riteniamo allora che il Governo debba farsi promotore di iniziative responsabili per avviare il progetto di una programmazione globale europea. Non si può, infatti, partire dall'Italia con un'idea di programmazione destinata a svanire sul terreno europeo: se è necessaria e indispensabile una programmazione impegnativa e concertata in sede nazionale, è altrettanto necessario e indispensabile che una programmazione unitaria europea sia perseguita per dar luogo a processi armonici fra le varie realtà nazionali, processi che sappiano creare situazioni positive per lo sviluppo complessivo del continente europeo.

Al fondo della nostra proposta c'è un'idea che ci accumuna anche ad altre forze politiche, ma c'è anche qualcosa che riteniamo debba essere affermato come necessità inderogabile: l'Europa deve prendere coscienza dell'esigenza di essere protagonista nel confronto con le altre grandi aree economiche del mondo. Il continente europeo, che ha una tradizione la cui importanza è stata avvertita non soltanto dai padri dell'Europa istituzionale attuale, ma anche da coloro che li hanno preceduti, questa Europa-nazione che noi sentiamo e che nostri altissimi e indimenticabili esponenti hanno annunziato e vissuto come una autentica fede, deve diventare protagonista e soggetto rispetto alle altre grandi aree economiche del mondo. Ciò si ottiene attraverso lenti ma progressivi processi di aggregazione e di articolazione organica tra le varie realtà nazionali. Mi riferisco ovviamente a processi fisiologici: noi non invochiamo nulla che sia artefatto o artificioso; chiediamo semplicemente che sia realizzata una tendenza di organicità, di accordi, di unioni, di interrelazioni, che è comandata dalle leggi dell'economia e del mercato, di fronte alle quali non dobbiamo chiudere gli occhi, e che non dobbiamo subire, ma tentare di governare nell'interesse del nostro paese e nell'interesse dell'avvenire dell'Europa unita. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00083. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Signor ministro, noi riteniamo che questa che ci viene fornita oggi, per la opportuna iniziativa dei colleghi dei gruppi socialista e socialdemocratico, sia una occasione utile, che ci auguriamo possa portare buoni frutti. Ci sembra giusto scandire il processo di unione europea, nelle tappe che diventeranno ineludibili, attraverso momenti di confronto parlamentare agili, come quello di oggi, ai fini di una verifica politica aggiornata e costante che veda alla prova il Parlamento e che impegni il Governo e procedere sulla strada che è già tracciata, anche se i necessari supporti di volontà politica e di strumentazione istituzionale ci appaiono ancora oggi non adeguati. È inoltre giusto che, di fronte allo stato delle cose, si compiano determinate scelte.

Oggi ci troviamo infatti di fronte ad una economia reale e ad una programmazione delle imprese nazionali e multinazionali, sempre più in grado di agire nella prospettiva europea. Ebbene, il ritardo del Parlamento, delle istituzioni e delle forze politiche nell'affrontare tematiche di questo genere deve essere colmato a tappe forzate con iniziative degne di questo nome. Ecco perché riteniamo che le procedure reali dell'economia contemporanea scontino nel nostro paese la mancanza di conoscenza, di informazioni in sede parlamentare, nonché di strumenti regolamentari. Voglio sottolineare questo fatto di fronte al Presidente di turno dell'Assemblea ed al ministro degli affari esteri. Abbiamo un regolamento della Camera (è questo un inciso: di una certa rilevanza, però!) che ancora parla di «delegazioni» del nostro Parlamento presso le Comunità europee. C'è insomma un problema di adeguamento dei regolamenti parlamentari alla nuova situazione istituzionale. Per quanto ci riguarda, tenteremo di farci carico del problema presentando proposte di modifica regolamentare che possano consentirci (non soltanto in un momento di discussione politica importante, come quello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

odierno) di procedere con passo spedito se esiste una volontà chiara, al riguardo, verso l'armonizzazione, l'unificazione e l'adeguamento delle normative che sono necessari e che oggi vedono il nostro paese in un arretrato spaventoso.

All'eccellente volontà politica che ha accompagnato i colleghi socialisti e socialdemocratici, nel richiedere questa discussione, ha fatto seguito la presentazione di un documento unitario europeo non all'altezza degli obiettivi prefissati. Ritengo che in una discussione di questo genere i «documenti di ingresso» debbano lasciare il passo a risoluzioni conclusive. Non c'è però dubbio che nelle mozioni presentate forse paghiamo il costo di alcune approssimazioni e di qualche luogo comune. Certamente la situazione internazionale negli anni '80 è mutata, forse alcuni cambiamenti lamentati dalle formazioni laburiste e da quelle di matrice socialista europea (e non italiana) non sono tutti negativi. Così può dirsi per la sconfitta che si è registrata di una sinistra ideologica qual era quella degli anni '70; sono crollati alcuni miti, non ultimi quello terzomondista tradizionale e quello delle vie nazionali al socialismo; e così anche una certa chiave di lettura della politica di cooperazione allo sviluppo brandtiana, che puntava sull'industrializzazione dei deserti (mi si passi la provocazione); e la conferma è la divisione internazionale del lavoro a scapito dell'autosufficienza alimentare.

E viceversa, non si può affermare che certe politiche conservatrici siano fallite, là dove proprio nell'ultimo decennio indiscutibilmente ci siamo trovati di fronte ad una Gran Bretagna il cui governo conservatore continua sulla strada delle privatizzazioni e saluta (per primo nella storia di quella grande democrazia) il decimo anno consecutivo di permanenza in carica. Così negli Stati Uniti l'attuale amministrazione si avvia a registrare, forse con una grave crisi democratica, la conferma dei repubblicani; mentre i tedeschi, con l'attuale alleanza conservatrice, hanno conseguito obiettivi non trascurabili: l'accrescimento della loro forza politica ed economica, per esempio. In campo socialista, in Spagna —

in cui noi tutti abbiamo seguito con grande simpatia, attenzione ed anche fraternità l'evoluzione dell'attuale governo — abbiamo assistito ad una drastica divisione, proprio sulle tematiche dell'economia e del lavoro, di cui oggi ci occupiamo, tra i sindacati nazionali. In Francia le celebri centodieci proposizioni socialiste del 1981 non hanno lasciato la traccia che si sperava.

Ebbene, nel momento in cui ci accingiamo ad affrontare questi temi, muovendo dalle posizioni di una sinistra che è assai preoccupata — e ci auguriamo assai attiva — circa le questioni del lavoro e dell'occupazione, nonché delle dinamiche anche di pauperizzazione che si registrano all'interno non solo di sacche presenti nelle società occidentali sviluppate, ma anche di settori consistenti delle nostre società, dobbiamo forse dare una lettura critica anche delle politiche di governo, e talvolta di opposizione, che le formazioni socialiste al governo o all'opposizione hanno sviluppato in questi anni.

Sotto questo aspetto, signor Presidente, ci sembra molto opportuno il dibattito che si svolge nel nostro Parlamento. Al ministro degli esteri debbo riconoscere una volta di più la puntualità e la correttezza nel prendere parte, nel momento più opportuno, ai dibattiti parlamentari; tale pregio è raro, francamente, nell'ambito del Governo di cui lei fa parte. È proprio anche del ministro Vassalli (che ritengo abbia perso qualche anno di vita — ma gliene auguriamo cinquanta di più! — partecipando a tutte le discussioni avvenute sulla responsabilità civile dei magistrati). Oltre che a lei, al ministro Vassalli e a pochissimi altri, non riconosciamo a nessun altro lo scrupolo ed il rispetto verso il Parlamento nell'obbedire a scadenze come quella odierna, che richiedono pazienza, disponibilità e che, probabilmente, non producono un grande tornaconto pubblicistico. Le tematiche oggi in esame rappresentano però una importante scadenza sul piano politico, soprattutto se, come mi auguro, si arriverà ad una conclusione unitaria al termine di questo dibattito.

Per parte nostra, intendiamo sottoli-

neare che le riforme istituzionali di cui tanto si parla, o si blatera, e che ci attendono sono proprio queste. Le riforme istituzionali che veramente contano, come il movimento federalista europeo ha ribadito anche recentemente, sono quelle che investono le istituzioni europee; in particolare quelle economiche monetarie. Ecco perché noi riteniamo che il nostro Parlamento abbia iniziato a dare un contributo assai rilevante e significativo.

Ciò è stato riconosciuto, con parole sicuramente importanti, dal ministro degli esteri, quando si è approvata quella risoluzione in Commissione esteri che ha indicato — proprio sul versante politico della chiave istituzionale — la necessità di arrivare ad una voce per l'Europa, ad una identità per l'Europa ed ha ipotizzato (definendolo nella risoluzione come stato generale d'Europa) un momento di sfida e di rilancio politico, ragionato e motivato in direzione dell'unione e dei poteri costituenti del nuovo Parlamento europeo e in direzione della riforma dei poteri del Consiglio della Commissione.

Ecco che, sul versante economico di questa chiave istituzionale dell'azione europeista (che noi prediligiamo e che vorremmo sempre privilegiare) si sta diffondendo anche nel nostro paese una consapevolezza che fino a poco tempo fa non esisteva (basta pensare al rapporto Padoa-Schioppa, e a tante altre iniziative) e per la quale in queste settimane vediamo come De Benedetti o, sul versante transoceanico, la Pirelli abbiano dimostrato di saper fare i conti con le altre imprese.

In fondo, il primo momento di una discussione accurata delle implicazioni economiche dell'atto unico europeo è stato avviato dall'IRI, se non sbaglio, una quindicina di giorni fa; a questo proposito vorrei ricordare — e vengo agli aspetti conclusivi — che in quella circostanza fu proprio il collega Guarino a mettere in evidenza il fatto che «l'unione monetaria» — cito testualmente — «e la creazione di una banca centrale sono destinate a costituire il pilone nella costruzione dell'Europa comunitaria».

È questo l'oggetto della mozione che

abbiamo presentato oggi, partendo proprio da tali convinzioni. Mi sia consentito, però, di sviluppare rapidamente un altro ordine di ragionamento, che riguarda gli altri grandi temi e le altre grandi sfide che l'Europa deve contenere nel suo *carnet* immediato.

La prima questione riguarda i rapporti tra Nord e Sud, signor ministro. Abbiamo ascoltato alcune interpretazioni assai interessanti, non ultima quella del senatore Carli, sul fatto che, oltre ai rischi di recessione e ai gravi guasti che si sono registrati — De Michelis ha citato ampiamente la crisi di Wall Street come uno dei momenti che lo hanno indotto, insieme ad altre forze socialiste europee, a sollecitare uno scambio di opinioni, discussioni e, se possibile, una unità di intenti e di indirizzi all'interno dei parlamenti democratici occidentali — vi è stata da parte dell'economia dei paesi sviluppati, tra gli elementi alla base della crisi, una gravissima sottovalutazione dell'incidenza della questione Nord-Sud.

Inoltre, non si è voluto mettere in piedi — come potremmo definirlo? — un «piano Marshall» di straordinario impatto e di grande generale impegno verso i paesi del sud del mondo, che non riguardi soltanto la pur cruciale questione dell'indebitamento, ma più in generale il rapporto tra i mercati, il problema dell'occupazione e soprattutto — noi diciamo *primum vivere*, cioè prima occorre vivere per poter affrontare altre questioni — il problema dell'autosufficienza alimentare e la possibilità stessa che le diverse economie possano esistere prima ancora che svilupparsi.

È cioè necessario che il cosiddetto «buco nero» che si trova innanzi tutto in Africa non si allarghi, ma si riduca, e che le strategie di intervento dei paesi sviluppati, anziché essere meramente e talvolta biecamente assistenziali e fallimentari o, ancora, destinate a dispensare eccedenze e scampoli di magazzino, avanzi di retrobottega, siano invece volte a favorire la rinascita delle agricolture. È questo l'unico cammino che si può pensare di percorrere affinché i popoli non sprofondino sempre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

più; perché, collega De Michelis, è questo un elemento di differenza rispetto agli anni '70. Dagli anni '70 le economie occidentali sono progredite per una serie di fattori specifici, congiunturali, generali o strutturali, mentre senza dubbio le economie del terzo mondo sono regredite e, soprattutto, si è accresciuto il dislivello, il *gap* tra le economie del nord e quelle del sud.

Se si prescinde ad una politica di integrazione crescente e da un impegno volto ad assicurare a questi paesi l'autosufficienza alimentare (e quindi anzitutto la possibilità di disporre della capacità minima per sopravvivere), ogni altro discorso risulta velleitario o ipocrita. Il problema che ho evidenziato si porrà all'attenzione della Comunità europea, ed anche degli Stati membri, come la priorità delle priorità nei rapporti globali.

Con riferimento ai rapporti a livello planetario, alle questioni affrontate brevemente in precedenza (la situazione occupazionale, le sacche di povertà e di emarginazione) vogliamo aggiungere altri temi. Non devono essere un tabù, ad esempio, la politica di sicurezza, nonché la politica e la prospettiva di una difesa comune; dobbiamo anzi indirizzarci verso il conseguimento di tale obiettivo.

La concertazione della Comunità europea sulle grandi questioni ambientali non solo non può essere un tabù, ma deve essere una priorità. Voglio fare un esempio che noi tentiamo di evocare e sul quale cerchiamo di attirare l'attenzione. Al riguardo, signor ministro degli esteri, vorremmo sollecitarla ad accelerare le procedure per il recepimento degli accordi di Montreal, successivi a quelli di Vienna. Mi riferisco alla questione dell'ozono stratosferico, nonché alle misure di riconversione da adottare sul piano della produzione industriale, a quelle per il controllo delle immissioni nell'atmosfera, necessarie ad evitare che alle generazioni future sia lasciato un pianeta Terra (come pochi giorni fa testimoniava l'analisi del *World Watch Institute*) desertificato, nel quale scompaiono o si attenuano in modo molto

grave le barriere per i raggi ultravioletti; un pianeta nel quale le condizioni generali di salute dell'umanità si avviano a un deterioramento spaventoso, e l'effetto serra provoca danni incalcolabili.

Queste grandi sfide ambientali sono temi transnazionali, ma per essere affrontati, discussi e possibilmente risolti non dispongono di sedi diverse da quelle nazionali. Per questo occorre una accelerazione nella creazione di strumenti di intervento e di iniziativa sovranazionali; e tale accelerazione deve avvenire al più presto. Non possiamo pensare di intervenire in Italia o a livello nazionale su problemi di questo genere; e, in fondo, non è possibile intervenire neppure a livello comunitario. La Comunità europea tra l'altro ha una premiente responsabilità (a causa delle sue produzioni e dei suoi consumi) in materia di produzione e di immissioni nell'atmosfera dei cloro e fluorocarburi, che sono non i maggiori indiziati, ma i principali responsabili della distruzione della fascia di ozono. L'Europa, quindi, deve farsi locomotiva, traino di una politica globale che deve trovare le proprie sedi istituzionali di definizione e di intervento.

Vi è — e concludo, signor Presidente — tutta una serie di sfide che, prima di essere lanciate congiuntamente sul piano transnazionale e sovranazionale, abbisognano di maggiore coerenza e rigore a livello interno. È inutile discutere di armonizzazione e di nuove sfide a livello comunitario quando il nostro paese è, all'interno della CEE, il più arretrato per quanto riguarda il recepimento della maggior parte delle direttive comunitarie.

Sappiamo anche quali siano i problemi da affrontare sul piano più strettamente interno nella prospettiva del 1992. So anche che questa sera la Commissione bilancio inizierà, in una curiosa rincorsa con la omologa Commissione del Senato (forse per legittima difesa!), l'esame della riforma delle procedure di bilancio. Mi auguro che da questa discussione, che spero sia veloce e ricca, possano venire dal nostro Parlamento e per il nostro Governo indicazioni che portino a misure reali di riduzione dell'indebitamento pubblico e a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

politiche reali di inversione di tendenza. Se è vero infatti che abbiamo superato il milione di dollari di debito pubblico (e ciò rappresenta forse la più grande incognita della prospettiva della liberalizzazione del 1992), è anche vero che nell'anno di grazia 1988 il nostro paese aggraverà con altri 120 mila miliardi di disavanzo il quadro già catastrofico con il quale ci troviamo a dover fare i conti.

Questi sono i «problemini» del nostro paese, e queste sono, a fronte di talune o molte proclamazioni europeistiche, le sfide che a casa nostra dobbiamo essere in grado di affrontare se non vogliamo davvero che l'Europa «a due velocità» veda l'Italia decisamente nel novero dei paesi membri che vanno alla seconda velocità sul piano reale, pur essendo impegnata, magari a velocità supersonica, sul piano delle dichiarazioni politiche.

Noi vogliamo un adeguamento sul piano delle istituzioni politiche, vogliamo un'accelerazione sul piano delle istituzioni economiche, ma vogliamo anche che sul piano interno il nostro paese faccia da subito e per intero il suo dovere. Ciò comporta sforzi e sacrifici, comporta la soluzione di contraddizioni aspre e talvolta gravissime, comporta un'assunzione di responsabilità. Noi riteniamo, signor ministro, che sia venuto il tempo di portare avanti una politica di governo, se non vogliamo pagare un prezzo molto alto negli anni a venire.

Concludo ricordando che noi abbiamo presentato una mozione su un argomento limitato, che ci sembra però, come ho già detto prima, il cuore delle materie che stiamo affrontando. La nostra mozione impegna infatti il Governo a sollecitare il Consiglio europeo (che si riunirà ad Hannover il 27 e 28 giugno prossimi sotto la presidenza tedesca) e a metterlo in condizione, per prima cosa, di stabilire un immediato processo di rafforzamento del ruolo dell'ECU con una serie di decisioni progressive che ne facciano, sin dal 1990, una moneta «parallela» in tutti i paesi membri della Comunità europea, per poi giungere all'ECU moneta comune nel 1992; in secondo luogo, di assumere le

decisioni appropriate per la creazione ed il funzionamento nel 1990 di una banca centrale europea. La mozione impegna ancora il Governo ad agire perché tali decisioni siano definitivamente assunte e messe in atto dal Consiglio europeo nella sua riunione del dicembre 1988.

Ci sembra che questo sia il contributo più concreto e puntuale che possiamo dare al dibattito. Ci sembra ancora che sarebbe assai opportuno (e noi siamo disponibili a tal fine) che questa discussione si concludesse con un'intesa unitaria, con una risoluzione conclusiva unitaria tra tutti i gruppi europeisti. E voglio ricordare che quando un mattino di tre anni fa venne approvata la proposta di trattato a firma Spinelli al Parlamento europeo, il nostro Parlamento la fece immediatamente propria il pomeriggio dello stesso giorno.

A mio avviso dovremmo essere tutti d'accordo sulla risoluzione conclusiva di questo dibattito, che deve essere inteso come un altro contributo concreto e fattivo nella direzione sulla quale la gran parte, se non la totalità, del nostro Parlamento si trova convergente. Tutto ciò sottintendendo — o meglio «sovrintendendo», signor ministro —, come con grande dignità e rilevanza politica abbiamo fatto in Commissione esteri con la risoluzione per gli Stati generali d'Europa, quell'impegno di volontà politica che è l'unico acceleratore necessario nella direzione dell'unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cervetti. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CERVETTI.** A nessuno può sfuggire — e certamente non sfugge a lei, signor Presidente e a lei, signor ministro — che questo nostro dibattito odierno non ha un oggetto ed un valore meramente congiunturali.

Non si tratta, cioè, soltanto di considerare quel che accade oggi nell'economia internazionale, di metterne in rilievo le intime contraddizioni e di puntare magari il dito sugli aspetti più preoccupanti ed allarmanti della situazione. In questa no-

stra discussione si intrecciano elementi di grande attualità e questioni di fondo strutturali, che riguardano le sfide e le prospettive dello sviluppo economico e sociale ed il ruolo che l'Europa e l'Italia vi debbono giocare e che crediamo debbano assumere.

La riflessione è assieme politica ed economica. In particolare, l'importanza della mozione socialista, socialdemocratica e comunista, e delle altre sottoposte alla nostra attenzione, si basa su alcune precise ragioni. Essa si fonda, intanto, su una ragione politico-parlamentare. Tra il nostro documento e quello di altri si può determinare, infatti, una larga convergenza e con essa si può esprimere un voto di ampi settori democratici dell'Assemblea, in modo da definire una linea positiva di politica economica sia interna sia internazionale. Questo è almeno il nostro vivo auspicio.

Che cosa infatti siamo venuti sostenendo in questi anni, forse con non sempre sufficiente chiarezza, ma con considerevole determinazione e preciso intento? Innanzitutto che nella battaglia politica quotidiana, nei momenti della formazione dei governi e nella stessa delineazione di nuove prospettive per la direzione del paese si dovesse dare preminenza ai programmi; e che poi, su alcune grandi questioni — quella democratico-istituzionale e quella della collocazione delle scelte internazionali — bisognasse ricercare l'intesa e l'unità indipendentemente dalla posizione parlamentare di ciascuno.

Ebbene, con il dibattito odierno da un lato si compie uno sforzo di indicazione programmatica e dall'altro si ricercano le convergenze necessarie su problemi di interesse nazionale.

In secondo luogo, l'importanza di questa discussione si basa su una ragione di metodo. Occorre sottolineare che la nostra mozione reca le firme dei rappresentanti di forze di sinistra e nasce da un'idea socialista alla quale noi abbiamo aderito, nel momento del suo lancio, al convegno di Londra di alcuni mesi or sono. La paternità non suscita in noi alcuna gelosia, invidia o difficoltà di altra natura, anzi: noi

siamo convinti che proprio iniziative di questo tipo siano opportune e adatte, al contrario di altre strumentali, a stabilire e consolidare rapporti tra le forze della sinistra per la collaborazione dell'oggi e del domani. Le prediligiamo, anche perché questo è un serio modo di dimostrare un'effettiva e reale capacità delle forze del rinnovamento di esercitare un ruolo verso altre forze democratiche e verso il paese.

In terzo luogo, l'importanza dell'odierna discussione risiede in una ragione di merito. Non credo affatto di compiere una forzatura se dico che tutti noi sentiamo come sia quanto meno fragile e inadeguata l'attuale politica economica dell'Italia. Noi diciamo che è errata e controproducente; tuttavia lascio da parte, in questo momento, ogni polemica. Proprio lo sforzo sui temi in discussione può invece servire a farci uscire dall'*impasse*, rappresentare una base per quelle nuove soluzioni politiche che noi sollecitiamo, ma che ormai paiono oggettivamente indispensabili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

GIOVANNI CERVETTI. Infine, questa nostra discussione ha una sua ragione più generale. Noi possiamo oggi contribuire a che la politica comunitaria sia messa con i piedi per terra ed abbia un fondamento solido in una nuova politica economica.

Non intendo affatto affermare che nell'economia si esauriscano o si radichino una corretta visione ed una coerente azione europeistiche. Ci tengo, all'opposto, a ribadire che il circolo secondo il quale si sarebbe meccanicamente passati dalla integrazione economica all'unità politica dell'Europa — e perciò quel circolo fu pensato come virtuoso da vari esponenti del vecchio europeismo — si è spezzato nell'impatto con la realtà di questo decennio.

Ed è proprio questa riconosciuta, ma non da tutti accettata, rottura una delle cause, forse la principale, delle difficoltà e della crisi della costruzione europea. Per

di più voglio confermare il nostro deciso impegno per altri cardini di tale costruzione e soprattutto per la riforma istituzionale democratica, che ha la sua espressione nel progetto di unione e per una iniziativa costante e comune di pace, di disarmo, di sicurezza, di difesa.

Ma è tuttavia evidente che la politica economica e sociale deve acquisire una nuova dimensione ed un nuovo carattere. D'altra parte, è un fatto assai significativo che mozioni analoghe alla nostra siano presentate in altri parlamenti dei paesi della Comunità e che a conclusione se ne voglia discutere (per parte nostra l'abbiamo già sollecitato) nel Parlamento europeo.

Vengo dunque alla sostanza. Noi non descriviamo affatto in termini catastrofici l'attuale situazione economica mondiale; del resto, se mai una visione catastrofica è stata propria delle forze della sinistra (e la mia opinione è che le tesi vere non siano mai state così semplicistiche), essa è stata abbandonata da tempo. Ma è del tutto evidente che oggi, come dice la mozione, «Lo sfrenato liberismo economico, le politiche del *laissez faire* ostinatamente contrarie ad ogni intervento sui mercati monetari; la *deregulation*; la privatizzazione, l'indebolimento delle istituzioni sovranazionali; la fede quasi religiosa nelle cieche forze di mercato e l'incapacità di trovare una soluzione politica (si ricordi anche il fallimento del piano Becker) al problema dell'indebitamento del Terzo mondo sono tutti fattori questi che non hanno certo aiutato a risolvere i problemi mondiali, ma piuttosto hanno contribuito, con i loro effetti composti ad aggravare la crisi, accrescendo la confusione e peggiorando gli squilibri». E i crolli di borsa sono una delle manifestazioni della politica perseguita dalla destra.

C'è dell'altro e di più rilevante. Non parlo qui tanto di problemi seri ma derivati come quelli dell'occupazione in certe aree, in specie d'Europa, della crescita a singhiozzo, delle esasperate competitività. Fatto è che l'insieme dei comportamenti e delle teorizzazioni appena ricordati (ecco la questione più generale su cui vogliamo

richiamare l'attenzione) si è venuto scontrando con nuovi problemi e nuove condizioni. Mai come in questo periodo sono assurti a dominanti i problemi cosiddetti globali: lo spreco in armamenti, l'esplosione demografica, il degrado ambientale. E mai è entrato in maniera così violenta sulla scena il concetto, la condizione di interdipendenza, nella sua duplice veste, di interdipendenza di aree e di interdipendenza di problemi.

Scontrandosi con tutto ciò, il neoliberalismo non poteva superare la prova ed ora ci troviamo in un momento in cui alcuni guardano al passato, altri sono inerti sulla strada da prendere per l'avvenire. Una svolta è necessaria. Noi non riteniamo che compiendo si debbano sostituire tutte le parti della prova fallita con il loro opposto, sostituire cioè protezionismo a *laissez faire*, pubblicizzazione a privatizzazione, fede cieca nel comando a fede religiosa nelle forze del mercato.

La via da seguire è un'altra: avendo chiara la condizione dell'interdipendenza e la natura dei problemi, si tratta di seguire la via del coordinamento e della cooperazione.

Per questo noi insistiamo su quattro obiettivi: la riforma del sistema monetario internazionale attraverso una nuova Bretton Woods, a cui partecipino tutte le parti che lo desiderano; la conclusione della trattativa GATT, accogliendo chi ha fatto richiesta di ingresso; l'avvio a soluzione del problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo con il contributo degli Stati industrializzati; il rilievo da dare alle strutture ed alle organizzazioni internazionali e sovranazionali.

Ma tutto ciò non è ancora l'essenziale: per dar corpo alla pratica del coordinamento e della cooperazione, occorre porre su basi diverse non soltanto il rapporto Nord-Sud ma anche, a questo fine, le relazioni Ovest-Est. L'occasione è oggi per vari motivi favorevole ma non per forza è ripetibile e non deve essere dunque in nessun modo tralasciata.

Occorre stabilire un differente intreccio tra crescita e sviluppo, tra quantità e qualità dello sviluppo medesimo. Ci si deve

chiedere: e l'Europa? E l'Italia? Rifuggo dalla tentazione di descrivere complessivamente la situazione economica e politica della Comunità e ancor più del nostro paese.

Per quanto riguarda l'Europa dei dodici, mi basterà dire che, al di là delle inaccettabili logomachie tra europessimisti ed eurtottimisti, non è possibile considerare il recente vertice di Bruxelles come la risoluzione di tutte le difficoltà o anche soltanto l'avvio a soluzione dei problemi economico-finanziari e l'apertura delle porte alla realizzazione del mercato unico per il 1992. È in corso la battaglia sui modi, sui tempi, sulle finalità e sullo stesso obiettivo del mercato unico. Si tratta di una battaglia aspra, nella quale grandi potentati economici, gruppi finanziari, burocrazie, pezzi di Stato o Stati interi cercano di conquistare per sé posizioni senza avere presenti e considerare gli interessi generali. La positività dell'accordo di Bruxelles consiste nel fatto che l'accordo ci sia stato e che — lo riconosciamo e sottolineiamo, perché per esso ci siamo battuti in prima fila — il raddoppio dei fondi strutturali sia stato, seppure con alcune limitazioni, sottoscritto. Ma per il resto (ed è un resto composto da elementi sostanziosi come la politica agricola, il contenzioso finanziario, i poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio) si è lasciato tutto come prima o, peggio, si sono fatti considerevoli passi indietro.

Ciò appare sempre più chiaro man mano che passano le settimane dal vertice e che la riflessione si fa più serena. La verità è che hanno preso il sopravvento la tentazione e la pratica intergovernative e che l'accordo ha avuto una doppia inclinazione: da un lato, si è teso a sistemare alcune pendenze nazionali senza inquadrarle, però, nell'ambito degli interessi complessivi (i rimborsi alla Gran Bretagna, le richieste di ulteriori contributi all'Italia e così via); dall'altro, si è subita una sorta di supremazia franco-tedesca, che in realtà è tedesca con appendice, di volta in volta, francese o inglese.

E qui si viene al nodo dell'intera questione («o vita o costruzione europea»), in

particolare al nodo della politica economica comunitaria e delle sue prospettive. Se infatti nell'arena mondiale le critiche vanno puntate sulla politica neoliberista reaganiana, è evidente che qui, in Europa, non si può accettare la supremazia e la politica economica della Repubblica federale di Germania. E questo non per una ragione di principio, perché anzi si possono persino apprezzare alcuni aspetti antiinflazionistici o di stabilizzazione di tale politica. Tuttavia, essa nell'insieme appare sempre più opposta e contraria alle necessità di una reale coesione economica e di un rafforzamento armonico delle economie dei Dodici. La teoria del marco *über alles* non è accettabile in nome, prima ancora che di interessi nazionali nostri o di altri, di interessi più complessivi. D'altra parte nella Repubblica federale di Germania, così come in Francia, è in corso una lotta tra tendenze contrapposte, che vedono da una parte la destra e dall'altra la sinistra, ma che non sono neppure sempre riconducibili a questo schema, se è vero come è vero che il vicecancelliere Genscher si dichiara disponibile ad una diversa funzione della moneta tedesca.

Ho detto poco fa che non volevo addentrarmi in una analisi dei problemi dell'economia e delle linee di politica economica dell'Europa. Mi fermo, dunque, a questi brevi e informi cenni descrittivi. Piuttosto mi sia permesso, avviandomi alla conclusione, di avanzare proposte e di indicare priorità, di delineare, se possibile, quanto meno un abbozzo di piattaforma di politica economica europea.

In primo luogo, pensiamo che si debba porre decisamente mano alla costruzione di una banca centrale europea. Lo SME e l'ECU hanno dato in sostanza buona prova di sé e dal 1° gennaio scorso le quotazioni dell'ECU appaiono anche nei listini della Banca di Stato sovietica. Ma, all'interno delle attuali norme e limitazioni, lo SME e l'ECU non possono assurgere ad una funzione qualitativamente diversa.

Con tutte le preparazioni opportune, il salto va dunque compiuto e, accanto ad una tale costruzione unificatrice in campo monetario, va spinta decisamente innanzi,

su un altro, almeno altrettanto decisivo versante, la formazione del cosiddetto spazio sociale europeo. Si tratta di coordinare e migliorare le condizioni di occupazione, di orario, di reddito, di immigrazione, della sanità, della sicurezza, della prevenzione, su una linea di solidarietà e di equità.

A tale riguardo, un ruolo grande ed autonomo spetta alle organizzazioni sindacali. C'è chi sostiene che i sistemi contrattuali nazionali siano destinati ad evolversi dal procedere della unificazione del mercato. Ma è illusorio ritenere che le sollecitazioni per una evoluzione delle regole del conflitto sociale portino ad una armonizzazione delle politiche e dei sistemi contrattuali. Può accadere il contrario, e cioè che gli squilibri si accentuino, anche sotto il profilo della forza e della autonomia contrattuali. Perciò è necessario adottare una legislazione a garanzia dei diritti e delle libertà sindacali, a sostegno del negoziato a livello europeo, affinché, per esempio, gli incontri di *Val Duchesse* finiscano di essere inconcludenti e diventino vere trattative, con appropriate conclusioni.

Deve essere altresì attuata la riforma della politica agricola comunitaria, non solo per eliminare gli sprechi, alleviare il carico finanziario, porre su nuove basi i rapporti con le agricolture del Terzo mondo, ma anche perché tale riforma va nell'interesse stesso dei contadini, i quali risultano danneggiati e colpiti proprio dalle cifre; si calcola, infatti, che su 100 ECU di spesa agricola comunitaria, soltanto 33-35 vadano ai produttori agricoli ed una decina alle aziende a conduzione familiare.

Occorre effettivamente dar vita ad una nuova conferenza di Stresa — come si dice — sapendo che oggi la produzione agricola, a differenza del 1957, anno in cui avvenne la prima conferenza di Stresa, è eccedentaria e che la questione dell'ambiente, anche rurale, ha assunto un rilievo allora inimmaginabile.

Il punto programmatico successivo riguarda, poi, la rapida conclusione dell'accordo CEE-COMECON, non tanto per le sue implicazioni commerciali o per i suoi

risvolti politici immediati quanto per il contributo ad un assetto nuovo, produttivo, mercantile e finanziario delle relazioni intereuropee, nelle quali devono trovare sistemazione anche i rapporti con i paesi neutrali o non allineati. Deve essere altresì radicalmente modificata la politica verso le aree del sud dell'Europa e il Mediterraneo, aree interne ed esterne alla Comunità europea. Lo stesso «meridionalismo» deve trovare una diversa collocazione ed una sua differente dimensione.

Occorre infine attuare una programmazione sovranazionale, un coordinamento delle politiche nazionali, in particolare, da un lato, nel campo della ricerca, della tecnologia e dell'energia e, dall'altro, nel campo della fiscalità e del bilancio.

Queste impostazioni possono cominciare ad essere discusse nel prossimo vertice di Hannover e devono essere successivamente sostenute con iniziative molteplici da parte di istituti democratici e di forze culturali, sociali e politiche europee. Solo così potremo affrontare con speranza di successo i temi della disoccupazione, dell'ambiente, dello sviluppo, del rinnovamento dello Stato sociale e della stessa collocazione del contributo dell'Europa alla soluzione del nodo Nord-Sud del mondo. Così si afferma anche una certa visione del mercato unico, quella visione che lo rende effettivamente realizzabile e giusto, che lo fa polo con le sue potenzialità umane, produttive e mercantili dello sviluppo mondiale.

E l'Italia, ci si chiederà? È ormai indubbio che è sull'appuntamento del 1992 che si misura e si gioca gran parte, sebbene non tutto, della sua politica economica! Anche per questo occorre cambiare mentalità, metodi, pratiche concrete. Faccio un solo esempio: il patrimonio nazionale, costituito dalle partecipazioni statali, non può restare più a lungo nella fase del ridimensionamento e della ristrutturazione, magari rimanendo a guardare le iniziative europee internazionali decise dal capitale privato; ma deve darsi strategie e ricercare accordi in tutti i suoi settori, dalla siderurgia alla banca, in una dimensione comunitaria e sovranazionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

Non si tratta, però, solo di questo. Recentemente il governatore Ciampi osservava che la competitività delle imprese è legata, in misura rilevante, all'evoluzione dei servizi, alla produzione ed alle economie esterne che solo l'azione dello Stato può rendere disponibili. La crescente domanda di efficienza nei servizi non è stata, in questi anni, adeguatamente soddisfatta, con particolare riguardo all'ammodernamento dei trasporti e delle telecomunicazioni. Al tempo stesso, occorre aggredire il complesso di insufficienze e di arretrattanze presenti nei servizi pubblici fondamentali.

C'è chi giustamente aggiunge che, per fare ciò, occorrono enormi quantità di risorse e che non possiamo pretendere di vincere le sfide del 1992 trascinandoci il pesante fardello del nostro disavanzo pubblico. Ne siamo convinti, solamente non possiamo alleviarlo con una concezione nell'affrontarlo ed una condotta risolutiva meschine, le quali, del resto, non hanno neppure la possibilità di realizzarsi appieno, come dimostrano le vicende vissute in quest'aula nelle scorse settimane.

Bisogna agire con ben altri scopi e con ben altra mentalità, quelli, per esempio, che mi pare siano contenuti nelle parole del governatore della Banca d'Italia poco fa rievocate.

Concludo, signor Presidente, ricordando che ieri un giornale italiano, *il Corriere della sera*, commentando per la penna di Orazio Petracca la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, affermava che «confermarsi vivo e vitale, ancora ben piantato sulle sue radici originarie, può bastare ad un partito comunista che si accontenti di un proprio ruolo come forza di opposizione sociale. Non basta, invece, ad un partito comunista che voglia anche essere forza di governo politico». Noi, come si sa, non ci accontentiamo.

Seguivano, nel commento, alcune osservazioni critiche su una presunta mancanza di chiarezza e di determinazione da parte nostra e però si concludeva col dire testualmente: «Di queste cose gli altri partiti non parlano nemmeno». Possiamo ringraziare sinceramente per il complimento.

Non so se quest'ultima affermazione, rivolta ad altri, sia adeguata o ingenerosa. So che, come mi sono sforzato di dimostrare prima, noi non soltanto parliamo di quelle cose, ma su di esse proponiamo una azione ed una condotta precise. Lo facciamo non per difendere interessi di parte o corporativi, ma con lo scopo di rafforzare impegno ed unità della sinistra e di altre forze di rinnovamento, in Italia ed in Europa; per fornire al paese un contributo ed una soluzione ai problemi seri ed assillanti che gli stanno di fronte (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, signor ministro, la situazione dell'economia internazionale è caratterizzata da forti squilibri strutturali ed anche nei paesi della CEE riaffiorano spesso tendenze protezionistiche, a scapito del commercio internazionale e, quindi, dello sviluppo economico complessivo.

Sul problema del protezionismo, sia fra i singoli Stati dell'Europa, sia tra la CEE e gli Stati Uniti ed il Giappone, i liberali sono dell'avviso che l'utilità di qualsiasi misura protezionistica abbia come contrapposizione costi maggiori per chi la pratica e per il sistema globale degli scambi commerciali.

Nella mozione che porta come prima firma quella del capogruppo del partito socialista, onorevole De Michelis, questi concetti sono espressi in modo ben diverso, nel punto in cui si parla di «sfrenato liberalismo economico» che dovrebbe essere, secondo i presentatori della mozione, motivo di aggravamento della situazione internazionale degli anni '80 nei confronti dei precedenti anni '70.

Il libero mercato di moderna concezione non può — secondo noi — essere sfrenato nella sua azione. La concorrenza è il deterrente atto a ridimensionare situazioni di privilegio, anche per brevi periodi, considerando che la rapidità di evoluzione dei vari settori produttivi in qualsiasi paese,

europeo e non, è in grado di annullare qualunque situazione di privilegio.

Dal 1979 ad oggi, i negoziati GATT hanno avuto come base di consenso, poi non sempre praticato, quello di affrontare problemi rilevanti, quali quelli delle barriere agli scambi commerciali e finanziari, delle sovvenzioni o dei dazi compensativi, dei provvedimenti antitrust, del regime delle licenze di importazione e via dicendo.

Noi liberali vorremmo che soluzioni concrete su questi problemi fossero decisamente adottate. La logica di mercato, spesso messa in discussione sia dal punto di vista della dottrina sia dal punto di vista dei comportamenti, rifiuta certamente ogni tendenza ultraliberista, come pure tendenze consolidate all'assistenzialismo surrettizio e al protezionismo strisciante.

Nel contesto di tale discorso, desidero precisare che nell'ambito della CEE l'impresa pubblica o a partecipazione statale può avere un proprio ruolo in una visione programmata del complessivo sviluppo industriale, con particolare attenzione al problema della ricerca, come ho sentito suggerire dall'onorevole Guarino nel corso della illustrazione della mozione che reca come prima firma quella dell'onorevole Martinazzoli.

In particolare, per quanto ci riguarda come membri della CEE, dobbiamo dare al nostro sviluppo un senso sempre più moderno, organico e democratico, in modo meno sfiduciato di quanto l'attuale situazione politica e sociale possa far apparire.

Il sistema monetario internazionale, così come oggi strutturato, è fonte di ricorrenti crisi finanziarie e richiede una maggiore cooperazione per superare i fenomeni delle ricorrenti oscillazioni monetarie, che creano motivi di costante preoccupazione del commercio mondiale. Su questo punto, nella nostra veste di europei, ci auguriamo che lo SME possa presto coinvolgere le monete oggi assenti, in particolare la sterlina e la *peseta*.

Lo SME, alla prova dei fatti, si è dimostrato più solido del previsto ed è un valido supporto alla liberalizzazione dei movi-

menti di capitali, già avviata nella CEE e che speriamo sia rafforzata nei prossimi anni.

I risultati conseguiti dallo SME sono evidenziati oggi dalla ridotta divergenza tra i tassi di cambio e l'incentivazione della concorrenza tra i paesi partecipanti. L'integrazione monetaria europea certamente potrà dare migliori frutti quando si arriverà a cambi fissi, anche se l'ideale sarebbe l'istituzione di una moneta unica appoggiata e gestita da una banca centrale europea coordinatrice delle politiche finanziarie dei paesi partecipanti.

In questo contesto, sarà indispensabile introdurre anche innovazioni a livello internazionale che tengano conto delle esigenze dei paesi più deboli ed emergenti, perché siano superati i problemi che ne ritardano lo sviluppo.

Nel quadro testé illustrato, le imprese italiane, specie quelle piccole e medie, affrontano problemi difficilmente risolvibili senza un'azione di coordinamento tra produzione e cooperazione allo sviluppo ed in assenza di una politica di carattere finanziario atta a sostenere i paesi più deboli, che sono possibili acquirenti del nostro sistema produttivo.

L'Europa, che ha ormai raggiunto complessivamente livelli di sviluppo economico non indifferenti, situandosi ai vertici tra le potenze commerciali non può certo non far sentire il proprio peso nei consessi internazionali, con particolare riferimento alle questioni relative ai paesi in via di sviluppo o sottosviluppati.

D'altra parte la partecipazione in ordine sparso degli Stati europei ai maggiori appuntamenti internazionali, recando istanze a volte contraddittorie, non solo riduce il negoziato ad un compromesso tra le linee decise dagli Stati più forti (Stati Uniti d'America e Giappone), a tutto scapito dell'Europa stessa, ma finisce per danneggiare gli equilibri economici mondiali.

I liberali concordano quindi in ordine alla necessità di trovare a livello europeo linee di politica economica internazionale comuni, così come sull'esigenza di rafforzare lo SME e di coordinare meglio le eco-

nomie del vecchio continente per rilanciare lo sviluppo economico e l'occupazione.

Condividiamo quindi lo spirito delle mozioni di cui sono primi firmatari i presidenti dei gruppi socialisti e democristiano, De Michelis e Martinazzoli, pur dissentendo, come già detto, su alcune argomentazioni poste a premessa della mozione dell'onorevole De Michelis. È infatti del tutto fuorviante rendere responsabili degli attuali problemi economici internazionali le pratiche di *laissez faire* e di privatizzazione di imprese pubbliche.

A questo proposito vale la pena ricordare che nelle economie dove i mercati sono sovraregolati si riscontrano oggi livelli di disoccupazione molto più elevati che in quelle nelle quali esistono ferree legislazioni in materia. Allo stesso modo la presenza pubblica nell'economia si è dimostrata spesso fallimentare, mentre le privatizzazioni (come le recenti *performances* britanniche dimostrano) hanno dato nuovo slancio all'economia, determinando spesso effetti di riduzione del disavanzo del settore pubblico e maggiore occupazione.

Le strategie dell'internazionalizzazione nell'evoluzione del commercio mondiale e dello sviluppo complessivo dei paesi europei ed extraeuropei troveranno la nostra parte politica disposta a collaborare per un globale sviluppo socio-economico, non solo in Italia ed in Europa, ma nel mondo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santoro. Ne ha facoltà.

**ITALICO SANTORO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'odierno dibattito sulla politica economica internazionale e comunitaria giunge quanto mai opportuno se si considerano le tendenze ed i complessi problemi che si vanno delineando nell'economia mondiale e, per altro verso, il ruolo che un maggior coordinamento delle iniziative comunitarie può svolgere in questo contesto.

Non c'è dubbio che le previsioni relative all'andamento della domanda mondiale

nel prossimo biennio, pur senza legittimare ipotesi di brusche cadute, indicano comunque livelli di crescita sensibilmente inferiori rispetto a quella fase di espansione delle economie industriali avanzate che ha caratterizzato gli anni 1985 e 1986.

In realtà — e tale valutazione appare tutt'altro che priva di importanza nella individuazione delle responsabilità e dei problemi che sono all'origine dell'attuale instabilità dell'economia mondiale — ciò che l'andamento delle relazioni economiche e commerciali internazionali evidenzia è anzitutto una crescente e profonda differenziazione di comportamenti e strategie dei singoli sistemi economici. Proprio l'esaurirsi della favorevole congiuntura tende, anzi, ad evidenziare ancora di più il contrasto esistente tra la necessità di una politica di riequilibrio dei flussi finanziari e di stabilità dei tassi di cambio e il riconoscimento di precise e coerenti compatibilità che debbono sussistere fra tale politica e gli indirizzi delle politiche economiche interne.

Sotto questo profilo, ogni indicazione, certo opportuna, orientata al rafforzamento delle istituzioni monetarie internazionali, e in primo luogo del sistema monetario europeo, non può in alcun modo prescindere da una effettiva capacità dei singoli sistemi industriali avanzati e dell'Europa comunitaria nel suo complesso di saper affrontare i problemi posti dalla crescente interdipendenza dei sistemi economici, evidenziata in questi anni dall'evolversi della divisione internazionale del lavoro.

Tali considerazioni chiamano in causa responsabilità di evidente ordine politico, giacché nel corso di questi anni, nonostante si sia presentata inderogabilmente l'esigenza di un rafforzamento, le istituzioni monetarie internazionali hanno dovuto svolgere una funzione positiva di riequilibrio e di costante supplenza rispetto all'andamento divergente della gestione dei singoli sistemi economici industriali e delle loro politiche di bilancio.

Ciò vale in primo luogo per quanto riguarda la Comunità economica europea.

Si deve infatti all'esistenza del sistema monetario europeo se sono stati adottati criteri più vincolanti nella definizione degli obiettivi di politica di bilancio, di politica finanziaria e di politica industriale in un contesto internazionale nel quale, come è stato osservato, mentre aumenta l'interdipendenza internazionale, la nozione di gestione internazionale dell'economia trova sempre minore credito.

Non si deve perciò — o almeno non si deve solo — alla riproposizione di modelli neolibertistici, per quanto inadeguati, o all'assenza di strategie multilaterali nella soluzione dei problemi posti dal crescente indebitamento dei paesi in via di sviluppo se i prossimi anni si presentano densi di problemi e di incognite, con il rischio che ad una fase recessiva tornino ad associarsi rinnovate tendenze inflattive.

All'origine di tali problemi e di tali incognite sono semmai, e in primo luogo almeno, le divaricazioni interne ai paesi industrializzati, accentuate dal fatto che alla crisi di *leadership* dell'economia statunitense non si è sostituita una nuova *leadership* collettiva.

Se è vero allora che è necessaria una gestione multilaterale dei processi in atto nelle relazioni economiche internazionali, è altrettanto vero che, per essere realizzata, tale gestione multilaterale presuppone un forte grado di disciplina delle singole economie, tanto più in quei paesi — come l'Italia — nei quali maggiori sono gli squilibri interni, sia sotto il profilo territoriale sia nella allocazione e nella utilizzazione delle risorse sia nel bilancio pubblico.

Non è un caso, infatti, che nella valutazione delle banche centrali il riconoscimento del principio di sorveglianza multilaterale dei processi finanziari e monetari in atto mai è stato dissociato dalla necessità che ciò debba produrre azioni conseguenti nelle politiche economiche nazionali. Il sistema monetario europeo, ha affermato di recente il governatore della Banca d'Italia, che ha dato negli anni recenti prova di robustezza di fronte all'instabilità dell'economia mondiale, sta entrando in una nuova fase. Nei suoi primi

anni, esso ha trovato elementi di coesione, all'esterno, nella forza del dollaro, e all'interno nella comune priorità assegnata alla stabilità monetaria. I paesi a più elevata inflazione hanno accettato apprezzamenti del cambio reale per frenare la dinamica dei prezzi e dei costi interni.

I riallineamenti e gli stessi controlli sui movimenti di capitale hanno consentito di superare le inevitabili tensioni durante la fase di graduale convergenza dei tassi di inflazione. Questa esigenza, questa più stretta connessione tra politiche multilaterali internazionali e politiche interne è tanto più fondata in questa fase, in un momento in cui la posizione fortemente debitoria degli Stati Uniti chiama l'Europa ad una più impegnativa assunzione di responsabilità.

Non è infatti un caso che l'OCSE, nel valutare gli effetti internazionali delle politiche economiche nazionali, giudichi essenziale un'attenzione particolare sui mezzi da utilizzare per ridurre i seri squilibri della bilancia dei pagamenti, allo scopo di contribuire ad una loro maggiore compatibilità e complementarietà.

Analoghe considerazioni, rivolte a sottolineare le difficoltà esistenti nel determinare una più equilibrata evoluzione delle relazioni economiche internazionali, sono contenute, ancora una volta, nelle analisi compiute dal governatore della Banca d'Italia, il quale ha osservato come stenti a realizzarsi la modifica della posizione ciclica relativa tra l'economia statunitense e quella degli altri paesi industrializzati.

Mentre infatti la domanda in termini reali è aumentata, dal 1982 al 1985, del 18 per cento negli Stati Uniti e del 7 per cento negli altri paesi industrializzati, nel corso del 1987 si registra una crescita sostanzialmente identica intorno al 3 per cento.

Come si è detto, onorevoli colleghi, oggi il quadro internazionale appare modificato rispetto alla favorevole congiuntura internazionale del biennio 1985-1986; una congiuntura che ha contribuito a rendere meno accentuate, o almeno meno evidenti, le divergenze tra i paesi industrializzati e meno destabilizzanti sul piano internazionale e le rispettive politiche economiche.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

Le previsioni indicano infatti come al rallentamento della domanda mondiale tendano a sommarsi, e per certi versi ad assumere un ruolo di primo piano, rinnovate tendenze inflattive, con la conseguenza che risulta ridimensionato il ruolo dei fattori esterni nel processo deflazionistico dei singoli sistemi economici.

In questo contesto, la ricerca di una maggiore stabilità dei cambi, ad esempio attraverso la costruzione di un regime di cambi fissi, non può non essere consapevole del carattere vincolante che un tale sistema ha nei confronti delle singole sovranità nazionali. Il rispetto dei vincoli e delle compatibilità sottese ad un siffatto sistema rappresenta anzi l'unica possibilità per restituire credibilità ed autorità alle intese raggiunte in sede internazionale e che, se prive di tali requisiti, già in passato sono state giudicate del tutto inadeguate.

È un problema ed è una responsabilità che investe un primo luogo quei paesi nei quali il processo di riduzione degli squilibri interni e delle rigidità strutturali del sistema economico ha segnato il passo. Ed è appunto questo il caso dell'Italia, dove il deterioramento della finanza pubblica e la persistenza di un sistema dualistico condizionano fortemente la possibilità di adottare politiche non divaricanti rispetto a quelle degli altri paesi della Comunità.

Se questa è la situazione e se le cause di tale quadro economico e finanziario internazionale sono quelle a cui abbiamo fatto riferimento, dinanzi a noi ed all'azione del Governo italiano non possono che esservi due fondamentali obiettivi, anche in vista delle scadenze e degli impegni che ci attendono nel 1992: uno sul piano internazionale e l'altro su quello interno.

Da un lato, sul piano internazionale, occorrerà far coincidere il processo di liberalizzazione valutaria con la realizzazione di precise e vincolanti intese tra le banche centrali; un obiettivo subordinato e comunque coerente con quello più complessivo, e pure decisivo, di istituire una banca centrale europea.

Per l'altro verso, quello interno (e si tratta di un problema che il gruppo repub-

blicano giudica prioritario nella verifica programmatica successiva all'approvazione dei documenti di bilancio), si rende non più rinviabile la definizione di un rigoroso piano pluriennale di risanamento della finanza pubblica. È questo, insieme con il dualismo tra nord e sud, il fattore divaricante tra il nostro paese e le economie degli altri Stati comunitari. È quindi anche e soprattutto attraverso il risanamento della finanza pubblica che possiamo contribuire concretamente, non solo a parole, all'integrazione ed al rafforzamento della Comunità europea (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lobianco. Ne ha facoltà.

ARCANGELO LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, riferendomi alle considerazioni svolte dal collega Guarino desidero esporne altre relative al ruolo del settore agricolo nell'ambito della politica comune europea.

Oggi come non mai alcune grandi opzioni di politica economica e di politica dei consumi alimentari possono coincidere con gli interessi del mondo agricolo italiano. Infatti, le prime linee di politica nazionale riguardano, in particolare, lo sviluppo dell'occupazione, la riduzione degli squilibri fra aree e categorie sociali, la tutela dell'ambiente ed il miglioramento della qualità dei consumi alimentari. D'altra parte, il conseguimento di tali obiettivi potrà realizzarsi anche con una opportuna azione di politica agricola, che necessariamente comporta il mantenimento dei livelli occupazionali agricoli allo scopo di conservare una presenza rurale che possa gestire il territorio (per una politica ambientale attiva e non solo passiva), e di contenere e possibilmente ridurre le produzioni unitarie elevandone la qualità, almeno sotto il profilo della salute (politica dei consumi in funzione della dieta e dei mercati europei).

Una opportuna azione di politica agricola comporta altresì il rilancio delle produzioni mediterranee italiane, allo scopo di aumen-

tare le nostre esportazioni, (per una politica commerciale attiva verso l'estero), nonché di dare alle aree meno favorite sul piano industriale nuove occasioni di sviluppo (per una politica meridionale più parsimoniosa, quindi più efficace, e perciò legata alla tradizione agro-alimentare).

Queste linee-obiettivi di politica economica hanno un impatto specifico con la politica della Comunità e con i rapporti CEE-USA e resto del mondo (in particolare i paesi che aderiscono al GATT).

È quindi evidente che è il Governo nel suo insieme, e non solo il ministro dell'agricoltura, a dover compiere, nel concreto quotidiano, le scelte più opportune per il perseguimento degli obiettivi indicati. Non è facile individuare le scelte mancate se non vivendo i vari negoziati, ognuno dei quali propone via via soluzioni che devono essere valutate sul momento e globalmente. Occorre, comunque, garantire il perseguimento degli obiettivi sopra indicati.

La partecipazione italiana alla gestione della politica agricola comune dovrà caratterizzarsi nell'affermazione pratica del principio di salvaguardia delle vocazioni produttive presenti in ogni regione della CEE.

L'applicazione di tale criterio non risulta contrastante con quello dell'unicità del mercato, se il concetto di vocazione produttiva viene rapportato alla qualità ed alla specificità da salvaguardare per ogni prodotto. In altri termini, l'agricoltura di qualità deve affermarsi anche nelle politiche CEE, abbandonando il mito dell'incremento della produttività e, quindi, della quantità, per optare invece a favore della qualità.

Per ora, si tratta evidentemente solo di indicare una tendenza; ma una simile rivoluzione deve avvalersi del consenso dei consumatori comunitari. Essa, per altro, è imposta anche dai problemi inerenti agli scambi internazionali dei prodotti agroalimentari.

Credo che si debba rifiutare categoricamente la penalizzazione lineare delle diverse agricolture comunitarie, perché la medesima si dimostra incoerente con gli

obiettivi del trattato di Roma e con il principio della solidarietà finanziaria.

Occorre considerare che il riequilibrio della spesa agricola deve essere ottenuto migliorando l'efficienza della gestione dei mercati mediante la riduzione delle eccedenze strutturali evidenziate in alcuni settori. Si deve altresì ritenere che l'Italia non possa rinunciare ad un equo livello di autoapprovvigionamento alimentare o, meglio ancora, non possa peggiorare oltre un certo limite la propria bilancia commerciale agroalimentare. È necessario infine considerare che questo obiettivo può essere conseguito attraverso il consolidamento di quanto sinora ottenuto relativamente ai prodotti mediterranei, nonché attraverso la possibilità di raggiungere un livello equo di offerta interna per i prodotti zootecnici.

Qualsiasi discorso di riduzione della spesa agricola comunitaria non può essere affrontato senza una risoluzione tempestiva ed adeguata della questione agromonetaria e degli effetti distorsivi del differenziale di inflazione, rilevabili tra gli Stati membri; senza un rafforzamento della preferenza comunitaria per i prodotti non solo mediterranei ma anche quelli di cui la CEE è globalmente deficiaria; infine, senza una chiara opzione sull'avvenire della politica strutturale comune e segnatamente sui progetti integrati mediterranei.

Deve essere altresì sottolineata la necessità di rendere più trasparente il bilancio agricolo, anche per questione morali. Circa il 13 per cento delle spese (pari a quasi 3 miliardi di ECU) è attribuito al FEOGA-garanzia, ma deriva da accordi di politica estera e non dal sostegno dell'agricoltura comunitaria.

È quindi da respingere ogni ulteriore trasferimento di poteri alla Commissione nella gestione dei mercati, sia per ragioni politiche sia per ragioni tecnico-economiche.

Ulteriori e definitive decisioni restrittive (oltre a quelle già adottate) per il settore agricolo indebolirebbero sostanzialmente la posizione della Comunità al tavolo dei negoziati multilaterali in sede GATT. Non

avremo più nulla da offrire in cambio visto che, anche per prodotti deficitari, la Comunità ha introdotto limiti di garanzia senza contropartite. Ricordiamo in proposito la mancata adozione, nel giugno scorso, della «tassa», rinviata per le posizioni di intransigenza adottate a Bruxelles dai capi di Governo (in particolare della Repubblica federale di Germania del Regno Unito e dell'Olanda).

L'esigenza di rinviare qualsiasi decisione per ulteriori restrizioni unilaterali è implicita nella presa di posizione politica della Commissione riguardante gli stessi negoziati GATT. Si insiste, giustamente, sulla «necessità di riforme concordate, parallele ed equivalenti nelle concessioni, negli impegni, nei sacrifici».

Infatti, le posizioni avanzate in particolare dagli Stati Uniti d'America e dai paesi del gruppo «Cairns» appaiono decisamente non realistiche.

«L'opzione zero», che prevede l'eliminazione delle sovvenzioni interne, delle sovvenzioni all'esportazione e dei prelievi all'importazione nei tempi e con le modalità previste, risulta politicamente e socialmente improponibile.

Ci troviamo di fronte ad agricolture profondamente diverse. Quella comunitaria è basata pressoché totalmente sull'impresa familiare, con circa 12 milioni di agricoltori; quella statunitense ad esempio, basata su imprese capitalistiche con solo 2 milioni di agricoltori, non consente soluzioni drastiche quali quelle ipotizzate.

Non è possibile accettare il rilievo mosso circa l'insufficiente impegno comunitario a ridurre gli aiuti destinati all'agricoltura. I risultati degli sforzi compiuti sono sotto gli occhi di tutti. Dal 1984 al 1987 le misure restrittive adottate hanno comportato economie per ben 13 miliardi di ECU, oltre a quelle di 8,5 miliardi di ECU previste per il 1988.

Sul piano del controllo delle produzioni, occorre rilevare il notevole impegno comunitario volto al contenimento delle eccedenze. Un mercato equilibrato, non gravato da eccedenze, è senza dubbio la migliore prospettiva che si può offrire all'agricoltore, ovunque esso operi.

Ed è in questa ottica che gli agricoltori comunitari hanno sostenuto, non senza preoccupazione, già a partire dal 1982, grossi sacrifici, concretizzatisi in una politica riduttiva dei prezzi, in un intervento meno permanente e più riduttivo, in una limitazione del sostegno mediante la fissazione di quote e di limiti di garanzia vincolanti che, di fatto, aumentano la corresponsabilità dei produttori.

Più in particolare, in un primo momento sono state introdotte quote nel settore dello zucchero ed è stato istituito un prelievo di corresponsabilità nel settore lattiero-caseario. Successivamente, tra il 1982 e il 1984, sono stati assoggettati al limite di garanzia numerosi prodotti eccedentari, che costituiscono da soli circa i due terzi della spesa del FEOGA-garanzia. Infine, a partire dal 1984, sono state istituite quote di produzione nei settori del latte e dei pomodori, mentre l'intervento — cioè la rete di sicurezza per i redditi dei produttori — ha subito ulteriori importanti modifiche.

Si tratta di una riduzione del 10 per cento della produzione di latte, della riforma del sistema di intervento, dell'introduzione di una tassa di corresponsabilità per i cereali prodotti e commercializzati nella Comunità abbinata ad una riduzione di prezzo del 10 per cento, della riduzione dei prezzi agricoli in termini reali pari al 10 per cento fin dal 1984. Quale dei paesi nostri maggiori competitori sul mercato mondiale ha mai fatto qualcosa di simile?

I sacrifici imposti agli agricoltori della Comunità sono andati al di là di ogni ragionevole supposizione, tant'è vero che le reazioni del mondo agricolo non sono mancate e non mancano. Si tratta di misure restrittive interne imposte ad un settore largamente deficitario, qual è quello delle materie grasse; e ciò, purtroppo, senza raggiungere l'auspicato ed auspicabile obiettivo di una stabilizzazione dei mercati per i semi oleaginosi, il cui libero accesso nella Comunità provoca enormi squilibri anche di carattere finanziario.

L'aver imposto ai produttori vincoli per questo settore deficitario è l'ultimo dei

segnali che si possono ragionevolmente dare agli altri grandi paesi produttori, per far comprendere che l'era delle misure unilaterali è terminata. Questo è comunque un credito acquisito dalla Comunità, di cui gli agricoltori comunitari reclamano la presa in considerazione nei negoziati GATT.

Si deve anche rilevare che tutti gli obiettivi indicati per l'*Uruguay round*, in particolare la ricerca di soluzioni che consentano una stabilità dei mercati, non potranno mai essere realizzati qualora permangano le instabilità dei tassi di cambio delle monete. Qualsiasi accordo in materia agricola, quindi, dovrà comportare parallelamente la ricerca e la realizzazione nelle sedi appropriate di una stabilità monetaria internazionale.

Restano anche da ricordare i notevoli sforzi compiuti dalla Comunità nei confronti dei paesi terzi del bacino mediterraneo, che hanno comportato e comportano grossi sacrifici per gli agricoltori delle regioni meridionali.

È questo un tema molto importante e delicato che forse non è stato mai ben compreso, o meglio che non si è mai voluto comprendere. La realizzazione di una stabilità socio-economica e, in definitiva, anche politica di questi paesi è interesse di tutto il mondo, in particolare di quello occidentale. Eppure tali accordi che, come è stato detto, hanno comportato sacrifici per i nostri agricoltori, sono stati attaccati nel recente passato, e solo la concessione di ulteriori facilitazioni ne ha consentito il riconoscimento in particolare da parte degli USA.

Onorevoli colleghi, il vertice di Bruxelles dell'11-12 febbraio rappresenta indubbiamente una tappa importante nella costruzione dell'Europa. I Capi di Stato dei paesi membri hanno sciolto numerosi nodi di carattere politico, economico, finanziario ed agricolo, consentendo di guardare con maggiore fiducia alla realizzazione del grande mercato unico prevista per il 1992. Dobbiamo dare atto di ciò alla delegazione italiana.

Se dal punto di vista generale la soluzione dei nodi riguardanti le risorse finan-

ziarie e i criteri di redistribuzione delle stesse consentirà alla CEE di sviluppare adeguatamente le politiche strutturali e le nuove politiche comuni, dal punto di vista agricolo, a causa del clima complessivo creato da alcuni paesi, le decisioni sulla disciplina di bilancio e sugli stabilizzatori rappresentano una penalizzazione ed avranno sensibili conseguenze negative non soltanto sui redditi dei produttori, ma anche sull'andamento dell'intero settore agro-alimentare.

Con le decisioni adottate l'11-12 febbraio in materia di cereali, di semi oleosi, di messa a riposo dei terreni, il Consiglio europeo ha praticamente ratificato anche il principio degli stabilizzatori per quei prodotti che non avevano suscitato particolari problemi, e che non erano stati presi in considerazione al vertice di Copenaghen. In materia di disciplina di bilancio in campo agricolo, il Consiglio europeo è forse andato al di là delle stesse proposte della Commissione, decidendo che il tasso di aumento del FEOGA-garanzia della spesa non possa superare l'80 per cento della crescita del prodotto interno lordo. Certo, questo fornisce una garanzia anche pluriennale, ma è riduttivo rispetto ai bisogni.

Nel settore agricolo un elemento positivo è rappresentato dalla dichiarazione, allegata alle decisioni del Consiglio europeo, nella quale si sottolinea che le misure adottate dal 1984 ad oggi rispondono agli impegni assunti nel vertice di Venezia, consistenti nell'adattare l'offerta alla domanda. Si sottolinea, inoltre, che tali misure possono trovare piena attuazione solo se anche gli altri paesi produttori di tutto il mondo osservino analoga disciplina. Nel caso che ciò non avvenga da parte di uno o più paesi terzi, la Comunità si riserva di adottare misure eccezionali, previste dal trattato.

Per quanto riguarda gli stabilizzatori agricoli, se vi è stata una vittoria, che potremmo definire tedesca, con riferimento al quantitativo garantito di cereali (fissato a 160 milioni di tonnellate), dobbiamo prendere atto che è stato applicato, sia pure provvisoriamente, un prelievo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

corresponsabilità supplementare del 3 per cento massimo, da pagarsi anticipatamente. Tale prelievo rappresenta una vera iugulazione per gli agricoltori della Comunità, in particolare per quelli del nostro paese che non registrano eccedenze, anche se dobbiamo dare atto del fatto che i piccoli produttori sono stati esclusi dal prelievo di corresponsabilità di base e da quello supplementare, conformemente alle decisioni prese dal Consiglio su proposta della stessa Commissione, nel quadro del pacchetto dei prezzi agricoli 1988-1989; decisioni che devono essere ulteriormente precisate.

La decisione del vertice europeo sugli incentivi per la riduzione delle basi produttive (in particolare la messa a riposo volontaria delle terre) suscita molte perplessità e trova una certa opposizione in diversi ambienti agricoli, anche italiani. Tale decisione innanzitutto è in linea con l'indirizzo di politica agricola della Repubblica federale di Germania, alla quale si è tatticamente adeguata la Francia, che vuole la riduzione delle eccedenze e il riequilibrio del mercato agricolo comunitario attraverso il controllo dell'offerta piuttosto che attraverso un migliore equilibrio dei prezzi e l'espansione della domanda verso impieghi alternativi.

Essa quindi potrebbe contrastare con quella linea politica volta a sviluppare nuove colture non eccedentarie e a ricercare impieghi non alimentari per le coltivazioni eccedentarie; linea che sembra la più opportuna per gli interessi non solo dei produttori agricoli, ma di tutta l'economia comunitaria.

Credo che l'opzione fondamentale debba rimanere quella di non penalizzare la produzione e di ricercare ogni via possibile per aumentare i consumi e creare nuovi sbocchi alternativi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, indubbiamente l'Europa sta vivendo una fase estremamente delicata, che richiede un impegno solidale da parte di tutti, non dimenticando che l'agricoltura è stata l'unico settore che ha contribuito ad una un'effettiva integrazione comunitaria e che ha già aperto le porte

dei vari paesi della Comunità. Per tale ragione è indispensabile riservare al mondo agricolo nel suo complesso una maggiore attenzione. Si devono evitare le pure manovre contabili ed imboccare quella strada che permetta all'agricoltura di compiere il tanto auspicato salto di qualità.

Riteniamo comunque importante sottolineare che, se non si avvierà al più presto quella politica nuova, che qualche tempo fa abbiamo indicato con la proposta per una «nuova Stresa», tesa a riunire attorno ad un tavolo tutti i Capi di Stato dei paesi membri (i sei di allora sono diventati i dodici di oggi), c'è il rischio di dare vita a perversi meccanismi, come quelli, da noi temuti, della rinazionalizzazione degli aiuti, che ci farebbero tornare indietro nel processo di integrazione europea e renderebbero i problemi così complessi che risolverli sarebbe un'impresa ardua.

La Comunità non può adottare semplici restrizioni interne tese a riequilibrare i bilanci; deve impegnarsi per ricostruire dalle fondamenta una politica che consenta anche all'agricoltura di svolgere un ruolo primario, specie in presenza di un mercato che potremmo definire «drogato», dove i gruppi di potere e le multinazionali predominano a danno dei produttori agricoli.

Tutto ciò perché, onorevoli colleghi, l'agricoltura possa essere considerata come parte non residuale, ma integrante della società e del sistema economico (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Poiché il ministro degli affari esteri ha chiesto una breve sospensione, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19,10,  
è ripresa alle 19,25.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i quesiti e i suggerimenti contenuti nelle cinque mozioni all'ordine del giorno toccano questioni, in particolare la gestione concertata dell'economia internazionale, che sono sempre obiettivi prioritari di qualunque azione governativa.

La coerenza e la continuità di questa linea, che va oltre le contingenze di crisi e di paracrisi in cui ci stiamo specializzando, non può che uscire rafforzata dagli avvenimenti dell'autunno scorso sui mercati finanziari. A me sembra pieno di significato il poter constatare che, nel testo delle mozioni e nella illustrazione che vi è stata, si è registrata una larghissima convergenza.

Vorrei iniziare proprio con una breve analisi delle cause della crisi dell'autunno. Le economie dei paesi industrializzati entrano nel sesto anno di crescita e di parallela riduzione dell'inflazione — una sequenza lunga e quasi senza precedenti — ma vi entrano in una atmosfera di disagio e di perplessità. In realtà la crescita economica dei paesi avanzati è debole e diseguale, specie in Europa, mentre le turbolenze dei mercati finanziari e delle Borse hanno generato diffusa inquietudine fra gli agenti economici.

I grandi squilibri commerciali e finanziari, le eccedenze e i deficit esterni delle maggiori economie rappresentano la principale fonte di preoccupazione, cui l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo aggiunge una dimensione strutturale che pesa su tutto il quadro. Il commercio mondiale si espande in media quasi nella stessa proporzione della crescita economica globale — in modo fisiologico, quindi, ma non trainante — e risente del ridotto accesso dei paesi indebitati o privi di mezzi di pagamento.

Le fluttuazioni dei tassi di cambio, al momento in fase di calma, e quelle dei tassi di interesse internazionali connessi risentono anch'esse degli squilibri maggiori. È proprio da tali problemi di sostanza, primo fra tutti quello dei grandi squilibri, oltre che da una non felice gestione del coordinamento internazionale, che ha tro-

vato origine nell'autunno scorso la grave turbolenza dei mercati finanziari e la crisi delle Borse, dovuta peraltro anche a diffusi fenomeni di sopravvalutazioni.

Poco dopo la crisi di ottobre, tuttavia, si è registrata una ripresa significativa della concertazione: i meccanismi di coordinamento internazionale delineati al vertice di Tokyo, precisati e consolidati in quello di Venezia, hanno dunque avuto espressione nell'iniziativa del gruppo dei sette con il comunicato del 22 dicembre scorso, con il quale i paesi maggiormente industrializzati hanno ribadito la volontà comune di operare per il coordinamento delle loro politiche economiche.

Intanto, le banche centrali avevano operato per assicurare la liquidità necessaria ad impedire che la crisi degenerasse in una recessione. Le positive reazioni sui mercati valutari e su quelli finanziari hanno consentito per il momento una stabilizzazione dei valori di cambio del dollaro ed una ripresa — generalizzata ancorché diseguale — delle Borse. Le previsioni delle più importanti istituzioni internazionali, quali il Fondo monetario e l'OCSE, concordano nel ritenere possibile una ragionevole seppure lenta riduzione degli squilibri delle partite correnti, nonché una continuazione, seppure a ritmi ancora più lenti, della crescita dell'economia mondiale.

A tale crescita dovrebbero contribuire l'apporto vigoroso dell'economia giapponese e, in misura minore, di quella americana. Ma ben più ridotta essa sarebbe in Europa, soprattutto a causa del ritmo di espansione dell'economia tedesca.

Il 1988 dovrebbe segnare anche una riduzione del deficit del bilancio degli Stati Uniti ma, in una prospettiva più lunga, tale problema permane come una delle cause di perplessità per il futuro dell'economia mondiale.

Le preoccupazioni espresse anche nelle mozioni presentate oggi sull'evoluzione del quadro economico invitano a ricordare che l'interdipendenza del sistema internazionale è oggi un fatto compiuto che ci impone non solo di concepire l'obiettivo della crescita sostenuta e non inflazionistica nei termini più ampi possibili, ma

soprattutto di rafforzare lo strumento della concertazione e della collaborazione internazionale tanto più oggi quando le tendenze particolaristiche, per non dire protezionistiche, si fanno sempre più pressanti e rischiano di frammentare il quadro globale e generare una serie di contromisure.

Sulle cause profonde di questa situazione e sugli indirizzi di politica economica dei maggiori paesi si potrebbe discutere a lungo, seguendo i diversi indirizzi dottrinali che gli economisti ci propongono, e che sono stati ricordati con diversi accenti da molti intervenuti, ed in particolare dall'onorevole De Michelis.

Invece, quanto è necessario fare in questa sede ed in questo particolare momento governativo è trovare un orientamento di fondo cui ispirare l'azione internazionale del nostro paese nel campo economico.

Ma prima di ricordare le linee di azione da perseguire nell'ambito comunitario, come in quello più ampio, della concertazione internazionale, non può tacersi che determinati squilibri interni possono trovare soluzione in ciascun paese, compreso il nostro, solo con l'adozione di programmi di aggiustamento strutturale che eliminino le numerose strozzature e consentano alle forze economiche di far valere concretamente il loro potenziale. Ciò è senza dubbio vero per i tassi di disoccupazione, il cui andamento non è affatto omogeneo nell'economia industrializzata, tant'è che negli ultimi anni, accanto ad una crescita preoccupante in alcuni paesi, si è assistito ad un contenimento e ad una riduzione in altri, che avevano adottato coerenti politiche a tal fine dirette.

Ciò vale anche per i deficit di bilancio, la cui riduzione dipende essenzialmente, al di là del contesto internazionale, da efficaci azioni di politica interna intese a massimizzare l'efficacia dell'economia pubblica, ad eliminare gli sprechi, ad utilizzare gli strumenti di politica fiscale in maniera equilibrata e tale da privilegiare lo sviluppo dell'economia e del benessere, togliendo invece spazio alle aree parassitarie.

L'Europa non si accontenta certo di un ruolo gregario. Il contributo che essa può e deve dare alla soluzione degli squilibri internazionali è invece di fondamentale importanza, anche perché le prospettive della sua crescita non sono incoraggianti, lontane dal suo effettivo potenziale, né tali da equilibrare i due *partners* transoceanici.

A questo fine appaiono indispensabili due fattori: una più stretta cooperazione e la realizzazione di politiche comunitarie di più ampio respiro. È altresì necessario potenziare il consenso tra le parti sociali sulle politiche da condurre. Si tratta di creare in Europa un contesto di crescita più dinamica: da un lato è quanto mai opportuno che i paesi più progrediti della CEE operino congiuntamente ed armonicamente per accelerare la propria crescita (in particolare la Germania, che mostra un avanzo strutturale della bilancia esterna, potrebbe utilmente stimolare la propria domanda interna e gli investimenti negli altri paesi della Comunità, come ha detto saggiamente l'onorevole De Michelis).

In secondo luogo, è decisivo che i paesi meno progrediti attuino politiche che ne migliorino le condizioni interne di sviluppo, in particolare la redditività e l'efficacia degli investimenti e la situazione delle finanze pubbliche. È solo in un simile quadro che potrebbero ravvisarsi un'efficace ripresa degli investimenti e la mobilitazione dei capitali privati.

Infine, la Comunità dovrebbe sostenere il processo di aggiustamento tramite il ricorso ai fondi strutturali, nonché utilizzando i propri strumenti finanziari e gli interventi della Banca europea di investimenti.

Le recenti decisioni del vertice di Bruxelles, che hanno comportato il raddoppio dei fondi strutturali entro il 1993, potranno sicuramente contribuire a questo fine. Il completamento del mercato interno previsto per il 1992 costituirà poi un forte elemento di dinamismo economico, se sapremo utilizzare appieno il potenziale, anche politico, di stimolo alla modernizzazione ed all'integrazione.

Grandi aspettative sono state suscitate

tra gli operatori economici, per cui sarà necessario compiere rapidi progressi in ordine alla soppressione dei controlli alle frontiere, alle formalità doganali, all'abolizione degli ostacoli alla libera circolazione dei beni e dei servizi, nonché alla armonizzazione delle norme tecniche e alla unificazione degli appalti pubblici.

Dalla realizzazione del mercato interno conseguiranno economie di scala, la diminuzione dei costi, una concorrenza accresciuta, l'aumento della produttività, il miglioramento sui mercati esterni della competitività e il potenziamento dell'interscambio comunitario. Si creeranno in tal modo nuove condizioni per gli investimenti e nuove prospettive per l'imprenditoria e per l'occupazione. Il completamento del mercato interno presuppone, tuttavia, lo sviluppo di adeguate infrastrutture di interesse comunitario. Al fine di non mandare deluse le attese del mondo del lavoro e della imprenditoria, appare necessario dare segni tangibili della irreversibilità della realizzazione del «grande mercato».

L'unificazione economica europea, al di là dei limiti del vecchio continente, costituirà anche, come ha ricordato l'onorevole Guarino, un benefico impulso a livello mondiale, nel senso dell'equilibrio delle economie e del progresso delle relazioni internazionali, con particolare riguardo al Sud del mondo.

Per quel che attiene alle principali questioni all'esame della comunità internazionale, la CEE sta già sviluppando proposte costruttive e offrendo contributi per una soluzione dei problemi, soluzione da cui dipende l'affermazione di una crescita stabile dell'economia mondiale ed una progressiva eliminazione degli squilibri tuttora presenti, in primo luogo nel commercio mondiale. Sin dall'avvio della nuova tornata negoziale del GATT, l'*Uruguay round*, la comunità europea è stata pienamente impegnata nella trattativa come uno dei principali protagonisti. Ciò nella consapevolezza delle prospettive che il negoziato apre per migliorare i meccanismi che regolano gli scambi internazionali, per ridare ordine ai mercati agricoli,

per consentire la modernizzazione e la internazionalizzazione dei servizi, per ridurre, infine, gli squilibri esistenti tra paesi industrializzati e terzo mondo. In effetti la Comunità, prima tra le parti contraenti del GATT, ha già depositato a Ginevra una proposta negoziale per la liberalizzazione delle importazioni dei prodotti tropicali, componente essenziale della bilancia commerciale per molti paesi in via di sviluppo.

Anche nel campo dell'agricoltura, su cui ci ha intrattenuto l'onorevole Lobianco, la Comunità ha avanzato una propria proposta, ispirata ad affrontare con realismo il problema degli squilibri esistenti tra domanda e offerta sui mercati internazionali e a contenere, attraverso opportuni accordi, le produzioni eccedentarie di cereali, zucchero, latte e altri prodotti, che oggi provocano inutili dispersioni di risorse.

Nel campo dei servizi, l'obiettivo della liberalizzazione deve essere affrontato con necessaria gradualità, in una visione realistica riferita ai diversi settori, per incentivare la competitività internazionale, nel rispetto tuttavia delle diversità strutturali dei vari paesi, dei loro obiettivi politici e dei diversi livelli di occupazione.

Questa azione dell'Italia e della Comunità deve certo estendersi anche ad altri problemi di centrale importanza per l'avvenire, come ricordato da vari colleghi intervenuti: quelli dell'ambiente, patrimonio comune dell'umanità, del sistema monetario internazionale, del rafforzamento della cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Il coordinamento delle posizioni comunitarie con riferimento al negoziato GATT in corso, nonché nella prospettiva della valutazione che ne vorrà fare il vertice di Toronto, sta quindi già progredendo in maniera soddisfacente.

Il Governo italiano ha dato e intende continuare a dare un apporto positivo alla formulazione delle posizioni comuni, con proposte ispirate alla chiarezza e che tengano conto allo stesso tempo degli interessi nazionali e degli ampi obiettivi internazionali di sviluppo che il negoziato GATT si propone.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

Mentre la riformulazione del sistema degli scambi è inserita in un negoziato ampio e dotato di un quadro istituzionale, la crisi del sistema monetario internazionale offre senza dubbio una possibilità di analisi dei problemi che l'hanno generata, ma è ancora oggetto di approcci solo iniziali.

La fragilità del sistema attuale sembra infatti derivare dal fatto che la principale moneta di riserva è anche quella del paese con il maggiore indebitamento internazionale ed i maggiori squilibri, esterni ed interni, ma anche la più grande economia e le principali responsabilità per la sicurezza internazionale. Nel frattempo, si è rafforzato il ruolo di altre monete-guida senza che per altro si sia potuto procedere ad una radicale riforma del sistema, che sarebbe possibile solo in presenza di una «autorità mondiale» che oggi non v'è né è facile scorgere per il futuro. L'obiettivo in questo settore deve essere quindi il rafforzamento della cooperazione internazionale e il contributo che aree di stabilità possono offrire al rafforzamento dell'equilibrio generale.

In questo contesto appare di estrema rilevanza il cammino verso la realizzazione, accanto a quella economica, dell'unione monetaria europea. Le difficoltà sono certamente notevoli e la realizzazione di questo obiettivo presuppone un elevato grado di convergenza delle economie e delle politiche dei paesi membri della Comunità, che non potrà essere conseguito senza passare per fasi intermedie. Gli strumenti di rafforzamento del sistema monetario europeo e di coordinamento delle politiche economiche concordate nella riunione di Nyborg devono essere considerati un primo importante risultato di questa nuova fase.

Le recenti proposte del ministro Baladur sulla costruzione monetaria europea e la creazione di una Banca centrale europea e, successivamente, il *memorandum* del ministro degli esteri Genscher sulla creazione di uno spazio monetario europeo e di una Banca centrale, denotano il diffondersi di una crescente consapevolezza dell'esigenza di pervenire a risultati

di alto profilo nella costruzione del sistema monetario europeo che rappresenta il punto cardine per la completa realizzazione di un grande mercato unificato.

È questa una strada condivisa dal Governo italiano che, sorretto su questo punto dal consenso largamente espresso dal Parlamento (e che è emerso anche oggi dal dibattito, in cui tutti, a me pare, si sono dichiarati a favore del rafforzamento e del completamento del sistema monetario europeo), ritiene necessario intraprendere le tappe dovute perché si pervenga a tale obiettivo. Prima di queste è il giungere ad una omogeneizzazione delle condizioni di partecipazione dei singoli paesi membri della Comunità al sistema monetario europeo.

La necessità di estendere il sistema a tutti i paesi della Comunità, includendovi in particolare il Regno Unito, è collegata alla liberalizzazione dei movimenti di capitale e alla esigenza di armonizzare le politiche monetarie. Probabilmente l'adesione degli altri paesi della Comunità all'accordo di cambio potrà compiersi più facilmente ampliando alquanto la fascia normale di oscillazione all'interno dello SME, anche al fine di proteggere il sistema da possibili tensioni. Una maggiore flessibilità potrebbe costituire inizialmente un passaggio atto a creare le premesse di consenso per il raggiungimento dell'obiettivo finale di più grande stabilità dei cambi nell'ambito della costruzione di una Banca centrale europea. Contemporaneamente, all'interno del sistema andrebbe perseguita una maggiore simmetria riguardo alla ripartizione di oneri e di impegni tra i vari paesi. Il rafforzamento in tale modo dello SME permetterebbe di realizzare una politica comune, promuovendo anche l'uso dell'ECU come valuta di riferimento e di intervento, nei confronti delle valute di paesi terzi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

GIULIO ANDREOTTI. *Ministro degli affari esteri.* La strada verso il compimento

della fase istituzionale dello SME e la creazione della Banca centrale europea potrebbe così compiersi parallelamente ad un rafforzamento del coordinamento monetario e ad una promozione del ruolo dell'ECU come strumento di riserva ufficiale.

La cooperazione europea in tale settore, auspicata nelle mozioni dei vari gruppi, potrebbe quindi offrire un sostanziale contributo al rafforzamento del sistema monetario internazionale.

Le accennate turbolenze dei mercati finanziari e delle Borse, come le fluttuazioni dei tassi di interesse e di quelli di cambio, sono interconnesse con il problema del debito del terzo mondo che ha assunto ormai caratteri strutturali, per cui gli sforzi diretti alla sua gestione e progressiva eliminazione devono collocarsi a livello della responsabilità congiunta della comunità internazionale. Gli ultimi anni hanno fatto registrare profonde variazioni nei livelli e nelle direzioni dei flussi finanziari internazionali, causate dall'adozione di politiche monetarie restrittive di risanamento da parte di alcuni paesi industrializzati; dalla drastica diminuzione delle entrate petrolifere, con la relativa eliminazione delle eccedenze finanziarie dei paesi esportatori; infine, dalla trasformazione dei paesi debitori in esportatori netti di capitali per onorare il servizio del debito. La Banca mondiale ha appena confermato che nel 1987 il «trasferimento netto» dal sud al nord è stato di quasi 30 miliardi di dollari.

Il livello dei flussi «di mercato» si è pertanto contratto in misura considerevole, scendendo oggi al di sotto di quello dei flussi governativi di aiuto pubblico allo sviluppo.

Il ripristino di adeguati apporti finanziari — pubblici e soprattutto privati — appare essenziale per la ripresa e lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo. Per quanto concerne i paesi debitori, la strategia delineata nella riunione di Seul del 1985 ed articolata nelle politiche di aggiustamento nei paesi debitori, nella ripresa dei finanziamenti delle banche commerciali e nell'azione delle istituzioni finan-

ziarie internazionali, ha iniziato a configurarsi in maniera concreta nelle recenti intese tra i principali paesi debitori da una parte, banche commerciali ed istituzioni finanziarie multilaterali dall'altra. I flussi previsti da tali accordi vanno anche corroborati da altre misure di natura finanziaria per garantire l'efficacia della strategia nel medio-lungo termine, anche con l'adozione di strumenti innovativi di riduzione e di riscadenzamento del servizio del debito.

Il principio di un'azione più incisiva delle istituzioni finanziarie internazionali nel loro complesso, sia per la definizione delle politiche di sviluppo che per l'aumento delle disponibilità di risorse, ha ricevuto parimenti diffusa accettazione nelle ultime assemblee congiunte del Fondo monetario e della Banca mondiale, oltre che in occasione del vertice di Venezia.

Fu in quella sede che venne accolta anche la settima ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) sul livello di 12 miliardi di dollari, unitamente al rafforzamento del ruolo strategico della Banca mondiale, la cui attività è più centrata sulla crescita rispetto a quella affidata al Fondo monetario per la stabilizzazione a breve termine. Ciò in sintonia con quanto da tempo sostenuto dall'Italia, che auspica anche — coerentemente e d'intesa con i *partners* europei — un incremento del capitale della Banca per potenziarne la capacità di intervento. Inoltre, si è pervenuti, anche con il contributo italiano, alla triplicazione delle disponibilità dello sportello per l'aggiustamento strutturale del Fondo monetario.

Sullo sfondo resta la necessità di un ruolo dei governi dei paesi debitori — e dei paesi in via di sviluppo in generale — per la creazione di condizioni «ambientali» propizie a stimolare la ripresa dei flussi privati, cui possono concorrere iniziative per la promozione degli investimenti diretti, quali la recente costituzione dell'Agenzia multilaterale per la garanzia degli investimenti. Ma importante è anche il contributo che ogni paese industrializzato, con azioni coraggiose e innovative,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

può dare alla soluzione dei problemi del debito dei paesi in via di sviluppo e al rilancio dei loro sistemi economici. È anche verso tali fini che senza dubbio si dirige l'ambizioso accordo di cooperazione che il nostro Governo ha concluso nel dicembre scorso con l'Argentina. A favore dei paesi meno avanzati dell'Africa, l'Italia sta poi operando sia nel quadro multilaterale, offerto dal Club di Parigi, sia attraverso iniziative autonome, come quella da me annunciata nel corso della quarantunesima Assemblea generale delle Nazioni Unite e che si è già concretizzata a favore di tre paesi africani, Tanzania, Somalia e Mozambico, con intese di consolidamento del loro debito mediante concessione di crediti di aiuto a condizioni di particolare favore.

Il nostro Governo si è fatto anche portavoce, presso gli altri paesi della Comunità europea, dell'opportunità di appropriate iniziative, attraverso le competenti istituzioni internazionali, o altrimenti, a sostegno della Jugoslavia, nel quadro delle importanti e complesse trattative di riscadenamento e di sostegno del suo debito in corso presso il Fondo monetario internazionale.

Ma, qualunque sia lo sforzo congiunto dei governi dei principali paesi e delle istituzioni finanziarie, ci sembra che una crescita stabile e sostenuta dell'economia mondiale rimanga la cornice indispensabile per una progressiva eliminazione del peso del debito attraverso una sempre maggiore partecipazione ed integrazione dei paesi in via di sviluppo nel sistema economico internazionale.

In conclusione varie sono le misure e gli strumenti, anche innovativi, che possono, in un quadro di crescita dell'economia mondiale, avviare a progressiva soluzione il problema del debito senza ricorrere, come richiesto in una delle mozioni, a misure generalizzate di moratoria che potrebbero provocare una grave crisi del sistema finanziario internazionale.

Le considerazioni che precedono indicano, con le precisazioni fatte e gli elementi di valutazione sommariamente offerti su quanto già si sta compiendo sia nel

quadro comunitario che in quello più ampio della concertazione internazionale, che il Governo condivide in larga misura gli orientamenti contenuti nelle cinque mozioni.

Si condivide altresì l'opportunità di una stretta concertazione comunitaria in preparazione del vertice di Toronto. Concertazione già in atto, come è tradizione in preparazione dei vertici, nelle appropriate istanze comunitarie. Ma occorre ricordare che la presidenza tedesca ha previsto la convocazione del Consiglio europeo per il 27-28 giugno ad Hannover, alcuni giorni dopo l'appuntamento dei sette in Canada. Non sembra quindi realistico ipotizzare a data ravvicinata un altro vertice dei dodici. Ma ciò non esclude che la riflessione della Comunità e la preparazione di posizioni comuni in vista dell'incontro di Toronto non possa compiersi in maniera efficace e costruttiva nelle varie tappe già previste all'interno delle istanze comunitarie e, in particolare, in occasione della riunione del Consiglio esteri della CEE che, convocato per il 14 e 15 giugno, permetterà di mettere a punto le posizioni comuni alla vigilia del vertice dei sette. Posizione comune che dovrà far stato del ruolo ideale e di grande forza economica che appartiene all'Europa e che essa, come è stato richiesto, deve esplicitare per la soluzione dei problemi economici e sociali del mondo.

Nel tempo che ci separa da queste scadenze internazionali, il Governo intende adoperarsi in sede bilaterale e multilaterale per rafforzare la collaborazione e la concertazione internazionale, consapevole delle esigenze sostanziali di una congiuntura difficile per l'economia internazionale e, in particolare, per le prospettive dell'economia europea in cui la nostra è inserita e da cui è sommamente dipendente.

Vorrei concludere sottolineando positivamente quanto ha detto in apertura del suo intervento l'onorevole De Michelis sulla opportunità che il Parlamento faccia discussioni di questo genere. Gli altri Parlamenti ne fanno molto più abbondantemente. Noi, forse presi da altri problemi e dalla conversione dei decreti-legge, non

dedichiamo tempo sufficiente a dibattiti di tale natura.

Credo che, se è sacrosanto pensare a riforme, forse se facessimo andare un pò meglio le cose così come sono, con gli strumenti che abbiamo a disposizione, non faremmo cosa inutile (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

#### **Fissazione della data per lo svolgimento di due interpellanze.**

PRESIDENTE. Ricordo che, al termine della seduta di ieri l'onorevole Labriola aveva preannunciato l'intendimento di chiedere all'Assemblea di fissare, ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, la data per lo svolgimento delle sue interpellanze nn. 2-00165 e 2-00185, concernenti la questione della Farmopiant di Massa e l'autorizzazione di una discarica nella zona di Casa Bonello.

Prego l'onorevole sottosegretario di Stato per l'ambiente, senatore Ceccatelli, di voler comunicare se e quando il Governo sia disposto a rispondere alle suddette interpellanze.

ANNA GABRIELLA CECCATELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento all'intervento svolto dall'onorevole Silvano Labriola in quest'aula nella seduta di ieri, 7 marzo 1988, volto a sollecitare le risposte del Governo in ordine a due interpellanze da lui presentate, la prima vertente sulla questione della Farmopiant di Massa e la seconda riguardante la situazione della discarica di Casa Bonello, zona del comune di San Miniato, in provincia di Pisa, confermo, a nome del Governo, la disponibilità a rispondere alle suddette interpellanze nella seduta dedicata allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni prevista per il giorno 18 marzo 1988.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, ringrazio lei e l'onorevole sottosegretario, grazie alla cui cortesia avevo già avuto occasione di sapere di questa disponibilità del Governo. Concordo sulla data del 18 marzo e non è quindi necessario procedere ad un voto formale dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, prendo atto della sua dichiarazione; devo però precisare per correttezza, che la data indicata dal rappresentante del Governo sarà valutata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che ne terrà conto nel quadro della programmazione dei lavori.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo scusa, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei sa che siamo in fase di definizione del calendario e che probabilmente...

SILVANO LABRIOLA. Mi scusi, signor Presidente, ci siamo preoccupati, d'accordo con il Governo, di indicare una seduta non ancora compresa nelle decisioni concernenti il calendario dei lavori. Non vi sono quindi questioni e penso che a questo punto sia chiaro e deciso che la risposta alle mie interpellanze avrà luogo il 18 marzo.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, proprio al riguardo vorrei fare chiarezza...

SILVANO LABRIOLA. Altrimenti dovrei chiedere il voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Labriola, io interpreto la dichiarazione del Governo da cui risulta la sua disponibilità per la data del 18 marzo con riferimento alla prima seduta utile in relazione al calendario che la Conferenza dei presidenti di gruppo dovrà definire. Come lei forse saprà, si è da poco conclusa una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che, oltre ad apportare alcune modifiche al calendario vigente dei lavori dell'Assem-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

blea, ha deliberato all'unanimità che nella prossima settimana l'Assemblea non terrà seduta. In tale situazione desidero quindi ribadire, onorevole Labriola, con molta lealtà, che io interpreto la data del 18 marzo non come una data vincolante per l'Assemblea, ma come un impegno (questo, certamente vincolante) perché lo svolgimento delle interpellanze sollecitate abbia luogo nella prima seduta utile, a partire dal 18 marzo.

SILVANO LABRIOLA. Il 18 marzo o, se non vi sarà seduta in quella data, in occasione della prima seduta successiva al 18 marzo!

PRESIDENTE. In tal senso siamo completamente d'accordo, onorevole Labriola.

ANNA GABRIELLA CECCATELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA GABRIELLA CECCATELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Non essendo membro di questa Camera, non posso entrare nel merito del calendario dei lavori. Confermo la disponibilità del Governo per il 18, o eventualmente per il 21 o per qualsiasi altra data la quale il calendario preveda lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. In questi termini confermo che possiamo restare d'accordo.

Chiedo scusa per la mia, forse eccessiva pignoleria, ma intendo essere molto preciso, al fine di evitare che su questa materia si creino confusioni di sorta.

**Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei

seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla IX Commissione (Trasporti):*

BELLOCCHIO ed altri: «Integrazione dell'articolo 41 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, concernente il rilascio di concessioni pluriennali per la gestione di stabilimenti balneari e modifica dell'articolo 39 del codice della navigazione concernente la determinazione del canone di concessione in presenza di opere incamerate dallo Stato» (1855) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

*alla XII Commissione (Affari sociali):*

TESTA ANTONIO ed altri: «Norme disciplinanti il divieto di fumare» (2235) *(con parere della I, della II e della X Commissione)*;

S. 16. — Senatori OSSICINI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» *(approvato dal Senato)* (2405) *(con parere della I, della V, della VI, della VII, della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento)*.

**Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

FIANDROTTI ed altri: «Abolizione del soggiorno obbligato» (68); TAELDI e COSTA SILVIA: «Integrazione alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, concernente misure di prevenzione nei confronti delle persone peri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

colose per la sicurezza e la pubblica moralità» (347); ALAGNA ed altri: «Abolizione del soggiorno obbligato e della diffida» (876); FERRARI MARTE ed altri: «Abolizione del soggiorno obbligato» (980); ALINOVİ ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso» (1169); MANNINO ANTONINO ed altri: «Abolizione della diffida, del ritiro della patente di guida ai diffidati, dell'obbligo di soggiorno, nuove procedure per l'applicazione della sorveglianza speciale e previsione della riabilitazione» (1553); NICOTRA ed altri: «Abolizione del soggiorno obbligato, della diffida e abrogazione dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (1879); PANNELLA ed altri: «Abolizione delle misure di prevenzione e modifica di disposizioni vigenti in tema di pene accessorie e di indagini patrimoniali nel caso di procedimenti patrimoniali per determinati reati» (2138); BOATO ed altri: «Abolizione del soggiorno obbligato» (2166); TESTA ANTONIO: «Abolizione del soggiorno obbligato» (2170); TRANTINO ed altri: «Nuove norme in materia di prevenzione contro persone socialmente pericolose. Abolizione della diffida, dell'obbligo di soggiorno, e della limitazione dell'uso della patente di guida. Esperibilità della procedura di riabilitazione. Equiparazione dei periodi di detenzione per gli assolti, a quelli di sorveglianza speciale» (2215) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

«Modifiche alla disciplina degli esami di procuratore legale» (1889); AMODEO ed altri: «Modifiche agli articoli 30 e 33 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, concernenti l'accesso alla professione forense degli ex questori dell'Amministrazione dell'interno» (158); COLUCCI ed altri: «Nuove norme sulla formazione e sul funzionamento delle commissioni esaminatrici per esami di procuratore legale» (219); MACERATINI ed altri: «Modifiche all'ordinamento forense ed agli esami di procuratore legale» (648); TRANTINO ed al-

tri: «Nuove norme in materia di designazione degli avvocati chiamati a far parte delle commissioni d'esame a procuratore legale» (1401); BARGONE ed altri: «Modifiche agli articoli 20 e 21 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, concernente l'accesso alla professione forense» (1464) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 9 marzo 1988, alle 15,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di proposte di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 793. — Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1988, n. 13, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale del Golfo Persico (*approvato dal Senato*) (2394).

— *Relatore: Savio.*  
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione delle mozioni De Michelis ed altri (1-00078), Martinazzoli ed altri (1-00080), Valensise ed altri (1-00081), Ronchi ed altri (1-00082) e Rutelli ed altri (1-00083) concernenti la politica economica internazionale e comunitaria.*

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 25, recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni (2314).

— *Relatore:* Perani.  
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

S. 226-565. — Senatori TEDESCO TATÒ ed altri — MANCINO ed altri: Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione (*approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2288);

ALMIRANTE ed altri: Sottoposizione del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri al giudizio della magistratura or-

dinaria per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni (1292);

ZANGHERI ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (1483).

(*prima deliberazione*)  
— *Relatore:* Segni.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,20.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PROVANTINI, CAVAGNA E MENZIETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la ELETTRONIC ha preannunciato ai sindacati il licenziamento di 240 lavoratori nelle fabbriche di Narni ed Ascoli e nella sede di Milano —:

quali iniziative intendano assumere con rapidità per impedire che la società ELETTRONIC avvii le proce-

sure di licenziamento con una pratica di relazione industriale intollerabile qual'è quella delle scelte unilaterali;

per conoscere:

i programmi della società nelle diverse sedi;

se la stessa società, tenendo conto della crisi della siderurgia, non abbia programmi di diversificazione produttiva nelle proprie sedi;

quali investimenti siano programmati in riferimento alle delicate questioni ambientali;

per sapere inoltre in particolare per quale motivo la FINSIDER, e industrie siderurgiche private, ricorrono alla importazione di elettrodi dagli Stati Uniti nella misura di 17.000 tonnellate e se non si debba invece con precisi indirizzi degli organi di Governo determinare un nuovo rapporto tra produttori e consumatori di elettrodi per la siderurgia. (5-00586)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione italo-argentina, del signor Ferrigno Michele nato il 2 gennaio 1919 a Caltanissetta, la cui domanda fu inoltrata nel 1984 alla sede provinciale di Roma dell'INPS (Riferimento sede regionale INPS n. 006782-7005 08590409 del 18 novembre 1986). (4-05031)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali criteri hanno suggerito la diramazione della circolare, a firma del sottosegretario per l'agricoltura e foreste Zarro, n. 10106 del 16 gennaio 1988 avente per oggetto « Prodotti definiti biologici ».

Poiché in detta circolare si afferma, fra l'altro, che le indicazioni: « biologico, naturale, garantito da coltura biologica, genuino, ecc. » sono impropriamente utilizzate nella commercializzazione di prodotti alimentari di origine vegetale e/o animale, l'interrogante ritiene che l'onorevole Zarro non abbia tenuto conto:

che la CEE ha stanziato apposite sovvenzioni per le coltivazioni agrobiologiche;

che nel nuovo testo della legge finanziaria è previsto uno stanziamento di 150 miliardi a sostegno delle produzioni biologiche;

che esiste ormai da anni la coltivazione operata senza concimazioni chimiche e senza l'uso di pesticidi, così da ottenere prodotti assenti, o con irrilevante presenza di residuati chimici, presenti invece nei prodotti coltivati con concimazioni chimiche;

che il termine biologico sta ad indicare la derivazione del prodotto da sistemi di coltivazione naturale, per cui è legittimo e doveroso informarne il pubblico.

L'interrogante chiede, pertanto, se il ministro non ritenga di disporre l'immediata revoca della circolare in questione onde evitare, fra gli altri danni, anche quello di perdere la sovvenzione accordata dalla CEE. (4-05032)

RAUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono i motivi dell'atteggiamento negativo assunto dal Ministero nei confronti dell'IBI (Ufficio intergovernativo per l'informatica). L'Ufficio intergovernativo per l'informatica (IBI), creato nel 1951 sotto gli auspici dell'UNESCO, è la sola organizzazione intergovernativa specializzata nel campo della cooperazione in informatica. L'IBI realizza una serie di attività tendenti allo sviluppo delle capacità endogene dei paesi membri, attraverso l'acquisizione delle competenze professionali e la possibilità di disporre delle tecnologie informatiche necessarie alla valorizzazione delle loro risorse. Secondo l'OCSE, il settore dell'informatica è in continua e rapida crescita. La sua attuale cifra d'affari, dell'ordine di 365 miliardi di dollari, passerà a circa 1.000 miliardi di dollari nel 1995. L'interesse di sviluppare la cooperazione in informatica è dunque evidente non soltanto per l'Italia ma anche per l'insieme dei paesi del nord e del sud e infatti l'IBI conta circa 40 paesi membri dell'America Latina, dell'Africa, del mondo arabo e l'Italia, che ne è membro fondatore, paese ospite e membro permanente del consiglio d'amministrazione. Il personale dell'IBI è costituito da 106 persone, il 30 per cento delle quali sono straniere. Nel dicembre 1987, in riconoscimento del doppio impegno preso dall'Italia per il rilancio dell'organizzazione, di accordare all'IBI un finanziamento straordinario quadriennale di circa 6 milioni di dollari annui e di intraprendere azioni diplomatiche per l'adesione all'IBI di altri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

paesi industrializzati, l'assemblea generale ha accettato la richiesta dell'Italia del prolungamento di un anno dell'*interim* della direzione generale, assicurata da un italiano dal febbraio 1987. Questo impegno italiano faceva, in particolare, seguito a due iniziative prese da 9 capi di Stato africani. La prima consiste nella sottoscrizione della « Dichiarazione africana sulla Cooperazione in Informatica », che sottolinea l'importanza che essi attribuiscono alla cooperazione informatica e che invita l'Italia a rendersi promotrice di una conferenza internazionale per la concertazione e la promozione di questa cooperazione. La seconda, consiste in una risoluzione adottata nel settembre 1987 al « Vertice della francofonia » a Quebec, a seguito della quale Paesi come il Canada, il Belgio, il Lussemburgo, la Svizzera e la Francia hanno accettato di partecipare alla suddetta conferenza. Alcuni giorni dopo questi impegni solenni dell'Italia, la Farnesina ha assunto un atteggiamento ben diverso. Il 21 dicembre 1987, ossia tre giorni dopo la chiusura dell'assemblea generale, il Ministero degli esteri ha indirizzato all'UNESCO, depositario della convenzione dell'IBI, una lettera con la quale conferma il ritiro dell'Italia e la cessazione di ogni impegno finanziario verso l'IBI alla data del 31 dicembre 1988. Il 19 gennaio scorso, il disegno di legge che prevede il finanziamento straordinario quadriennale all'IBI è ritirato dal Consiglio dei ministri. Il 29 gennaio scorso, il direttore generale *ad interim*, dottor Stelio Venceslai, notifica a tutto il personale il preavviso di licenziamento.

In sostanza, il Ministero degli affari esteri ha preso la decisione di ritirare l'Italia dall'IBI ed è su tale « decisione » che l'interrogante chiede notizie e informazioni precise. (4-05033)

RAUTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

in occasione del volo RD 641 del 24 febbraio 1988 (ore 8, Forlì-Roma), l'aeromobile che trasportava, oltre l'equipaggio, dieci passeggeri trovandosi a 10.000

metri di quota (circa 3.000 metri) sulla verticale del Lago di Bolsena « stallava » per blocco dei timoni di profondità causa ghiaccio e solo grazie alla perizia del comandante che, con un'ardita manovra, giocando sulla potenza dei motori, è riuscito a far saltare le incrostazioni di ghiaccio, atterrando al Leonardo da Vinci;

il tecnico di terra ha proceduto all'ispezione di transito dell'aeromobile ed ha rilevato — dichiarandolo nel rapporto scritto — la presenza di forti incrostazioni di ghiaccio su tutto il mezzo. Subito, il volo RD 641 delle 9,25 per Forlì è stato annullato;

convocati da Tolosa, i tecnici della Aerospatial sono stati fatti atterrare a Ciampino e poi condotti a Fiumicino con mezzi di superficie, il 25 febbraio l'apparecchio veniva ricoverato nell'*hangar* di « sverniciatura » dell'Alitalia;

il giorno successivo l'ingegner D'Amato, del Registro aeronautico, ha autorizzato il trasferimento dell'aeromobile ad Olbia, e che ai comandi, oltre al titolare del volo 641, era anche il capo pilota dell'Avianova, comandante Balanzin;

tutti i voli del tipo RD di Roma-Forlì e viceversa sono stati cancellati con la motivazione: « Motivi meteorologici su Forlì » —:

se il Ministro è al corrente di quanto accaduto; perché i tecnici dell'Aerospatial sono stati fatti atterrare a Ciampino; perché dopo il noto incidente mortale, gli ATR sono ancora in circolazione, mettendo a repentaglio la vita di passeggeri e piloti; e infine perché l'aeromobile è stato trasferito ad Olbia. (4-05034)

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che la camera di commercio di Frosinone è stata per l'incredibile periodo di sette anni in gestione commissariale a causa dell'assurda pretesa di alcune forze partitiche di considerare la presidenza dell'ente come un puro e sem-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

plice problema di potere al di fuori di qualsiasi considerazione per le importanti finalità d'istituto; che solamente dopo lunghe controversie è prevalso un minimo di buon senso con la sconfitta dell'arrogante pretesa delle locali forze di pentapartito; che purtroppo il neo presidente della camera di commercio, l'imprenditore Luciano Zeppieri, è immaturamente scomparso, il che apre un nuovo vuoto nella gestione dell'ente camerale e lascia un ampio rimpianto per l'opera interrotta —:

le iniziative che di intesa con il ministro dell'agricoltura intende assumere per nominare il nuovo presidente della camera di commercio di Frosinone nell'esclusivo rispetto delle autonome indicazioni delle categorie produttive. (4-05035)

**TREMAGLIA.** — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

nei paesi in cui è repressa ogni forma di libertà del pensiero e della persona è diritto del cittadino tentare l'espatrio;

chi fugge da uno Stato comunista rischia la vita e taglia una volta per sempre i ponti con la sua patria e la propria famiglia;

il fuggitivo non conosce minimamente la realtà esterna al suo paese, né tantomeno le leggi che regolano la sua eleggibilità allo *status* di profugo;

il passaggio dalla Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per i profughi bulgari e romeni è pressoché obbligato e gli jugoslavi riconsegnano abitualmente i profughi alle autorità del paese d'origine;

se si fugge dai paesi dell'Est non è certo per chiedere asilo politico in uno Stato a regime comunista;

l'Italia offre asilo a immigrati del Terzo mondo le cui motivazioni politiche sono quantomeno dubbie e ha il primato di centinaia di migliaia di clandestini;

i rifugiati bulgari, romeni, cecoslovacchi, tedeschi orientali, ungheresi, polacchi, sovietici, albanesi e jugoslavi di motivi politici per la richiesta di asilo ne hanno più che a sufficienza —:

se non si ritenga necessario revocare ogni e qualsiasi assurda disposizione che impedisce ai profughi dei paesi dell'Est di entrare in Italia, con grave pericolo per la loro incolumità fisica e con notevole pregiudizio per l'immagine del nostro paese di fronte alla comunità internazionale; lo stesso dicasi per quanti già in Italia vengono « rispediti » ai paesi di origine dell'Europa orientale;

e se non si considerino comunque tali disposizioni in palese contraddizione con quanto stabilito in materia di « riserva geografica » dalla Convenzione dell'ONU del 1955, sottoscritta dall'Italia, che prescrive l'accoglimento dei profughi nel territorio nazionale proprio per quelli provenienti dall'Europa orientale.

(4-05036)

**VESCE, AGLIETTA E FACCIO.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

secondo quanto denunciato dall'Unione nazionale consumatori (UNC) i guasti precoci di elettrodomestici, automobili, computer, orologi, giocattoli, calcolatrici, macchine da scrivere, apparecchi sonori e fotografici e altri prodotti analoghi appena comprati sono ormai una piaga nazionale e fonte continua di controversie difficilmente risolvibili. La causa principale di questa situazione è la tendenza dei produttori a comprimere i costi usando materiali scadenti e risparmiando sui processi di lavorazione, oppure appaltando la costruzione dell'intero prodotto o di parti di esso a ditte « cantinere » nazionali o del terzo mondo. Nella maggior parte dei casi i guasti si manifestano entro i primi 6 mesi dall'acquisto proprio perché c'è qualche difetto originario, ma i certificati di garanzia, quando sono rilasciati, prevedono limitazioni di responsabilità del fabbricante o del vendi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

tore, come la negazione della possibilità di sostituire l'apparecchio, l'esclusione della garanzia di alcune parti, il pagamento del « diritto di chiamata » per la riparazione, l'addebito delle spese di trasporto, ecc. Quando la garanzia non c'è l'acquirente spesso deve assistere al palleggio di responsabilità fra venditore e produttore. La controversia si esaspera nei casi non infrequenti di riparazioni rabberciate che non eliminano o eliminano solo parzialmente il guasto;

la disciplina della garanzia è anche poco chiara e insufficiente perché risale alle norme del codice civile del 1942, quando i prodotti duravano molto di più e lo sviluppo tecnologico era agli inizi. Né il codice né altre norme prevedono alcuna sanzione d'ufficio per il produttore sleale che sia consapevole di fabbricare prodotti difettosi destinati a guastarsi entro poco tempo o addirittura a compromettere la sicurezza dei consumatori: chi produce un alimento guasto, contaminato o non genuino rischia l'arresto fino ad un anno e l'ammenda fino a 30 milioni, ma chi fabbrica o importa un televisore difettoso non corre alcun rischio fino al momento in cui il difetto provochi danni o vittime e sia provato che ne è la causa. È stato detto che la garanzia è obbligatoria e che, indipendentemente dalla volontà del fabbricante o del venditore, deve durare un anno, ma purtroppo le cose non stanno esattamente così. La garanzia di un anno, per la quale non c'è neanche bisogno del rilascio di un certificato o tagliando, è quella prevista dall'articolo 1495 del codice civile, ma vale soltanto per i « vizi occulti » della cosa, cioè per i difetti originari che il consumatore non è in grado di riconoscere all'atto dell'acquisto. Se il televisore si oscura o il motore dell'aspirapolvere si blocca dopo pochi mesi, l'acquirente avrebbe diritto, a sua scelta, al rimborso integrale o alla riduzione del prezzo pagato, ma deve dimostrare che il guasto è stato provocato da un difetto di fabbricazione, ciò richiede perizie costose e niente affatto pacifiche, in quanto soggetto a contestazione della

controparte con opposte perizie e la controversia si trascinerrebbe per anni nelle aule giudiziarie —:

quali iniziative urgenti intenda prendere a tutela del consumatore contro la frequenza dei guasti in prodotti nuovi di fabbrica, per impedire che il consumatore sia costretto ad intraprendere onerose azioni legali per l'esercizio dei propri diritti e per sfrondare l'enorme mole di liti giudiziarie pendenti. (4-05037)

**RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 14 ottobre 1986 il tribunale di Viterbo ha assolto il direttore del settimanale viterbese *Sottovoce* dall'imputazione di aver diffamato l'ex sindaco di Viterbo Rodolfo Gigli (attualmente consigliere regionale del Lazio e segretario regionale della DC); imputazione secondo la quale dagli articoli apparsi sul settimanale poteva derivare l'attribuzione al Gigli dei seguenti fatti determinati: « a) di aver tentato una speculazione edilizia difendendo il sistema della trattativa privata per l'aggiudicazione dei lavori (2° lotto) di costruzione del nuovo ospedale di Belcolle anche al fine di perseguire interessi personali; b) di avere, attuando una politica di immobilismo attraverso persone di sua fiducia svolgenti funzioni primarie nella vita cittadina, paralizzato lo sviluppo economico di Viterbo; c) di aver avuto legami con la mafia siciliana avendo favorito, quale sindaco, all'epoca dei fatti, di Viterbo, l'aggiudicazione della gara per l'appalto dell'impianto di illuminazione cittadina, ad una ditta di Palermo » (la ditta citata al punto c) è l'ICEM di Palermo);

in data 18 gennaio 1988 la Corte di appello di Roma ha riformato la sentenza del tribunale di Viterbo « limitatamente al punto a) della imputazione », confermando pertanto la sentenza viterbese sui restanti punti b) e c) relativi alla gestione della cosa pubblica e all'inquietante vicenda ICEM;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

la vicenda dell'appalto dell'ICEM a Viterbo si è caratterizzata per numerosi aspetti oscuri e inquietanti in ordine sia alle modalità di presentazione dell'offerta, sia all'esecuzione dei lavori (al punto che l'apposita commissione di collaudo giudicò in seguito l'opera realizzata dall'ICEM addirittura non collaudabile, nonché pericolosa per l'incolumità pubblica, non rispondente alle norme di legge e non conforme alle caratteristiche contrattuali); aspetti oscuri e inquietanti, infine, anche in riferimento al ritardo con cui la relazione della commissione di collaudo fu resa pubblica dal sindaco democristiano successore del Gigli (solo nel 1981, sebbene la relazione fosse stata presentata già nel 1978); infine, come è stato testimoniato in sede processuale, lo stesso Gigli dichiarava che la ditta ICEM gli era stata segnalata da un suo collega di partito, l'onorevole Franco Bruni;

della ditta ICEM a più riprese si sono occupati la magistratura, la Commissione antimafia, gli studiosi del fenomeno mafioso, la stampa nazionale: il suo nome è tornato alla ribalta delle cronache in seguito al recente omicidio dell'ex-sindaco di Palermo Insalaco;

autorevoli commentatori viterbesi hanno sottolineato la stretta connessione tra modello di sviluppo del viterbese (caratterizzato da servitù di vario genere, di cui quelle militari e quella atomica sono le più rimarchevoli), e formarsi dei pre-requisiti socio-economici (ma anche sistemici e antropologici) che favoriscono il rischio dell'irruzione dei poteri criminali, il rischio di un degrado profondo dei tessuti democratici;

il citato Rodolfo Gigli, già sindaco di Viterbo, *leader* viterbese, è attualmente consigliere regionale alla regione Lazio (nel cui ambito ha anche ricoperto incarichi assessorili); è segretario regionale della DC del Lazio —:

se risulti che siano state avviate inchieste giudiziarie sui fatti in questione e quali esiti abbiano avuto. (4-05038)

FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Capranica, presso il locale scalo ferroviario, è in atto da tre anni un'attività di demolizione e incenerimento di vecchi carri ferroviari, senza alcuna autorizzazione regionale, così come prescritto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82, il quale classifica tra i rifiuti speciali « i macchinari e le apparecchiature deteriorati e obsoleti »;

non vi è alcun dubbio sull'appartenenza dei carri in questione alla fattispecie di cui alla norma citata, come peraltro ribadito dall'Assessorato alla sanità, igiene e ambiente della regione Lazio proprio in riferimento al caso di specie (lettera prot. n. 63627 fascicolo 7000, del 23 dicembre 1987, a firma dell'assessore all'ambiente *pro tempore* Violenzo Ziantoni);

tale interpretazione è stata confermata altresì dall'assessorato all'ambiente della provincia di Roma, sempre in riferimento al caso di specie;

pertanto la ditta incaricata dello smaltimento dei carri avrebbe dovuto acquisire la prescritta autorizzazione regionale ai sensi dell'articolo 6 lett. d) del decreto del Presidente della Repubblica n. 915;

inoltre, le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 915/82, alla legge 441/87 e alla deliberazione 27 luglio 1984 del Comitato interministeriale, non consentono in alcun modo lo smaltimento dei rifiuti a mezzo combustione incontrollata;

il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha concesso la sospensiva al provvedimento del sindaco di Capranica, con il quale si vietava lo smaltimento di cui sopra, solo per un vizio di forma, poiché tale divieto sindacale è stato adottato in base all'articolo 45 del regolamento di polizia urbana e non ai sensi della surrichiamata normativa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

comunque, anche facendo riferimento all'articolo 45 del regolamento citato, occorre rilevare che il Tar ha basato la sua decisione su un documento del Servizio di igiene pubblica della U.S.L. VT 4 Prot. 2492/84, privo di firma autografa, che in ogni caso concederebbe un nulla osta (si ripete atto insufficiente ai sensi della normativa di settore), ma alla sola demolizione, e non anche all'incenerimento, come di fatto avviene;

preso atto, in definitiva, che si è in presenza di una attività di smaltimento di rifiuti abusiva, penalmente sanzionata ai sensi dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 915/82, con gravi rischi sanitari per la popolazione locale —:

1) quali provvedimenti intende prendere il ministro per garantire l'attuazione di una norma che è sua competenza attuare;

2) se intenda il ministro denunciare la ditta in questione, per il reato di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica surrichiamato e se, nell'immediato, intenda proporre immediata ordinanza di sospensione in attesa di un più meditato studio della questione;

3) se intenda procedere ai sensi dell'articolo 18 della legge 349/86, indicando in caso contrario i motivi per cui il ministro intende rinunciare a un risarcimento dovuto per danni ambientali. (4-05039)

**REBECCHI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

da mesi ormai, la tangenziale sud della città di Brescia è interessata da lavori di allargamento della carreggiata e da messa in opera di *guard-rail* (fantasmi) e la circolazione è così canalizzata in entrambi i sensi su una sola corsia;

tale situazione genera rischi enormi per uomini e mezzi che transitano sul predetto anello stradale, spesso purtroppo come è già accaduto con gravissimi incidenti mortali;

percorrendo l'intero percorso soggetto ai lavori, come denunciano con forza anche i quotidiani locali (*Giornale di Brescia e Brescia Oggi*) è possibile constatare la irrilevante presenza di uomini e mezzi adibiti agli stessi;

i pochi lavori eseguiti, lo sono stati finora in modo molto approssimativo, per non dire pericoloso;

la responsabilità politica di questo incredibile stato di inefficienza non è a Brescia;

la provincia di Brescia è già penalizzata da una rete di collegamenti stradali (Garda-Valle Camonica, Val Trompia, ecc.) assolutamente inadeguata —:

quali iniziative intende urgentemente adottare il ministro dei lavori pubblici per far sì che le inefficienze siano superate, i lavori conclusi rapidamente e quindi la normalità viaria ripristinata al più presto. (4-05040)

**RONCHI E RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il nuovo avvicendamento, in base al quale lo scorso 2 marzo 1988 le fregate lanciamissili *Espero*, *Aliseo* ed *Orsa* sono salpate dal porto di Taranto per sostituire le unità consimili impegnate nell'area del Golfo Persico, abbia il senso di una proroga a tempo indeterminato della missione navale italiana in quell'area, mentre Usa e Olanda effettuano od annunciano riduzioni delle rispettive squadre navali; e se il ministro non ritenga doveroso riferire al Parlamento circa gli orientamenti del Governo in materia, essendosi ormai vanificate o sostanzialmente modificate le motivazioni e le limitazioni a suo tempo invocate a giustificazione dell'impegno militare italiano. (4-05041)

**ARNABOLDI.** — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che

il cantante lirico Angelo Marenzi, domiciliato in Roma, via Cavour 191,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

venne scritturato dal Teatro Regio di Parma, come tenore nell'opera « Cavalleria Rusticana » nella parte di Turiddu per tre recite da tenersi il 17, 20 e 23 aprile 1986, come pubblicato sulla rivista *Melodramma* del 31 gennaio 1986, per un compenso di nove milioni a spettacolo;

all'ultimo momento, senza alcun preavviso scritto, gli fu comunicato verbalmente che al suo posto avrebbe cantato il tenore Piero Visconti;

l'ambiente degli enti lirici, negli ultimi anni, ha conosciuto diversi « scandali » legati ad una gestione perlomeno poco chiara dei contratti con i singoli artisti —:

se non ritenga di dovere chiarire tale episodio con la direzione del Teatro Regio di Parma. (4-05042)

SERVELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere chiarimenti sui metodi di lottizzazione selvaggia in atto in taluni istituti di diritto pubblico, con particolare riferimento a quanto avviene al vertice di alcune società controllate dal Banco di Napoli e guidate da membri del comitato esecutivo dell'Istituto medesimo.

A conferma di quanto premesso, l'interrogante citerà alcuni personaggi, le cui generalità e collocazione politica, del resto, sono state già rese note all'opinione pubblica da qualche organo di stampa: presidente della Gestiban, società creata dal Banco di Napoli con la Cominvest, è Pietro Giovannini, particolarmente vicino al segretario della DC; il socialista Girolamo Marsocci guida la Leasimmobili; il repubblicano Raffaele Minucci presiede la società di gestione dei fondi del Banco di Napoli « Sofiban ».

Anche i membri del consiglio di sorveglianza hanno un doppio incarico in diverse società del gruppo; tra questi il rappresentante del tesoro, Paolo Ranuzzi, attualmente direttore generale del debito pubblico, ricopre la carica di consigliere della Datitalia processing e della Leasimmobili.

L'interrogante chiede di conoscere le valutazioni del ministro in merito a questa spartizione di interessi tra le forze politiche; chiede, altresì, se intende affrontare e tentare di invertire una non certamente normale prassi in uso, oltre che al Banco di Napoli, in numerosi istituti di credito pubblico. (4-05043)

RALLO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso le interrogazioni del 17 settembre 1986 e del 3 marzo 1987 —:

se è a conoscenza dell'episodio verificatosi ancora una volta nell'area di Priolo a causa degli sbalzi dell'inquinamento atmosferico che ha messo a repentaglio la vita di molti uomini, infatti ben nove operai delle Ferrovie dello Stato sono recentemente rimasti gravemente intossicati da una nube di ammoniaca mentre stavano compiendo normali lavori di manutenzione sulla linea ferroviaria che costeggia lo stoccaggio di ammoniaca a circa 150 metri dalla stazione di Priolo, un simile episodio si era già realizzato esattamente un anno prima, il 12 febbraio 1987.

Considerato che nel caso in questione si sono verificate delle gravi inadempienze da parte dell'Ente ferrovie dello Stato in quanto non esistevano presso la stazione quegli strumenti sanitari e di tutela per la salute dei ferrovieri e considerato che la rete fissa di monitoraggio atmosferico della provincia di Siracusa non rileva l'innalzamento dei valori di ammoniaca oltre i limiti di legge; quali urgenti provvedimenti intende adottare affinché venga tutelata la salute di tutti i lavoratori e gli abitanti della zona in generale e degli operai delle Ferrovie dello Stato in particolare e se non intende celermente realizzare una più efficiente rete di monitoraggio atta a rilevare qualsiasi eccedenza di valori tossici oltre i limiti consentiti dalla legge. (4-05044)

RALLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a cono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

scenza del piano di ristrutturazione aziendale della SELM-Montedison di Priolo che prevede una riduzione di organico di 205 unità lavorative in contrasto con il disposto della legge n. 675 del 12 agosto 1977 che all'articolo 2 dispone: « Gli indirizzi di politica industriale dovranno essere subordinati al vincolo di concentrare nel Mezzogiorno la creazione di occupazione aggiuntiva »; se non intende urgentemente intervenire affinché si eviti che ancora una volta la dignità dei lavoratori del Sud venga mortificata da una mera operazione speculativa animata solamente dalla logica del profitto. (4-05045)

LEONE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che

la stazione dei CC. di Talsano (Taranto) svolge con efficacia e serietà il lavoro di controllo e di repressione della delinquenza in questa vasta zona di Taranto con 20.000 abitanti, nonostante l'esiguo numero (5) di agenti, che operano con grande spirito di abnegazione e sacrificio;

questa zona ha visto moltiplicarsi i suoi abitanti negli ultimi 2 anni del doppio per l'insediamento urbanistico della zona di « Tramontone »;

l'edificio ove è situata la stazione dei CC. è fatiscente, insufficiente e rende mortificante la vivibilità degli uomini impegnati a servire la giustizia;

numerose iniziative sono state intraprese presso l'amministrazione comunale, la prefettura alla ricerca di una sede degna e funzionale per questa vasta zona della città di Taranto, in continua espansione e che tutte sono naufragate a causa del disinteresse delle autorità preposte —

quali iniziative intendono intraprendere per realizzare una nuova sede per la stazione dei CC. a Talsano e quali iniziative intendono intraprendere per aumentare e portare almeno a 20 unità il Corpo degli agenti di servizio. (4-05046)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

la repubblica di Jugoslavia attraverso, notoriamente, da qualche tempo una grave crisi di recessione economica;

la citata repubblica ha ravvisato quale strumento di particolare valenza — quanto ad incisività ed attualità — l'istituzione di « zone franche » per concorrere in misura significativa al superamento della citata crisi economica;

la repubblica di Jugoslavia ha quindi provveduto all'istituzione di ben tre zone franche (attualmente in fasi diverse di completamento) a Capodistria, Sesana, Nuova Gorizia;

le tre citate zone franche jugoslave sono situate in un raggio di 50 chilometri dalla città di Trieste: e Trieste subirà da tale situazione, con ogni evidenza, conseguenze economiche non positive;

l'istituzione di zone franche è stata ravvisata — non solo dalla Jugoslavia, ma da decine di nazioni — come uno strumento privilegiato per rilanciare l'economia delle zone in cui vengono istituite;

da lungo tempo si è prospettata, quale strumento determinante per il duraturo rilancio economico di Trieste;

considerata l'istituzione della « zona franca integrale » a Trieste, soluzione di estrema attualità, concretezza ed incisività —

se l'istituzione della citata zona franca integrale a Trieste appare — sotto il profilo dell'attualità e della fattibilità — concretamente realizzabile: o quali considerazioni ostino a tale istituzione. (4-05047)

STALLER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che in data 3 marzo 1988, i carabinieri del centro operativo di Roma, sito in via Inselci, hanno fatto irruzione nel negozio « Cobra Vi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

deo », in via Barletta 23, a Roma, procedendo al sequestro di circa 700 video *hard*, nonostante fossero tutti regolarmente registrati e avessero tutti passato il visto della censura e nonostante l'accesso allo stesso negozio fosse riservato ai maggiori di 18 anni —:

1) se il Ministro dell'interno è a conoscenza del fatto e, in caso affermativo, se ha autorizzato l'intera operazione;

2) se il ministro intenda disporre il dissequestro immediato del materiale;

3) più in generale, quali provvedimenti il ministro intenda adottare per consentire, nel rispetto delle leggi vigenti, la libera vendita dei prodotti che attualmente sono arbitrariamente sottoposti a sequestro cautelativo. (4-05048)

MELLINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quale sia, nel comune di Gallipoli, la situazione delle zone destinate secondo gli strumenti urbanistici ad edilizia convenzionata (cosiddette zone legge n. 167) dopo la scadenza dei termini per il piano di zona.

In particolare si chiede di conoscere quale sia l'attuale situazione dell'area già assegnata alla Cooperativa Labor di cui è stato deliberato lo scioglimento senza che avesse conseguito le finalità sociali.

Si chiede di conoscere se risponda a verità che pende attualmente una richiesta (giugno 1987) di concessione edilizia da parte della società EDILCON per la costruzione sull'area suddetta di trentasei appartamenti (in piani fuori terra, 40 per cento di superficie coperta, 19 metri di altezza), progetto redatto dall'ing. arch. Biondo, dello studio dell'ing. Giovanni De Martini, fratello del sindaco al momento in carica, secondo caratteristiche corrispondenti a quelle meno restrittive contenute sia nella tipologia della zona « 167 A » (scaduta sin dal febbraio 1986) sia nelle disposizioni generali di piano regolatore e quindi in violazione delle une (ove fossero tuttora in vigore) e delle altre.

Si chiede di conoscere quale determinazione intenda assumere al riguardo il commissario straordinario del comune di Gallipoli, cui la EDILCON ha, in data 12 febbraio 1988 presentato domanda di inizio dei lavori. (4-05049)

CERUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel corso della trasmissione di domenica 28 febbraio 1988 della rubrica televisiva *Linea Verde* condotta da Federico Fazzuoli è stata messa in onda un'intervista ad un autotrasportatore che ha dichiarato, tra l'altro, che al valico di frontiera di Entrèvès non si effettuano normalmente controlli sanitari delle carni importate in Italia;

la notizia assume eccezionale gravità alla luce del fenomeno di adulterazione del bestiame con estrogeni sintetici, per alcuni dei quali è pacifico l'effetto oncogeno —:

se ai valichi di frontiera di eseguono ordinariamente accertamenti sanitari su tutti i carichi di carni importate; in caso affermativo con quali strumenti e metodiche e, infine se le attrezzature di verifica siano installate o meno ai posti di frontiera. (4-05050)

QUARTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il Consiglio nazionale degli ingegneri ha protestato vivamente contro la prassi sempre più diffusa da parte dei ministeri di spesa e delle regioni di affidare incarichi di progettazione a società di capitali che si accreditano attraverso malleverie di alto livello, anche se non legittimate per prestazioni di opera intellettuale ex articolo 2229 del codice civile;

il Consiglio dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Lecce ha chiesto al presidente del tribunale di Lecce lo scioglimento di tali società aventi scopi sociali non legittimabili, e la non omologazione di quelle in corso di verifica;

lo stesso Ordine ha denunciato alla Procura della Repubblica gli abusi commessi, con l'intenzione chiaramente espressa di perseguire in tutte le forme possibili ogni tentativo di prevaricazione e di usurpazione di prerogative professionali dalla legge garantite —:

1) se e quali iniziative intende promuovere per evitare che una legittimazione *per tabulas* di artificiose e surrettizie azioni a carattere speculativo, attraverso la procedura di omologazione presso i tribunali, possa compromettere le legittime aspettative di impegno professionale, specie nelle regioni meridionali, di quanti hanno titolo ad un rapporto autentico di prestazione d'opera;

2) se non ritiene che la condizione di disimpegno da qualunque prassi deontologica, che può spingersi fino alla millanteria di una accreditata intermediazione presso i pubblici poteri, possa costituire di per sé motivo per una declaratoria di non proponibilità di una procedura di omologazione di società siffatte da parte dei tribunali;

3) se, in caso positivo, ritiene che possa essere attivata qualche iniziativa che possa rendere omogeneo il comportamento degli organi giudiziari su tutto il territorio nazionale in una casistica dello stesso genere. (4-05051)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

con ordinanza del sindaco di Pozzuoli l'edificio sito in via Domenico Fatale n. 11 fu dichiarato pericolante e gli inquilini vennero sgomberati a tutela della pubblica e privata incolumità;

con diverse ordinanze ministeriali il rapporto locatizio tra conduttori e proprietari veniva prorogato trattandosi di edifici sgomberati a causa del bradisismo;

i proprietari, nel frattempo, nonostante che fosse anche sopraggiunto l'inserimento del fabbricato tra quelli da abbattere nel quadro del cosiddetto « piano di recupero » di Pozzuoli, svolsero interventi edilizi — più estetici che statici e probabilmente anche abusivi — locando poi ad altri inquilini le abitazioni sgomberate sicché quelli aventi reale titolo non possono far ritorno nell'immobile e sarebbero condannati ad essere senz'altro a vita —:

quali erano le precise ragioni tecniche poste a base dello sgombero dell'edificio in parola;

chi, e sulla base di quale autorizzazione e di quale successiva verifica, abbia effettuato interventi edilizi per la riattazione del fabbricato;

in ogni caso, tenendo presenti i dati e le piante catastali ed ogni altro elemento, se sia vero che risulti modificata la consistenza degli ambienti;

come sia stato possibile pensare a simili interventi, leciti ed illeciti, efficaci o meno che siano stati, quando il fabbricato è stato inserito tra quelli da abbattere o se i proprietari sapessero che a decidere la destinazione finale sarebbero stati loro e nessun altro, stante l'evidente e compiacente disponibilità delle autorità;

se gli appartamenti risultino effettivamente occupati da persone diverse da quelle sgomberate, quale rapporto contrattuale leghi loro ed i proprietari e se tali contratti siano stati registrati nonostante la nullità *ex lege*;

ove l'edificio mantenga ancora lo stato di pericolo come e chi consenta che esso sia occupato;

ove l'edificio non presenti pericoli perché non siano state reinsediate le famiglie sgomberate;

ove l'edificio debba essere poi abbattuto perché le famiglie sgomberate non abbiano ancora visto loro assegnato un alloggio alternativo, nonostante che ne siano stati costruiti a migliaia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

se può tollerarsi che le famiglie sgomberate restino senz'altro o ne abbiano finalmente uno e definitivo, mentre i proprietari dell'edificio a via Domenico Fatale 11 speculino sulla emergenza e lucrino il reddito di nuovi contratti locatizi sulle spalle di chi è stato sgomberato, contro il divieto di legge e con il permesso degli amministratori comunali di Pozzuoli;

se la magistratura penale si sia interessata al caso per i suoi risvolti penalmente rilevanti. (4-05052)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il T.U. n. 1124 del 30 giugno 1965 e successive integrazioni e modificazioni reca norme relative alla assicurazione obbligatoria infortuni e malattie professionali per l'industria ed altri settori e prevede che dette assicurazioni debbano esser contratte con l'INAIL anche per gli addetti alle pulizie —:

se risulti rispondente al vero quanto ha formato oggetto di una interrogazione presentata al presidente della amministrazione provinciale di Napoli ed all'assessore al personale dai consiglieri del MSI-DN Bruno Esposito, Antonio Tajani ed Antonio De Marco secondo i quali ai bidelli dipendenti della provincia di Napoli risulta assegnata la mansione della pulizia ma che essi non risultano assicurati presso l'INAIL ma presso una assicurazione privata, probabilmente per motivi del tutto clientelari;

quale sia l'entità del premio annuale versato a detta compagnia di assicurazione privata ed a quanto siano ammondati sinora i versamenti effettuati;

se la compagnia di assicurazione privilegiata sia la RAS;

a quanto ammonti sinora l'evasione assicurativa dovuta all'INAIL;

quali passi abbia mosso sia prima del presente atto che dopo e sino alla data della risposta l'INAIL per recuperare le somme dovutele. (4-05053)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso

quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-00046 del 2 luglio 1987 con la quale veniva denunciata, a seguito di quanto era stato pubblicato dal mensile *Bell'Italia*, l'esistenza, sulla collina dei Camaldoli in Napoli, dei ruderi di un antico monastero nel quale erano visibili affreschi di pregevole fattura, attribuibili al XV o al XVI secolo, dei quali si chiedeva il recupero;

il contenuto della risposta del ministro per i beni culturali ed ambientali del 17 dicembre 1987 e nella quale, testualmente, si afferma tra l'altro che: « i ruderi della cappellina sono siti sul fondo di un vallone che si apre sul fianco della collina dei Camaldoli prospiciente l'abitato di Pianura, vallone che allo stato attuale è assolutamente inaccessibile a causa dell'incanalamento del suo alveo di una fogna allo scoperto discendente dal crinale della collina ed ampia circa una decina di metri ed a causa della conseguente trasformazione della vegetazione del fondo in questione, prima coltivato, in un intrico impenetrabile di rovi e piante; per questo motivo non è stato possibile nel sopralluogo effettuato rilevare le condizioni degli affreschi un tempo esistenti nella cappellina privata, affreschi che erano in grave stato di deterioramento nel 1966/67 (anno nel quale i proprietari vennero invitati a provvedere ai necessari lavori) ed erano ancora visibili — ed accessibili — nel 1979, quando il signor Giacci riusciva a fotografarli. Negli otto anni trascorsi, però, lo scarico delle acque e liquami è enormemente aumentato, a causa, tra l'altro, dell'incremento di abitazioni sulla collina dei Camaldoli. L'eventuale recupero dell'edificio e degli affreschi in esso contenuti deve dunque essere, per forza di cose, subordinato ad un intervento del comune di Napoli sul sistema fognante » —:

quali responsabilità sussistono ad a carico di chi a causa del mancato, tempestivo recupero degli ambienti e degli af-

freschi, da oltre venti anni, a fronte dell'inerzia del proprietario;

quali responsabilità risultino sussistere a carico del comune di Napoli a seguito della mancanza di tempestivi ed adeguati interventi sul sistema fognante;

se e quali interventi abbia comunque disposto il comune di Napoli dopo la notizia dei fatti oggetto della interrogazione e della risposta;

perché non si sia pensato all'esproprio del fondo sul quale insistono i ruderi anche avuto riguardo al fatto che esso risulta del tutto abbandonato;

quando si prevede che la soprintendenza possa intervenire per il recupero ed il restauro degli ambienti dell'antico monastero e degli affreschi che vi sono contenuti. (4-05054)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

Napoli appare sempre subalterna, anche a causa dell'atteggiamento rinunciatario delle cosiddette « autonomie » locali, sempre più dipendenti dal potere economico, a scelte produttive estranee alle energie locali;

in tale quadro si colloca la recente iniziativa assunta dalla SSM — concepita evidentemente da un perverso connubio tra grande capitale pubblico e grande capitale privato — alla quale partecipano la SOFIN (IRI), la FIAT e la CALABRESE, con l'intento di effettuare una « interazione attiva tra i settori produttivi pubblici e privati. La scelta che gli amministratori pubblici dovranno dare non sarà politica ma operativa »;

traducendo dal « tecno-politichese » in italiano se ne deduce che, dato che una consistente parte della manutenzione dei veicoli delle aziende di trasporto, della nettezza urbana, dei vigili urbani, è affidata alle stesse aziende od ai piccoli privati artigiani, questo spazio di lavoro

deve essere loro sottratto ed affidato al grande capitale, che provvederà ad incentivare ed a programmare sia gli acquisti dei pezzi di ricambio FIAT, sia la manutenzione ordinaria che straordinaria;

ciò nonostante che alcune delle dette aziende e servizi comunali, provinciali, consortili, abbiano in essere od in programma apposite e proprie officine di manutenzione, come ha affermato — per esempio e con molto senso di responsabilità — il presidente dell'ATAN, Rosario Giovine;

appare assai anche discutibile la « garanzia » offerta, quella cioè di assicurare l'efficienza del 60 per cento dei mezzi in esercizio che verrebbero affidati alla SSM (Sistemi e servizi manutenzionari) considerato che ciò viene già conseguito dalle stesse aziende —:

quante e dove siano in provincia di Napoli e di Caserta le officine di manutenzione interne alle aziende di trasporto esistenti, se esse operino anche per altri servizi comunali, provinciali, regionali, consortili, di quanti adetti dispongano e di quanti veicoli effettuo attualmente la manutenzione straordinaria ed ordinaria;

di quante officine private le dette aziende si servano, per quali importi annuali e per quanti mezzi;

quale sia stata e sia l'entità degli investimenti realizzati negli ultimi dieci anni ed in programma per i prossimi anni, relativi a locazioni, acquisti, manutenzioni di immobili, macchinari, attrezzature di tutte le aziende di trasporto pubblico esistenti nella provincia di Napoli e Caserta;

se risulti che qualche azienda, ente od amministrazione si sia dichiarata disponibile ad accettare — ed a quali condizioni — le « offerte » della SSM. (4-05055)

**PARLATO.** — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

*coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per conoscere:

se risponda al vero che nel territorio del comune di Pontelatone, in provincia di Caserta, sia stato programmato l'escavo di numerosi pozzi volti alla captazione idrica ed alla sua distribuzione alla città di Napoli;

quale sia il preciso programma di escavo, il piano degli espropri, l'entità delle opere da realizzare, la quantità idrica emungibile, il costo complessivo di tutti gli interventi necessari, i lavori già iniziati e quelli in programma;

quale fondamento abbia la vivissima preoccupazione degli abitanti di Pontelatone relativa al depauperamento delle già povere risorse idriche di cui essi attualmente dispongono con i conseguenti gravi danni sia alla quotidiana esigenza di uso civile che irrigo e produttivo delle acque stesse e come si intenda in ogni caso garantire l'esercizio di diritto dei cittadini di quel comune a non vedersi sottratte le risorse idriche del loro territorio, anche avuto riguardo al fatto che essi attingono alla falda esistente a pochi metri di profondità mentre i pozzi di profondità maggiore che sono stati programmati finirebbero per assorbire ed esaurire le acque sovrastanti. (4-05056)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che

nel quartiere « 167 » di Scampia (Napoli) - nuovo « Bronx » del Sud dell'Italia - luogo nel quale le profonde carenze infrastrutturali, edilizie ed urbanistiche, hanno creato un moderno ghetto di totale emarginazione civile dove vivono in condizioni subumane decine di migliaia di persone, insistono tra gli altri i fabbricati denominati « le vele » per la loro singolare quanto stupida ed inutile « forma » architettonica di chi ha voluto essere originale a tutti i costi, anche a quello sociale;

tali fabbricati che sono stati costruiti tra il 1979 ed il 1983 dalla Casmez secondo i criteri della prefabbricazione pesante già mostavano alla consegna e vedono emergere ogni giorno di più gravissimi inconvenienti che vanno da sintomi evidenti di pericolosità statica e precoce fatiscenza alla umidità grondante dai muri, al sollevarsi dei pavimenti, alle condotte fecali guaste, alla mancanza di ascensori (nonostante i quindici piani dei fabbricati e pur essendo stati essi programmati essendoci le trombe vuote), alla totale mancanza di infrastrutture sociali diffuse, dei servizi di verde pubblico, e sportivo e alla mancanza di igiene nelle aree circostanti piene di rifiuti di ogni sorta (siringhe gettate da tossicodipendenti, soprattutto);

da alcuni anni le 1.200 famiglie delle « Vele », costituite da 10.000 persone, formulano proteste e richiedono interventi ma senza alcun risultato, anche perché non appaiono del tutto chiare le responsabilità costruttive, quelle della proprietà (comune di Napoli) e quelle della gestione (IACP) nei confronti della quale ultima sono stati sospesi i versamenti dei canoni locativi al fine di determinare la esecuzione dei necessari interventi manutentori ordinari e straordinari; nonostante un colloquio che i rappresentanti degli inquilini ebbero con il direttore generale dell'IACP di Napoli, non un solo intervento manutentorio si è avuto sinora accelerando così il degrado ulteriore del mostruoso complesso;

si è appreso da tempo che il presidente della circoscrizione di Scampia, costretto dagli inquilini, che avevano effettuato l'ennesima occupazione di protesta degli uffici circoscrizionali, ha diretto un documento al prefetto di Napoli e al sindaco ma nulla si è mosso;

lo scorso gennaio la esasperazione è giunta al punto da fare occupare la presidenza dell'USL 41 onde ottenere la elaborazione di una perizia tecnico-sanitaria attestante la invivibilità igienica degli immobili dalla quale deriva un elevato tasso di mortalità specie polmonari ed alle vie respiratorie;

due mesi dopo la situazione è ulteriormente precipitata tanto che gli assegnatari hanno convocato una conferenza stampa e in un documento hanno formulato varie richieste, tra le quali quella dell'intervento della magistratura e comunque del loro reinsediamento in altri stabili più idonei dovendosi - a loro avviso - solo abbattere e non essendo più sufficiente mantenere quelli da essi abitati -:

1) chi è stato l'architetto delle « Vele », come e da chi sia stato scelto, quale sia stato il corrispettivo ricevuto per la sua opera professionale;

2) con quali fondi e per quali importi siano stati costruiti gli immobili e per incarico di chi;

3) quali sono state le imprese costruttrici;

4) chi abbia effettuato i collaudi ed in essi cosa si affermi in ordine alle parti degli immobili oggetto di doglianze;

5) quale sia la natura dei rapporti intercorrenti tra inquilini, IACP, comune di Napoli;

6) se i vigili del fuoco abbiano mai effettuato verifiche sulla statica dei fabbricati;

7) se la USL 41 e l'Ufficio sanitario del comune di Napoli abbiano mai effettuato perizie igienico-sanitarie sugli immobili e con quali risultati;

8) dopo il documento inviato al prefetto ed al sindaco di Napoli quali sviluppi si siano avuti;

9) perché manchino tuttora le infrastrutture civili, sociali, sanitarie, commerciali, sportive e del tempo libero sino allo stesso verde pubblico, che pur erano state programmate ed a responsabilità di chi risalgano dette carenze;

10) se la Procura della Repubblica di Napoli abbia avviato procedimenti per l'accertamento di tutte le emergenti responsabilità:

11) che cosa si pensi di fare ed in quali tempi e con quali fondi per riportare le condizioni di vivibilità ad un livello sia pur minimo di efficienza e di civiltà. (4-05057)

RAUTI. — *Al Ministro per i problemi delle aree urbane.* — Per conoscere se ha avuto modo di valutare e quale atteggiamento intende assumere e iniziativa eventualmente adottare in rapporto al nuovo « progetto Tevere » presentato nei giorni scorsi alla Università LUISS della capitale da un « gruppo di studio » altamente qualificato, diretto dal professor Tamburino, docente di politica ambientale. Alla manifestazione, alle clamorose assenze dei politici governativi, ha fatto riscontro la partecipazione attiva di studiosi di fama internazionale, come il professor Aubert, direttore dell'Istituto di idrobiologia marina di Nizza e il professor Gameson, dell'ente specializzato che ha proceduto al disinquinamento del Tamigi. Il parere degli esperti è ancora una volta unanime: il Tevere continua ad agonizzare e non può continuare ad assolvere l'attuale, triste « ruolo » di collettore delle acque di scarico della Capitale, soprattutto tenendo conto del fatto che i depuratori dell'ACEA - che dovrebbero essere al centro di uno scandalo almeno pari a quello in atto per le « supercarceri d'oro » - funzionano sempre meno e sempre peggio. Secondo i promotori del progetto « Idea Tevere » si può far tornare il Tevere pulito - come si è riusciti a fare per la Senna oltre che per il Tamigi - mediante una serie di collettori che trasportino gli scarichi lontani delle coste e grazie ad una « condotta sottomarina ». Tempi tecnici: quattro anni. Spesa prevista: 450 miliardi. Senza reali esborsi da parte dello Stato - ha precisato il professor Tamburino - perché basta « capitalizzare i costi di gestione previsti dai depuratori, che per il 1988 toccheranno i 125 miliardi e con il potenziamento previsto raggiungeranno cifre da capogiro ». Grazie all'eliminazione degli scarichi - ha aggiunto il professor Olivatti, ordinario di igiene sanita-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

ria all'Università di Trieste - si riuscirebbe ad assicurare, con il progetto in questione « anche il ritorno del mare di Roma a condizioni normali di balneazione, secondo le norme CEE più restrittive, anche se tutti i depuratori andassero contemporaneamente in *tilt*, perfino nella zona vicina allo scarico. Lo abbiamo sperimentato a Grado e ci prepariamo a verificarlo a Trieste ».

Insomma, mentre il comune di Roma, si prepara a spendere 500 miliardi per il potenziamento dei depuratori, c'è un « progetto alternativo » che sembra supportato da studi accurati, da competenze professionali di alta qualificazione e che fa riferimento a positive ed analoghe esperienze, italiane e straniere. Il progetto stesso, con il recupero igienico-sanitario del Tevere e con il ripristino della sua navigabilità, renderebbe possibile « la valorizzazione di sistemi ambientali e monumentali complessi, a partire dall'attuazione dei progetti di parchi fluviali veri e propri, o di parchi urbani attrezzati, appoggiati al fiume ». (Progetto Litorale e Progetto Tevere del Comune di Roma), nonché tutta una diversa sistemazione e utilizzazione del patrimonio culturale e monumentale del centro storico.

Per conoscere, dunque, ciò premesso, se non si intende intervenire per approfondire il complesso problema, fornire all'opinione pubblica pareri ufficiali e qualificati in merito e alla stessa amministrazione comunale un punto di riferimento su temi e argomenti che, coinvolgono in pieno il ruolo e il futuro di Roma-Capitale. (4-05058)

**RAUTI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale valutazione esprime e — soprattutto — quali interventi, urgenti e concreti intende effettuare di fronte alle reiterate « agitazioni » alle quali sono costretti a ricorrere i Vigili del fuoco di Roma e provincia per sottolineare, documentare, denunciare le gravi carenze nel cui contesto operano.

Le prime neviccate degli scorsi giorni — per fortuna leggere — hanno già eviden-

ziato, in provincia di Roma, dal litorale ai Castelli, quale sia la situazione a fronte di necessità che possono diventare urgenti e drammatiche in ogni momento, mancano uomini, mezzi e strutture. Non c'è bisogno di ricorrere alle cifre per ricordare che Roma e provincia rappresentano il 10 per cento della popolazione italiana; ancora di più se vi si aggiungano i « pendolari », i turisti italiani e stranieri; il movimento di persone indotto dai due Corpi diplomatici e dalle molte Istituzioni straniere, ecc. — in complesso, 6-7 milioni di persone. Ebbene, per tutte le « emergenze » risultano disponibili 1.400 Vigili del fuoco. Solo in teoria, però, perché, considerando i turni, le ferie, gli incidenti sul lavoro, le malattie, vi sono momenti della giornata in cui la disponibilità effettiva non supera le 140 unità. E tanto mancano gli uomini che non è stato possibile dar luogo all'apertura delle previste (da anni) e auspicate (da tutti, da anni) nuove sedi sulla Tuscolana, a Campagnano e a Ladispoli. Secondo quanto hanno precisato le organizzazioni sindacali in occasione della più recente protesta, mancano anche mezzi più elementari; l'intero parco-macchine, consta di 400 mezzi con tre soli meccanici a disposizione. E ancora: manca per l'area di Roma, una « autorità » che tenga conto delle specifiche esigenze su questo versante della sicurezza sociale e del pronto intervento e che possa coordinare interventi, decisioni e iniziative. Si pensi — fa notare l'interrogante — che tutto il centro storico di Roma è stato « sbarrato » con insuperabili marciapiedi-sbarratrafico, utili allo scopo ma che potrebbero rappresentare ostacolo anche ad eventuali interventi di emergenza; e ciò senza che vi sia stato il preventivo esame di alcun'altra « autorità » che non fosse quella dell'assessore comunale addetto al traffico e di nient'altro, evidentemente, consapevole, informato ed esperto. Siamo al punto, anche, che manca ai Vigili del fuoco di Roma una « mappa » degli idranti disponibili così come fa difetto il censimento delle strade disponibili.

(4-05059)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

**RAUTI E GUARRA.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere se è venuto a conoscenza dei « risultati sconcertanti » (in quanto particolarmente gravi) ai quali sarebbe pervenuta l'indagine affidata dal pretore dottor Feleppa ad una USL napoletana per accertare il degrado ambientale nella città di Salerno. Come ha prontamente denunciato la Federazione del MSI di quel capoluogo, con lodevoli iniziative di stampa e propaganda « in molte zone i gas tossici supererebbero di gran lunga i valori massimi fissati per legge. Particolarmente colpite da polvere, ossido di carbonio e piombo sarebbero Via Indipendenza, Via Roma, Via SS. Martiri, Via Irno, Piazza Casalbore e Piazza Mercatello. Il rumore sarebbe, poi, al limite della tollerabilità con 81 decibel rispetto al massimo di 65 ».

Insomma, secondo i risultati dell'inchiesta Salerno è diventata in questi anni una delle città più inquinate e degradate d'Italia, una delle meno « vivibili » mentre basta ritornare un po' indietro nel tempo — non solo in termini di cultura ma per quel che attiene alla vita vissuta, agli usi e costumi e tradizioni, ai mille aspetti del più cordiale e sereno vivere civile — per ricordarla come una delle più belle d'Italia. La locale Federazione del MSI è anche intervenuta subito perché al comune di Salerno si discuta con urgenza la situazione e si impegni a fondo la USL 53 per contrastarla ma gli interroganti sollecitano un intervento anche ministeriale, che valga: *a)* a fornire un quadro aggiornato dello stato e del livello del degrado ambientale della città; *b)* a rendere pubblici i dati dell'inchiesta dell'USL napoletana; *c)* a predisporre un « progetto di supporto », anche finanziario, alle iniziative che il comune ritenesse di prendere perché ove risulti esatto l'allarme — e troppi sintomi, visibilissimi a chiunque visiti Salerno anche per poche ore, fanno temere di sì — è evidente che solo un « progetto » di ampio respiro può far ritrovare a Salerno e alla sua gente livelli migliori di esistenza quotidiana.

(4-05060)

**PERANI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

con l'approvazione della legge 6 giugno 1986, n. 251, recante « Istituzione dell'Albo professionale degli agrotecnici » il legislatore ha inteso introdurre una nuova figura di libero professionista nel settore agricolo;

la legge suddetta ha sancito un principio, quello dell'accesso alla libera professione degli agrotecnici senza tuttavia regolamentare in modo preciso i modi e le forme in cui tale principio deve esercitarsi;

il testo legislativo vigente presenta anche talune discrepanze con le norme di carattere generale che regolamentano la vita di altri albi professionali;

non viene inoltre prevista l'emanazione di un « regolamento di esecuzione » della legge che sarebbe oltremodo indispensabile;

i citati problemi hanno indotto al ritardo il ministro di grazia e giustizia nelle predisposizioni degli adempimenti applicativi;

si è creata una gravissima situazione di incertezza, mentre migliaia di agrotecnici si sono regolarmente iscritti all'albo professionale, pagando la relativa tassa di concessione governativa —:

se non ritenga che una siffatta grave situazione debba essere prontamente risolta e se sono allo studio iniziative urgenti di ordine legislativo per integrare e correggere talune imperfette norme della legge n. 251/86, per renderla pienamente e facilmente operativa e se non ritenga urgente la predisposizione ed emanazione di un « regolamento di esecuzione ».

(4-05061)

**PARLATO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che nel novembre 1984 — a quattro anni dal sisma dell'80 — venne effettuato il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

reinsediamento abitativo dei terremotati napoletani già ospitati nel lager del campo *container* della Mostra d'Oltremare, assegnando loro alloggi nel Parco « Panorama » nel comune di Volla; ad oltre tre anni da tale reinsediamento le condizioni di vita delle famiglie che vi vivono e la esigenza e la gestione dei servizi del parco « Panorama » offre un ... panorama desolante: i servizi condominiali interni sono inesistenti, le strade del parco sono impraticabili, i contratti di affitto non sono stati mai stipulati, le fognature non sono funzionanti, le forniture di acqua, gas, fornitura elettrica sono carenti, l'illuminazione è insufficiente, il verde è in totale abbandono, il prelievo dei rifiuti solidi ed urbani è assolutamente inadeguato, numerosi e frequenti lesioni e crolli di pareti si sono già avute e continuano ad aversi, i vigili del fuoco sono già più volte intervenuti per allagamenti e dissesti ed in definitiva le condizioni di abitabilità e di vita dei napoletani deportati a Volla non sembrano molto migliori in questi ultimi tre anni di quelle che erano già stati costretti a subire nei quattro anni successivi al sisma, anche perché sussiste un incredibile conflitto di competenze tra Comune, prefettura ed Intendenza di Finanza -:

quanto siano costati i fabbricati nel complesso ed a vano e se tutto appaia regolare nel passaggio di proprietà tra il precedente proprietario l'Ingegnere Corrado Ferlino, il commissario di Governo ed il Comune di Volla;

chi abbia effettuato i collaudi e come si sia pronunciato in ordine a ciascuno degli aspetti negativi che presenta l'immobile e comunque a chi risalga la responsabilità dei gravi inconvenienti denunciati dal consigliere comunale del MSI di Volla, Fabiano, e quali iniziative si intendano assumere per individuarle e colpirle e costringere chi di dovere a far fronte con urgenza ai propri obblighi nei confronti degli inquilini del Parco « Panorama » di Volla, giustamente indignati per il totale abbandono nel quale sono stati lasciati. (4-05062)

PARLATO E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se ritenga leale e corretto che le notizie fornite dalla televisione di Stato siano « dimezzate », incomplete e rese in maniera distorta la verità per tentare di accreditare nei confronti dei telespettatori meno provveduti la esistenza di una situazione economica nazionale diversa da quella drammatica che si registra nella realtà;

come giudichi nella fattispecie, anche con la pregressa esperienza acquisita quale ministro del Tesoro; i seguenti due concetti espressi dai redattori del TG 2 « Ore Tredici » il 23 febbraio scorso: « tendenziale costanza dei prezzi » invece di « tendenziale costanza del tasso di inflazione » e utilizzazione ai fini della verifica della stessa « tendenziale costanza dei prezzi » di un campione di sei città, tutte del centro nord e la più meridionale delle quali era Bologna, quale rappresentativo della intera situazione italiana;

se non ritenga di suggerire a chi di dovere un esercizio scientificamente molto più esatto e tecnicamente molto più corretto del dovere di fornire informazioni veritiere ai telespettatori.

(4-05063)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponde al vero che ad alcuni docenti dell'I.P.S.I.A. « Orlando » di Livorno viene consentito, in aperta violazione dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417/74, di prestare servizio d'insegnamento per meno di cinque giorni alla settimana ed, in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere in merito. (4-05064)

MATTEOLI E SOSPIRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'esito avuto dall'esposto inoltrato al Ministero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

della pubblica istruzione, nel marzo del 1987, da un gruppo di genitori di alunni frequentanti la classe II, sezione D, del liceo classico « A. Torlonia » di Avezzano, esposto con il quale si denunciava il grave stato di disagio nel quale si erano trovati i propri figli, in relazione all'insegnamento di latino e greco impartito dalla insegnante che per tali materie sostituiva la titolare della cattedra, in congedo per 10 giorni, in quanto chiamata a far parte di una commissione esaminatrice per un concorso da tenersi presso il Ministero della pubblica istruzione; supplenza che si protrasse, poi, per l'intero anno scolastico;

2) se, in considerazione degli altri, innumerevoli episodi, tutti di estrema gravità, che hanno caratterizzato la vicenda del « Torlonia », non reputi opportuno e doveroso disporre presso il precitato liceo una visita ispettiva ministeriale, con il compito specifico di verificare quanto in realtà accaduto, allo scopo ascoltando anche i rappresentanti degli studenti e dei genitori, nonché, in particolare, i firmatari dell'esposto in riferimento. (4-05065)

SEPPIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'indennità ordinaria che viene corrisposta ai cittadini che si trovano, non per loro volontà, in stato di disoccupazione, ammonta a lire 800 giornaliere, come fissato dall'articolo 13 della legge 16 aprile 1974, n. 114;

quanti sono stati nel 1987 i disoccupati che hanno usufruito della indennità ordinaria di disoccupazione;

se, in considerazione che tale importo è stato fissato nel 1974, sono allo studio iniziative di ordine legislativo per l'aggiornamento. (4-05066)

CIMA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente e delle finanze.* — Per sapere — premesso

che il 23 febbraio 1887 un terremoto distrusse Bussana, attuale frazione del comune di Sanremo (Imperia);

che con la legge 4511 del 31 maggio 1887 fu prevista la ricostruzione morale e materiale di Bussana, che però avvenne in una zona più a sud, con conseguente abbandono totale del preesistente centro abitato;

che negli anni '60 ha avuto inizio un processo di insediamento in alcuni degli immobili disabitati da parte di artisti e di artigiani che hanno dichiarato esplicitamente l'impegno al restauro a loro spese e al mantenimento dell'aspetto esteriore degli immobili;

che lo stato di Bussana Vecchia precedente questi insediamenti era di totale abbandono e di progressiva e rapida decadenza;

che, oltre al recupero e al restauro degli immobili occupati, i nuovi residenti di Bussana Vecchia hanno proceduto a loro spese alla risistemazione delle strade interne del borgo ripulendole da macerie e vegetazioni spontanee ed hanno assicurato gli allacciamenti alle utenze di prima necessità;

che nel 1968 il comune di Sanremo ha emesso una ordinanza di sgombero totale di persone e cose per ragioni di pubblica incolumità, che non fu mai resa esecutiva per l'opposizione dei residenti;

che nel 1980 il processo di insediamento aveva portato il numero dei residenti a quasi 200 persone e che l'apertura di botteghe e le iniziative a carattere culturale, insieme alla mutate condizioni di fruibilità del patrimonio storico, culturale ed architettonico, hanno attivato un rilevante flusso turistico in direzione di Bussana Vecchia, facendola diventare un centro noto in tutta Europa anche per il carattere internazionale del Villaggio degli Artisti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

che il 23 giugno 1982 è stata costituita l'Associazione non riconosciuta « Nuova Comunità Internazionale Artisti di Bussana Vecchia », che si colloca giuridicamente nell'ambito dei circoli culturali privati;

che nel luglio 1983 il comune di Sanremo ha bandito un concorso per il progetto di risanamento di Bussana Vecchia;

che dal 1983 si sono verificati fenomeni di insediamento a fini speculativi;

che il 27 dicembre 1983 l'Intendenza di Finanza di Imperia, in relazione alla questione dell'incertezza circa la proprietà attuale degli immobili, si è pronunciata per la rettifica dell'intestazione al catasto da « Abitanti di Bussana » a « Demanio dello Stato »;

che nel 1986 gli artisti e gli artigiani sono stati oggetto di una nuova ordinanza di sgombero, poi sospesa dal TAR in quanto considerati occupanti abusivi degli immobili di Bussana Vecchia —

quale sia nei suoi esatti termini la situazione attuale;

se non ritengano opportuno ed urgente intervenire per impedire il verificarsi di fenomeni di carattere speculativo, sia abusivi, sia inseriti all'interno del progetto di risanamento del comune di Sanremo, che potrebbero danneggiare irrimediabilmente il patrimonio artistico e storico di Bussana Vecchia compromettendo l'opera di recupero e restauro conservativo fin qui svolta dai residenti;

se non ritengono doveroso riconoscere anche sul piano giuridico che, al di là di formali e spesso interessate dispute circa la questione del diritto di proprietà sugli immobili, la rinascita del borgo è interamente da ascrivere all'attività degli artisti e degli artigiani che, a loro spese, hanno ridato vita a Bussana Vecchia;

se non ritengano opportuno ed urgente intervenire per garantire che le persone che da anni abitano e lavorano nel villaggio, facendosi carico del recupero,

possano restare, ponendo così fine ad una situazione di incertezza e riconoscendo il lavoro di recupero e restauro da loro svolto in una situazione di totale assenza di interventi in tale direzione da parte delle amministrazioni pubbliche ai diversi livelli;

se non intendano infine che qualsiasi intervento di risanamento si intenda effettuare, questo non possa prescindere dai fatti incontestabili relativi al lavoro e al ruolo svolto dagli artisti e dagli artigiani e quindi non debba prevedere la loro espulsione né la assegnazione degli immobili dietro pagamento del loro valore attuale, valore che è diventato tale proprio grazie all'opera di recupero immobiliare e culturale che essi hanno svolto. (4-05067)

RONCHI, RUSSO SPENA E TAMINO.  
— *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

due scioperi generali di tutta la cittadina di Gallipoli (Lecce), proteste di pescatori e cittadini, rapporti della USL e della Capitaneria di Porto, non sono valsi ad imporre la chiusura od il trasferimento della « Distilleria del Salento » di proprietà dell'industriale napoletano Marrone (inquisito nel 1986 per truffa ai danni della CEE), fabbrica alimentata di ventotto depositi di alcool etilico in piena città e di scarichi che gettano direttamente a mare due milioni di metri cubi annui di acque calde di lavorazione;

come nel caso su citato, anche nella distilleria di proprietà del napoletano Palma, a Trani (Bari), gli scarichi a mare sono abusivi, così come è abusiva la stessa costruzione della fabbrica, che, sprovvista di licenza, in pieno borgo antico getta a mare le acque di lavorazione ed immagazzina alcool etilico in quattro giganteschi e potenzialmente esplosivi serbatoi;

lo stesso Palma possiede a Palo del Colle (Bari), un'azienda, detta « Palolio », per la produzione e rettificazione dell'olio di sansa, in via di ampliamento per aggiungervi l'attività di distillazione, con la sansa esausta in qualità di combustibile, venti serbatoi di alcool etilico a 200 metri dall'abitato, esalazioni pestilenziali e discarica direttamente in falda delle acque di lavorazione —:

se non ritenga al ministro dell'ambiente necessario usare i propri poteri ispettivi, anche di intesa con gli organi centrali e locali del Ministero dell'agricoltura, oltre che con quali delle altre amministrazioni competenti, per accertare la legittimità e regolarità di detti stabilimenti industriali e di altri degli stessi settori in Puglia, l'ammontare e la modalità d'uso dei finanziamenti di cui godono da parte della CEE per lo stoccaggio e la distillazione, le eventuali inadempienze degli organi locali addetti al controllo del rispetto delle normative relative alla localizzazione delle industrie a rischio, all'inquinamento idrico ed atmosferico, all'igiene ambientale in genere. (4-05068)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — avuto anche riguardo alla interrogazione n. 4-20058 del 5 febbraio 1987 che non ebbe risposta e premesso che uno dei consiglieri comunali del MSI-destra nazionale di Nola, Paolino Tizzano, ha rivolto il 15 gennaio 1987 interrogazione al sindaco ed all'assessore ai beni culturali di quel comune, relativamente al da tempo deciso ed atteso esproprio dell'area interessata dai reperti archeologici del cosiddetto « anfiteatro laterizio »; si esponeva in detto atto che nel bilancio preventivo comunale per il 1986 ed in quello pluriennale per il triennio 1986-1988 il progetto n. 7 — quello in oggetto — recava uno stanziamento di 200 milioni di lire per il primo lotto relativo all'inizio dei lavori e di lire 650 milioni per i due anni successivi onde completare il rinvenimento dei resti dell'anfiteatro; già in data 6 ottobre 1986 l'interrogante con-

sigliere comunale aveva avanzato preoccupazioni circa i tentativi di trasformazione dell'area in parola; infatti in data 13 novembre 1986 il sindaco aveva rilasciato, previo l'incredibile parere favorevole di altri organi (UTC, Sovrintendenza archeologica, Commissione edilizia) una concessione per la costruzione di un capannone, pur con prescrizioni speciali ma col veto opposto dal Ministero dei beni culturali che contro il provvedimento 8 luglio 1986 del TAR della Campania che riduceva i vincoli, ha prodotto appello per il riesame da parte del Consiglio di Stato —:

cosa si attenda ancora per l'esproprio dell'intera area e per effettuare i conseguenti lavori archeologici;

per quali motivi nella parte narrativa della concessione si fa riferimento alla richiesta di realizzare strutture metalliche smontabili, mentre nella parte deliberativa della concessione edilizia l'aggettivo « smontabile » è scomparso;

per quali motivi nella parte narrativa della concessione si fa riferimento alla richiesta di realizzare « un deposito di materiali edili » mentre nella parte deliberativa della concessione si fa riferimento al fatto che il capannone è anche destinato alla realizzazione di una linea di produzione tubi rotocompressi;

per quali motivi dinanzi alla cinica insensibilità culturale della concessionaria, il comune di Nola non abbia ancora reperito e posto a disposizione altra area per l'attività industriale e di stoccaggio che la concessionaria stessa vuole realizzare sui reperti archeologici;

per quali motivi il comune di Nola e gli organi centrali e periferici del Ministero si siano arresi e non abbiano posto in essere producenti iniziative volte ad impedire e la barbarie di una installazione industriale al di sopra di reperti di eccezionale interesse ed il saccheggio ambientale che si vuole pervicacemente compiere in danno non solo della memoria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

storica nolana ma del suo ruolo turistico-culturale, sinora disatteso e, come in questo caso, soffocato. (4-05069)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, della difesa, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-20059 del 5 febbraio 1987 che non ebbe risposta e che il 19 maggio 1986 la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava il « Regolamento di Amministrazione della Guardia di Finanza » che diveniva automaticamente esecutivo il 18 giugno c.a. Il regolamento contiene tra gli altri i due articoli di seguito trascritti: « Capo III Riforma e abbattimento. Articolo 227: i quadrupedi non più idonei a continuare il servizio sono trasferiti per deliberazione di una commissione nominata dal comandante dell'Ente da cui il reparto dipende, e composta da tre ufficiali, di cui uno del servizio veterinario; in mancanza dell'ufficiale veterinario, farà parte della commissione il medico veterinario convenzionato. Copia della deliberazione della commissione è trasmessa direttamente al Comando Generale al quale spetta dare l'autorizzazione per la vendita dei quadrupedi. Articolo 228: il ricavato della vendita è versato in Tesoreria a favore dell'Erario. I quadrupedi affetti da morbo o lesione inguaribile, che li renda non più idonei a qualsiasi servizio, su autorizzazione del Comando Generale, sono abbattuti o ceduti gratuitamente, quale materiale di studio, ad una facoltà di medicina veterinaria o ad altri istituti scientifici. »;

il cinismo e l'insensibilità verso un voto della Camera che ha impegnato il Governo a far cessare gli esperimenti di vivisezione, la miopia politica, l'ingratitudine umana permettono quindi che gli animali ammalati inguaribilmente, anziché essere abbattuti eutanasicamente, possano venire ceduti, dopo lungo e fedele servizio in aiuto dell'uomo, per l'orrenda vivisezione; permettono che il lungo e fedele servizio degli animali ormai considerati inutili venga ricompen-

sato con la vendita per pochissime lire a chiunque, per un fine che — quale che sia — non interessa minimamente conoscere giacché ingiustificabile in assoluto —:

se risulti al Governo che un'associazione antivivisezionista abbia scritto all'allora Presidente del Consiglio Craxi, ed agli allora ministri delle finanze e del tesoro *pro-tempore* Visentini e Gorla, che hanno firmato il decreto, e al Comando della Guardia di finanza, senza ricevere risposta;

se non ritengano, a ben considerare, che questi due articoli siano indegni di un corpo glorioso quale la G.d.F. e debbano essere abrogati immediatamente giacché a tutti gli animali che per qualsiasi ragione non siano più in grado di svolgere il proprio lavoro deve essere garantito un trattamento umano fino al termine naturale della loro vita o una morte « dolce » in caso di malattia inguaribile;

alla data della risposta al presente atto ispettivo:

1) quanti quadrupedi siano stati venduti, a chi, per quale destinazione successiva e per quali importi:

2) quanti quadrupedi affetti da morbo o lesione inguaribile che non li abbia resi più idonei a qualsiasi servizio, siano stati abbattuti e con quali precisi metodi in ciascun caso e le loro spoglie, caso per caso, dove siano finite;

3) quanti di essi siano stati « ceduti gratuitamente, quale materiale di studio », a quali facoltà di medicina veterinaria, a quali istituti scientifici;

4) come questo agghiacciante « materiale di studio » sia stato effettivamente utilizzato;

5) a quali brillanti e utilissimi risultati scientifici si sia pervenuti grazie alle orribili sevizie alle quali i quadrupedi sono stati sottoposti. (4-05070)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, anche avuto riguardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

alla interrogazione n. 4-20117 del 10 febbraio 1987 che non ebbe risposta:

se risulti al ministro quali siano stati motivi per i quali abbia subito ritardi il definitivo assorbimento nella regolarità dei 150 tassisti « dipendenti » esistenti nel comune di Napoli, dopo che negli anni scorsi, con il rilascio delle relative licenze, si era avviato un processo di cancellazione di questa categoria la quale è costretta ad effettuare lavoro nero ed a corrispondere un reddito parassitario a titolari di licenza che in alcuni casi, magari, non hanno mai guidato un taxi in vita loro;

se risulti al ministro a qual punto si trovi l'attuazione delle proposte a suo tempo avanzate dal Gruppo consiliare del MSI-DN al comune di Napoli e condivise dalle altre forze, circa il conferimento del monte-licenze al comune di Napoli, il suo esercizio da parte dei tassisti sino alla età pensionabile, la copertura degli oneri previdenziali ed assistenziali da parte del comune con una minima contribuzione da parte dei concessionari temporanei delle licenze;

se risulti al ministro quali iniziative siano state assunte e con quali risultati sinora per cancellare il triste fenomeno dei taxi abusivi che, con l'adozione dei medesimi colori dei taxi legittimi, ingannano quotidianamente la utenza e sottraggono lavoro agli esercenti la licenza di auto da piazza;

in funzione del programma di dotare la città di Napoli di duecento minibus o « maxitaxi » se risulti al ministro che vi sia il progetto di affidarne la gestione ai tassisti, anche dipendenti, come sarebbe doveroso, almeno in via sperimentale e provvisoria;

quali iniziative siano state assunte per stroncare la criminalità che si accanisce a Napoli contro i tassisti ed ha reso rischiosa la loro professione;

quali iniziative repressive siano state assunte per risolvere gli abusi commessi da quei tassisti che esercitano fuori dai turni orari che sono loro assegnati.

(4-05071)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso quanto già formato oggetto della interrogazione 4-19723 del 27 gennaio 1987 che non ebbe risposta e che l'articolo 107 del testo unico n. 218 del 1978 prevede per gli enti di gestione e per le aziende a partecipazione statale l'obbligo di destinare al Sud una quota non inferiore all'80 per cento degli investimenti per i nuovi impianti industriali e, comunque, di destinare non meno del 60 per cento degli investimenti complessivi alle regioni meridionali;

dall'esame dei programmi per il triennio 1987-1989 degli enti a partecipazione statale IRI, ENI, EFIM, è risultato che tali enti hanno invece previsto la destinazione al Sud rispettivamente del 31,7 per cento, del 37,6 per e del 40 per cento degli investimenti per il citato triennio;

già questi dati prefigurano una aperta, gravissima violazione di legge —:

quali siano dal 1978 al 1987 le percentuali di investimento che ciascuno dei tre enti ha destinato ai nuovi impianti industriali nel Mezzogiorno e le percentuali sui complessivi investimenti;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per ricondurre i suddetti enti ad una scrupolosa osservanza della legge a salvaguardia dello sviluppo del Mezzogiorno da essi enti ed aziende compromesso. (4-05072)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-20123 del 10 febbraio 1987, restata senza risposta e che, in seguito ai lavori di ricostruzione successivi al terremoto nelle periferie napoletane e precisamente nel quartiere Ponticelli, tra « Villa Pironti » e la zona detta « Tufarelli » è venuto alla luce un pregevole insediamento archeologico, « tanto da far pensare ad una piccola Pompei »,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

ha evidenziato addirittura il dottor Vecchio della sovrintendenza ai beni archeologici;

fra gli altri rinvenimenti particolarmente interessanti appare l'impianto di una villa del II secolo d.C. circa 20 ambienti, mentre a poca distanza è stata rinvenuta un'altra struttura che fa pensare ad una villa ancora più antica, del II o III secolo a.C. —:

se confermi la valutazione dell'importanza dei reperti, comunque a che punto si trovi l'opera di scavo ed infine quali iniziative intenda adottare per valorizzare i suddetti reperti archeologici anche nel tentativo di un qualificante riassetto e sviluppo di uno dei quartieri più degradati di Napoli nel quale si vanno via via scoprendo beni culturali antichi e moderni di rilievo. (4-05073)

PARLATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto alla interrogazione n. 4-19722 del 27 gennaio 1987, che non ebbe risposta e che l'allora ministro dell'ambiente ha concesso una intervista al quotidiano di Napoli *Il Mattino* nella quale ha annunciato una serie di iniziative, anche in accordo con i servizi ecologici degli enti locali —:

a) la predisposizione delle norme per la istituzione di parchi nazionali e zone protette, come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

b) la individuazione, nell'ambito di quanto disposto dalla legge finanziaria, di un fondo per la incentivazione della occupazione giovanile in imprese che si occupano dei « servizi ecologici », come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

c) la istituzione di una commissione interministeriale industria-ambiente per eliminare attriti tra ambiente e mondo della produzione, come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

d) la istituzione del « servizio ecologico » dei carabinieri, come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

e) il varo del « servizio geologico » come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

f) la formazione del programma di educazione ambientale, come era stato assicurato che sarebbe stato fatto;

g) la stipulazione della convenzione con l'orto botanico di Napoli come era stato assicurato che sarebbe stato fatto.

Si chiede inoltre nella continuità delle responsabilità ministeriali ove i fatti non siano seguiti agli impegni, quali ne siano i motivi e qualora invece siano stati raggiunti gli obiettivi annunciati, ogni utile particolare. (4-05074)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-20044 del 5 febbraio 1988 e

che per il programma straordinario di costruzione dei 20.000 alloggi di edilizia pubblica e residenziale, ben due terzi dell'intero stanziamento di 11.000 miliardi sarebbero destinati alle infrastrutture realizzando costi (e sprechi) record al pari della più sofisticata ed aristocratica edilizia residenziale e concretando vere e proprie nuove rendite di posizione ove non necessarie;

che dette infrastrutture per stessa ammissione dell'ingegner Aiello, presidente del comitato di coordinamento dei concessionari, in una intervista a *Il Mattino* del 14 novembre 1986, addirittura riguarderebbero nella maggior parte situazioni pregresse all'evento sismico del 1980 —:

a) l'elenco preciso delle infrastrutture;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

b) la spesa totale che dette infrastrutture impagneranno;

c) quali di queste infrastrutture riguardano situazioni pregresse al 1980 e quali invece funzionali alla sola urbanizzazione dei nuovi quartieri;

d) se la spesa per dette infrastrutture, alla fine, non penalizzi la rapida costruzione degli alloggi in fortissimo ritardo e la loro consistenza ed abitabilità, esaurendo le risorse;

e) quale sia il costo medio ad oggi per metro quadro, per vano e per alloggio, sia computando l'incidenza infrastrutturale che escludendola, e quale sia l'incidenza del costo infrastrutturale su ciascun metro quadrato, su ciascun vano, su ciascun alloggio e realizzato e in programma. (4-05075)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-20045 del 5 febbraio 1987 che restò senza risposta; in considerazione anche che è decorso più di un anno dal precedente atto ispettivo, senza risultati;

che nel comune di Napoli, in località Monte S. Angelo e precisamente nel « Bosco del Castagnaro » esistono due grosse discariche abusive di rifiuti;

all'interno di queste discariche, oltre al materiale di risulta delle numerose costruzioni abusive della zona, esistono anche rifiuti tossici e nocivi;

il professor Bruno Angelino, ordinario di igiene alla seconda facoltà di medicina dell'università di Napoli, in collaborazione con il gruppo operativo mobile dell'« Osservatorio Ecologico » in uno studio ha rilevato che ogni anno in Campania vengono prodotte almeno 630 mila tonnellate di materiale tossico e nocivo;

le discariche ufficialmente censite ed autorizzate a contenere scorie industriali sono solo 2 (diconsi due) ma nessuna è autorizzata alla raccolta di rifiuti nocivi,

con conseguente sicura dispersione di tali scorie sul territorio (corsi di acqua, mare, suolo e sottosuolo) —:

a) se siano stati effettuati controlli di tali discariche autorizzate e quali quantitativi di materiale e da dove provenienti vi siano riversati;

b) se esiste un censimento delle discariche abusive e se siano stati approntati presidi di sorveglianza per reprimere gli abusi di chi illegittimamente le utilizza;

c) se la provincia di Napoli, ente ufficialmente responsabile del controllo sullo smaltimento dei rifiuti, ottemperi a questa sua importantissima funzione; ove lo faccia in concreto, se abbia svolto accertamenti su tutte le possibili produzioni di rifiuti tossici e nocivi, sui modi ed i luoghi nei quali dette fonti produttive li depositino, e se siano stati avviati, quanti, quando, da chi e contro chi, procedimenti amministrativi e giudiziari in danno degli autori di depositi tossici e nocivi in luoghi non autorizzati che non possono, ove la provincia di Napoli davvero operi, in concreto non essere ben noti al competente assessore il quale certamente non vorrà proteggere nessuno. (4-05076)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

sull'argomento che segue venne presentata l'interrogazione n. 4-20044 il 5 febbraio 1987 che non ebbe risposta;

in data 20 giugno 1986 e 7 luglio 1986 la G.M. di Maratea adottò le deliberazioni n. 161 e 171 relative alla concessione di aree da adibire a parcheggi, arrogandosi il diritto, che non le compete nella fattispecie, di assumere i poteri del consiglio, dato che le illegittimità procedurali e di merito sono molteplici in quanto:

a) non ricorreva il presupposto dell'urgenza potendosi per tempo convo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

care il consiglio, anche in vista del fatto che dal febbraio precedente siano depositate le istanze di concessione;

b) le concessioni - ragione materia - non potevano essere deliberate dalla G.M. ma solo dal consiglio comunale;

c) non erano previsti i doverosi spazi per il parcheggio libero;

d) erano privilegiati taluni interessi e conculcati altri;

e) non erano state versate le tasse di concessione al comune;

f) vi era responsabilità personale degli amministratori, giusta sentenza 20 settembre 1982 della Corte dei conti per il danno patrimoniale arrecato con il mancato incasso dei diritti obbligatori;

g) mancava una convenzione disciplinante le modalità di esercizio della concessione e non vi era copertura assicurativa per eventuali danni;

h) in data 2 luglio 1986 l'albo pretorio era privo dell'atto deliberativo in questione e l'attività era già iniziata;

i) non risultava essere stato fatto alcun esame della idoneità dei concessionari;

l) senza che ciò fosse consentito, alcuni concessionari avevano subappaltato le aree di parcheggio;

il consiglio comunale riunitosi il 19 agosto ratificava a maggioranza la illegittima delibera n. 161 (silenzio assoluto sulla 171 del 7 luglio 1986) fingendo di ignorare che con interrogazione al sindaco del 2 luglio 1986 il consigliere comunale del MSI-DN Antonio Manfredi aveva denunciato la mancanza dell'atto deliberativo nell'albo pretorio e la conseguente nullità dell'atto stesso pur nell'avvenuto inizio dell'attività dei concessionari dei parcheggi -:

quali siano i risultati delle indagini conseguenti alle denunce prodotte, con ampia documentazione, dal predetto consigliere comunale alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro

ed alla Procura Generale presso il tribunale di Potenza, anche in relazione a ciascuno dei gravi fatti esposti in premessa e ad altri sconcertanti particolari anch'essi oggetto di denuncia e sui quali - altra questione davvero singolare - la sezione decentrata del Comitato regionale di controllo ha incredibilmente sorvolato nonostante le palesi illegittimità;

in particolare se siano stati individuati reati e colpite le relative responsabilità, anche ad evitare che si riproducano indisturbate in occasione della prossima stagione estiva. (4-05077)

PARLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione n. 4-20010 del 4 febbraio 1987 rimasta priva di risposta e che il Provveditore agli studi di Trapani con decreto 18 luglio 1983 prot. 6082 disponeva il trasferimento interprovinciale del personale non insegnante di ruolo;

tra i destinatari del decreto risultava essere l'aiutante tecnico Giuseppe Fasulo il quale, con punti 49, veniva trasferito dall'Istituto Tecnico Industriale di S. Donato Milanese all'Istituto Tecnico Industriale R. D'Altavilla a Mazara del Vallo;

il Fasulo disdiceva immediatamente il rapporto locativo in essere a S. Donato Milanese, dove abitava, e traslocava il 26 luglio 1986 a Mazara del Vallo, sostenendo una spesa di circa tre milioni;

per quanto incredibile possa sembrare a chiunque non abbia mai avuto la sventura di cadere nelle perverse trappole degli « errori burocratici » italiani, il Provveditore agli studi di Trapani emetteva in data 22 agosto ulteriore decreto nel quale si affermava che, contrariamente al precedente decreto che aveva trasferito il Fasulo da S. Donato Milanese a Mazara del Vallo, nel locale Istituto Tecnico Industriale « non esiste alcun posto disponibile di assistente tecnico e che anzi c'è un soprannumero » sicché « Per

mero errore materiale il nominativo del signor Fasulo Giuseppe è stato inserito nel decreto di questo ufficio, non tenendosi conto della sopracitata nota n. 499 del 5 luglio 1983 » (nota, si badi, mai resa nota all'interessato il cui padre ebbe notizia della sua esistenza ma non del suo contenuto solo tramite la lettera del 27 luglio 1983 prot. 15890 notificata ad esso genitore addirittura il 31 agosto 1983);

in conseguenza, il nominativo del Fasulo veniva depennato come se non fossero maturati diritti a favore od oneri a carico dell'interessato, il quale veniva costretto senza che alcuno pagasse per il tragico duplice errore compiuto in suo danno, a far ritorno a S. Donato Milanese;

il Fasulo non trovava più disponibile né l'appartamento disdettato né altre abitazioni, essendo costretto a sopravvivere trascinandosi da una pensione all'altra ed a provvedere al proprio mantenimento alimentare nell'unico modo possibile, essendo privo di autosufficienza, e ciò frequentando pubblici esercizi di ristoro, il tutto con notevolissima spesa, conseguente a detti errori della pubblica amministrazione;

come se la tragedia subita non bastasse, il Fasulo lasciava a Mazara del Vallo la moglie e la figlioletta (per le quali non era più disponibile l'appartamento disdettato), questa ultima era di quattro anni e sofferente per la lontananza del padre di disturbi neurologici, mentre lo stesso Fasulo, gravemente infortunatosi nel frattempo a seguito di un pauroso incidente automobilistico, è affetto da « osteolisi ed artrosi post-traumatica », pratica continuamente terapia antiflogistica, deve sottoporsi a fisiokinesiterapia ed abbisogna di assistenza familiare continuativa di cui, ovviamente,

stante la distanza tra la provincia di Milano e quella di Trapani non può disporre, nemmeno con i costosissimi ma ovviamente non frequenti viaggi da un capo all'altro della penisola —:

a chi appartengano le responsabilità del duplice grave errore di cui è stato vittima il Fasulo;

se tale duplice responsabilità 1) errore nella individuazione di un inesistente posto vacante nell'I.T.I. di Mazara del Vallo e conseguente trasferimento con decreto 18 luglio 1986 del Fasulo da S. Donato a Mazara; 2) emissione e notifica di detto decreto di trasferimento nonostante che il 5 luglio 1983 fosse stata emessa una nota di rettifica mai notificata all'interessato e dei cui soli estremi il padre ebbe notizia solo il 31 agosto 1983 allorquando gli fu notificata la nota del 27 luglio 1983, sia stata colpita e come;

se in favore del Fasulo siano stati disposti, a carico individuale dei responsabili o almeno a carico della Pubblica amministrazione, indennizzi risarcitori dei gravi danni materiali e morali;

se, a parte tali doverosi risarcimenti, si sia mai pensato da parte del Ministero della pubblica istruzione di disporre nei mille modi nei quali sarebbe, sarebbe stato ed è possibile effettuarlo, il trasferimento effettivo del Fasulo a Mazara del Vallo o almeno in altro ente od ufficio scolastico della provincia di Trapani come qualunque essere umano, a meno che non fosse ministro o funzionario, avrebbe fatto subito, onde non aggiungere alle responsabilità del duplice errore burocratico, le conseguenze civili e morali di una cinica indifferenza nei confronti di un dipendente del ministero e della sua famiglia pesantemente provati da gravi fatti dei quali non sono minimamente imputabili. (4-05078)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che

gli episodi di violenza nei confronti di donne e di bambini stanno assumendo ormai una frequenza impressionante;

la violenza è frutto di una cultura di sopraffazione nei confronti delle donne e dei bambini;

la questione degli stupri nelle strade nelle nostre città è diventata ormai un'emergenza di tutti i giorni;

pressoché nulle sono le iniziative da parte delle istituzioni per combattere il fenomeno e la cultura che esso sottende e per sostenere adeguatamente le vittime di tale violenza —:

se non ritenga di assumere per quanto di competenza, ogni iniziativa, per agevolare l'iter delle proposte di legge contro la violenza sessuale, per arrivare finalmente all'approvazione di una normativa che riconosca la violenza sessuale come reato contro la persona, preveda per tale reato la procedibilità d'ufficio e renda possibile la costituzione di parte civile alle associazioni delle donne;

se non ritenga di dover adottare le iniziative atte sia a prevenire le violenze, sia a sostenere con strutture e mezzi ade-

guati le donne ed i bambini vittime di tali violenze.

(2-00235) « Arnaboldi, Guidetti Serra, Russo Franco, Russo Spena, Cipriani, Capanna, Tamino, Ronchi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'ambiente e per il coordinamento delle politiche comunitarie, per conoscere, in rapporto agli orientamenti ed all'indirizzo generale manifestati dal Governo riguardo al nesso tra tutela dell'ambiente e politica del territorio, con particolare riferimento agli insediamenti produttivi e di opere pubbliche, in che modo si è realizzata l'attuazione della legge 15 luglio 1986, n. 349, che istituisce il Ministero dell'ambiente e detta norme in materia di danno ambientale, con particolare riferimento alla mancata presentazione del disegno di legge relativo all'attuazione delle direttive comunitarie in materia di impatto ambientale, per la cui iniziativa al Governo l'articolo 6, n. 1 della predetta legge poneva il termine di sei mesi ormai scaduto da oltre un anno, e alla mancata deliberazione, prevista dallo stesso articolo 6 al n. 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, per la fissazione, in attesa dell'attuazione legislativa delle direttive comunitarie in materia di impatto ambientale, delle norme tecniche e delle categorie di opere in grado di produrre rilevanti modifiche dell'ambiente, conformemente alla direttiva del Consiglio delle comunità europee n. 85/337 del 27 giugno 1985.

(2-00236)

« Labriola ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

## MOZIONI

La Camera,

considerata l'urgenza, nella prospettiva dell'atto unico, di operare per la realizzazione del grande mercato interno del 1992;

considerato che l'attuale Sistema monetario europeo — anche perché non riunisce l'insieme dei paesi membri — non è in grado di far fronte alla sfida rappresentata dall'apertura dei mercati e della liberalizzazione dei movimenti internazionali dei capitali, sia sul piano interno che su quello internazionale;

considerato inoltre negativo che le politiche monetarie dei paesi membri restino appannaggio dei Governi e degli istituti d'emissione nazionali senza che vi sia una vera integrazione ed un coordinamento a livello comunitario;

impegna il Governo

a sollecitare e mettere in condizione il Consiglio europeo che si riunirà ad Hannover il 27 e 28 giugno prossimi sotto la presidenza tedesca:

1) di stabilire un immediato processo di rafforzamento del ruolo dell'ECU con una serie di decisioni progressive che facciano dell'ECU sin dal 1990 una moneta « parallela » in tutti i paesi membri della Comunità europea e di giungere all'ECU moneta comune nel 1992;

2) di assumere le decisioni appropriate per la creazione e il funzionamento nel 1990 di una Banca centrale europea;

ad agire perché tali decisioni siano definitivamente assunte e messe in atto dal Consiglio europeo nella sua riunione del dicembre 1988.

(1-00083) « Rutelli, Pannella, Stanzani Ghedini, Teodori, Aglietta, Calderisi, Vesce, d'Amato Luigi, Faccio, Zevi, Modugno ».

La Camera,

premesso che:

1) gli episodi di violenza nei confronti di donne e di bambine e bambini stanno assumendo ormai una frequenza davvero impressionante;

2) la violenza è frutto di una cultura di sopraffazione nei confronti delle donne e dei bambini;

3) pressoché nulle sono le iniziative da parte delle istituzioni per combattere il fenomeno e la cultura che esso sottende e per sostenere adeguatamente le vittime di tale violenza;

considerato che sono state presentate proposte di legge contro la violenza sessuale per arrivare finalmente all'approvazione di una normativa che riconosca la violenza sessuale come reato contro la persona, e preveda per tale reato la procedibilità d'ufficio e renda possibile la costituzione di parte civile alle associazioni delle donne,

impegna il Governo

ad adottare tutte le iniziative atte sia a prevenire le violenze sia a sostenere con strutture e mezzi adeguati le donne e i bambini vittime di tali violenze.

(1-00084) « Arnaboldi, Guidetti Serra, Capanna, Cipriani, Ronchi, Russo Franco, Russo Spena, Tamino ».

La Camera,

premesso che *Il Giornale d'Italia* dell'8 febbraio 1988 ha pubblicato un articolo dal titolo « Pensioni basse: eccone la prova » con il quale vengono rese note due tabelle contenenti il numero e l'importo delle pensioni in carico presso i vari settori pubblici e privati (Stato, Inail, Inps, Ministero del tesoro, Ferrovie dello Stato, ecc.);

rilevata la profonda disparità dei trattamenti pensionistici, oscillante —

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

quale importo medio annuo - da poco più di 3 milioni a quasi 12 milioni di lire annue;

considerato in particolare che per le pensioni Inps la situazione è veramente drammatica e smentisce in modo limpido e definitivo la asserzione - ripetuta ad ogni pie' sospinto da responsabili dell'Inps e da uomini di governo - secondo cui il sistema pensionistico italiano nel ramo del settore privato è il più favorevole di Europa ed uno dei primi nel mondo, liquidando pensioni pari all'80 per cento delle retribuzioni lorde;

acclarato, al contrario, che su circa 9 milioni di pensioni, ben 6 milioni 156 mila sono integrate al trattamento minimo (quasi il 70 per cento del totale) e che altre 2 milioni 461 mila sono inferiori al milione di lire lorde mensili;

dimostrato che solo meno di 350 mila pensioni hanno un importo mensile superiore ad 1 milione di lire, confermando quindi che la nostra è ancora una « previdenza dei poveri »;

impegna il Governo

a promuovere una riforma radicale dell'attuale sistema pensionistico italiano, razionalizzando gli interventi a favore delle categorie sociali di modo che ogni

lavoratore abbia la giusta pensione rapportata agli ultimi stipendi;

ad eliminare il triste fenomeno delle pensioni di annata che è esclusiva creazione di incivili ed asociali norme legislative che a pioggia si abbattono sulle pensioni e creano discriminazioni profonde come ferite non rimarginabili;

ad assumere le iniziative necessarie per introdurre al più presto e comunque entro il 1988, in sostituzione di quello attuale, un ordinamento pensionistico legato ai principi della equità e giustizia sociale, vicino ai bisogni delle classi meno abbienti, su una linea di vera solidarietà che sappia esaltare i diritti inalienabili del lavoratore collocato a riposo, senza perseguire favori elettorali e corporativi;

ad aumentare - come dato strutturale di fondo inserito nel nuovo sistema previdenziale - le attuali misure pensionistiche da « Terzo Mondo », attraverso una attenta ed oculata revisione delle spese sostenute dagli Enti previdenziali e la eliminazione di ogni sperpero del pubblico denaro.

(1-00085) « d'Amato Luigi, Aglietta, Modugno, Teodori, Pannella, Faccio, Zevi, Mellini, Calderisi, Rutelli, Vesce ».

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1988

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma